ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Venerdì 18 Novembre 1910* — MATTINO NUM. 320

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sport Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 00 | 20 25 | 3 50
Estero qualunque destinazione | 75 00 | 37 75 | 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
e pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi cestesini 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il capolavoro della leggerezza italiana

Nel periodo di un mese il ministro Aehrenthal ha dovuto ripetere tre volte alle Delegazioni che i rapporti fra Austria e Italia sono eccellenti. Pare che in Austria credano davvero che l'esercito italiano sia sul punto di imboccare i passi delle Alpi Giulie. Forse per questo persistono nel negare un'Università ai triestini e l'autonomia al Trentino. E il più singolare patto continua a vincolare due paesi che bisogna sieno alleati per essere certi di superare la tentazione di scagliarsi l'uno contro l'altro con tutte le forze in campo e tutte le bandiere al vento. Ma in questa lotta dissimulata dietro il patto scritto, combattuta nell'ombra e negata in tutti i tratti in cui si realizza, la fortuna non ci assiste più.

Rimontiamo alle origini. Preclusa dall'occupazione italiana sul mare Mediterraneo e sulle coste settentrionali dell'Africa, un unico principio restava a governare la nostra politica — impedire ogni espansione austriaca oltre il litorale dalmata. Già l'Austria possiede il porto cui fanno capo le linee di concentrazione militare e il porto che domina l'Adriatico dei piroscafi come Venezia dominò l'Adriatico dei velieri. Bisognava impedirle di avanzare: prevenire ogni movimento diretto a riprodurre nella parte meridionale dell'Adriatico il predominio commerciale e militare pur troppo assicurato all'Austria nella parte settentrionale. Bisognava infine adoperarsi a non fare l'antico golfo veneziano non diventasse un lago austriaco. Andare più oltre è fantasticheria quando non sia mistificazione. Chi parla di un Adriatico italiano o di un riacquisto di Trieste o sogna o inganna. Trieste, liberamente donatasi agli Asburgo per timore e dispetto di Venezia, bisognava riprenderla quando ci fu dato tentare la sorte delle armi, nel momento in cui tutte le forze vive d'Europa erano antiaustriache. Ora il sessantasei è tramontato e non ritorna. Quell'anno fatale ci offrì tutte le avventure: a noi non sapemmo cogliere che la vergogna di essere Venezia. — Venezia la cui italianità è dichiarata in ogni pietra dei palazzi, in ogni alito dei canali — da mani tedesche. Nel rendercela, il vincitore ci rimase intese di acquisire per sempre Trieste ai suoi traffici: di farne lo sbocco delle sue migrazioni orientali. Chi la volesse dovrebbe intraprendere una guerra di razza per strapparla alle mani di quanti tedeschi sono in Europa. Dopo Lissa e dopo Tunisi che ci restava adunque a fare? Serbare almeno la libertà sul mare del quale avevamo irrevocabilmente perduto il dominio. A ciò due maniere: o partecipare d'un gruppo di potenze più forte dell'Austria o del gruppo cui l'Austria appartiene — e essere dell'Austria alleata con gli effetti dell'alleanza garantiti da un terzo. Noi non avemmo nè meno facoltà di scelta. Patita la sovercheria francese a Tunisi, e posto che così aveva voluto e disposto il principe di Bismarck, il quale nel periodo corso fra la guerra russo-turca e l'avvento di Guglielmo II, ebbe l'Europa come un parco di sua personale proprietà in cui radeva spalliere e apriva viali secondo il suo buon piacere, l'Italia dovette allearsi con lo Stato sotto il cui bastone aveva acquistato una coscienza nazionale. Nè anche il genio di Cavour avrebbe tolto al povero Umberto di andare a Berlino passando per Vienna. Un rifiuto avrebbe prodotto l'allarme dei tre Imperatori, la ripresa della politica di aggressione contro la Francia da parte dello spietato cancelliere e della cuistione romana da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il movimento generale della politica europea avrebbe regredito fino a riprodurre la Santa Alleanza. Per contro il nuovo aggruppamento, associando un paese di formazione rivoluzionaria a due Stati dinastici e imperiali, a arrecando una necessaria conseguenza l'associazione di uno Stato repubblicano a un'autocrazia, eliminava dalla politica internazionale la lotta in offesa e in difesa dei principi democratici che v'era stata compresa per lungo tempo, dal proclama di Pillnitz, alle combinazioni del quarantotto. Per questo rispetto si potrebbe persino asserire che la democrazia europea abbia avuto salute dai nemici e principalmente dal principe di Bismarck. Ma tralasciando questo piacevole paradosso della storia, resta fissato che l'accettazione della Triplice fu allora necessità superiora a ogni volere. Di necessità e forti fanno virtù. Del suo necessario associarsi all'Austria l'Italia fece un poleghiazzo. Sono passati trent'anni e quel poleghiazzo dura ancora.

Ciò non è dipeso soltanto dalla sconsideratezza e dalla impreparazione di un popolo trapassato improvvisamente dalla censura dei vicari alla libera agitata liberamente detta e liberamente stampata; nè anche dal sopravvivere del garibaldinismo, visione incomparabile di abnegazione e di bellezza che, ostinandosi a non delegnare con i tempi e le condizioni mutate, diventava una mascherata melanconica e grossolana. Dipese soprattutto dal fatto che la intuizione di Bismarck fu male interpretata dagli italiani. I piccoli e i deboli pensano che tutto ciò che accade sia ordinato da una volontà maligna al loro danno. La Triplice per cui il regno è nato e ancora traballante era assunto alla dignità di grande Potenza, parve agli italiani una catena saldata alle membra di questo nostro sventurato paese, perchè non facesse troppo rapidamente la conquista del mondo.

Ma la realtà Bismarck non volle incatenare che l'Austria. La Triplice negava Trieste a noi: ma negava al tempo istesso la quistione romana e la spinta austriaca nei Balkani: due punti di appoggio per quel risollevamento di fortune absburgiche che il vecchio ministro del Re di Prussia, diventato cancelliere dell'Impero, temeva ancora rinascessero a contrastare l'immensa opera sua. Perchè, il giorno che lo *statu quo* ottomano finisse, le aspirazioni austriache sull'Egeo sarebbero state naturalmente neutralizzate dalle aspirazioni dell'Inghilterra e della Russia: quelle sull'Adriatico dal punto della Triplice.

Tale lo spirito che animò l'alleanza al suo nascere. È vero che all'ombra della Triplice la Germania ha potuto apparecchiarsi all'egemonia e che l'Austria vi ha trovato ristoro a un secolo di sventure: ma l'Italia non ha tratto la sicurezza di vivere, e la possibilità di superare le crisi di un regno improvvisato con più audacia che ponderazione in un momento di passione e di fortuna, a disnetto della storia, dell'etnografia e della geografia, e con una troppo larga e appariscente collaborazione del Padre Eterno. Ma questo gli italiani non vogliono saperlo. Non soltanto alla nostra miracolosa giovinezza tutto era dovuto per privilegio di nascita; e il vivere sicuro, e la simpatia e la tenerezza delle Nazioni; ma anche, se il supremo bene di esser certi del nostro territorio e padroni a casa nostra ci viene dall'alleanza con l'Austria, noi abbiamo il diritto di odiare, di ingannare, all'occorrenza di tradire l'alleato, e venir meno a un patto, e rompere un giuramento, perchè noi siamo noi, cioè il fiore di tutti i popoli e l'occhio di tutte le terre, mentre l'Austria è una mostruosità, un errore della storia, una vergogna del secolo, che la spedizione, troppo a lungo trattenuta, di volontari liceali, armata nel basar della penisola basterebbe a cancellare dalla carta d'Europa, se la Monarchia... Ma lasciamo andare: e che l'inno fatidico si confonda con le vibranti parole dell'oratore prima che gli sghanerì del tiranno le interrompanol In questo stato di lucidezza mentale, col petto gonfio di sole generosità e di altrettale cretinismo, i nostri statisti di comizio hanno giudicato e condannato per trent'anni la Triplice alleanza. Essa sussisteva ugualmente. Ma i polari preposti a vigilare i nostri patti con gli altri paesi avevano osservato che in Italia, come deve accadere in un paese appena uscito di servitù, sono politicamente operosi soltanto coloro che vanno al Comizio e però si erano convinti della convenienza di contentar questi a preferenza degli altri, dei componenti la maggioranza, i quali, di tutti i diritti politici del cittadino, non esercitano se non la libera richiesta del banco lotto e dello spaccio di sali e tabacchi. Così avvenne che, al termine della guerra russo-giapponese, rientrando l'Inghilterra nella politica continentale per intraprendere la politica di isolamento della Germania, non soltanto facemmo i famosi giri di waltzer, che non solevamo non fare, ma vedemmo l'Italia ufficiale gareggiare con l'Italia dei Comizi in fare dispetti e provocare l'Impero alleato. Mentre da questa parte della frontiera si conduceva questa nobile e dignitosa politica, dalla parte opposta il vecchio spirito austriaco di Giulay e di Radetzsky infuriava sfrenatamente: e gli italiani erano messi in prigione dalla Polizia per un nastro a tre colori e bastonati dagli sloveni per una canzone. Più volte la guerra fu per iscoppiare, e ogni volta l'infanda sciagura fu scongiurata per l'intervento leale e generoso di Guglielmo: e forse anche per le preoccupazioni del capitale tedesco investito in Italia. I nostri ministri degli esteri, dal povero Prinetti a Giolocchiardini, seppero e sanno quali segrete umiliazioni ci sia costata questa politica precipitante, dall'una e dall'altra parte verso una soluzione per le armi, che viceversa nè l'una, nè l'altra parte desiderava; ma che in Europa prevedeva favorevole all'Italia.

Ora il periodo acuto della sovreccitazione sembra finito. Dall'una e dall'altra parte delle Giulie si arma: ciascuno conta i cannoni, i forti, i chilometri di ferrovia dell'altro, ma in silenzio. Le ricchezze profuse in questi armamenti possono essere il premio di assicurazione pagato sulla pace e il gusto delle fanfaronate è passato sia in Italia, sia in Austria. Ma il nostro posto nella Triplice, posto di pari fra pari, non lo ritroveremo più. Il blocco austro-germanico ha sostituito virtualmente la Triplice: ritraendoci dal fianco dei nostri alleati nel momento in cui essi riscavano tutto per tutto sulla carta dell'annessione della Bosnia, abbiamo fornito la prova che per imporre la propria volontà all'Europa non c'è bisogno di essere in tre. Due soli bastano. La creazione del blocco austro-germanico indirettamente è opera dell'Italia; ed è il capolavoro della leggerezza italiana. Noi non abbiamo capito che la sorte ci aveva favorito oltre ogni nostra speranza, legando il nostro destino a quello del più forte. Non abbiamo capito che la Germania era destinata a dominare il nuovo periodo della politica europea: e specialmente della politica orientale. Se l'Italia avesse continuato a essere il rappresentante mediterraneo della Germania, poteva proporsi di risolvere con essa il problema orientale, di cui è un dato il problema adriatico. Ma andare d'accordo con Berlino significava andare d'accordo con Vienna; e ogni buon italiano considerava come un'offesa personale che Francesco Giuseppe si ostinasse a voler morire di vecchiaia. In tutte le farmacie del Regno era stato deliberato lo stanziamento dell'Impero: e, provvisoriamente, il diritto all'Austria di arrivare a Salonicco, come se anche il Mare Egeo fosse un laghetto del nostro giardino. Questo è stato uno degli argomenti capitali contro la Triplice: che portava l'Austria sull'Egeo, a Salonicco. Ed ecco che il blocco austro-germanico, con l'intesa turca, la porta sulla costa albanese, sull'Adriatico meridionale, a poche miglia da Brindisi, dietro le spalle della Turchia rinnovata, ciò armata e fortificata con i quattrini tedeschi!

Bergerat.

Dobbiamo fare parecchie riserve a quanto si asserisce in questo articolo, riserve che sono ampiamente documentate in quanto abbiamo scritto all'epoca dell'annessione della Bosnia per parte dell'Austria.

Il nuovo osservatorio astronomico del Vaticano

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 17, ore 15.

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo Osservatorio astronomico del giardino del Vaticano. Esso occupa la palazzina detta di Leone IV, dove il pontefice Leone XIII soleva passare la sua villeggiatura.

I lavori sono stati compiuti in circa due anni, sotto la direzione di padre Hagen, direttore della Specola vaticana, e del vice-direttore padre Bay.

All'inaugurazione doveva intervenire anche il Pontefice, ma, dato il tempo rigido e l'umidità causata dalle pioggie recenti, fu consigliato a non abbandonare i suoi appartamenti.

Alle 10 il Papa ha ricevuto nella sua biblioteca particolare il cardinale Mafli, presidente ufficiale della Specola vaticana, insieme coi padri Hagen e Bay e l'assistente commendatore Manucci. Era anche presente il signor Hanonaux, che ha fornito gli apparecchi.

Il cardinale Mafli ha pronunziato un discorso, nel quale, dopo aver rifatta la storia delle altre specole già esistenti in Vaticano, ha esposta l'importanza che verrà ad assumere il nuovo istituto, che, fornito come è di tutti gli strumenti della moderna scienza, può gareggiare coi maggiori Osservatori astronomici del mondo.

Il Papa si è vivamente interessato dell'esposizione fatta dal cardinale, si è rallegrato coi presenti, ed infine ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

A cura del padre Bay, è stata scoperta presso l'ingresso dell'Osservatorio una lapide ricordante l'avvenimento.

Padre Hagen intraprenderà la pubblicazione delle sue osservazioni astronomiche che saranno eseguite nella nuova specola.

Gli umori del Senato a proposito della sua riforma

Roma, 17, ore 23.

Sugli umori del Senato circa la riforma dell'Assemblea vitalizia, la *Tribuna* pubblica: « Alcuni senatori osservano: si parla del senatore Luigi Rossi, dicendo che è stato assente per ragioni di salute dai lavori della Commissione per la riforma del Senato. Ora il senatore Rossi pare abbia dimostrato idee assolutamente contrarie a quelle del senatore Arcoleo. Da ciò parte c'è il comunicato *Stefani*, che tenta togliere importanza all'azione del senatore Rossi; dall'altra c'è il senatore Rossi che tenta costituirsi minoranza e diventare anzi quasi un relatore della minoranza, benchè non sia mai intervenuto ai lavori. Ora, questo stato di cose è molto strano. Il senatore Rossi poteva esprimere le sue idee alla Commissione anche per iscritto. Perchè non lo ha fatto? Perchè si è astenuto sempre da ogni intervento, mentre poi, all'ultimo momento, sembra saltare su a capeggiare una minoranza? Tali domande eccitano gli spiriti nell'ambiente del Senato. Un'altra questione scottante sarebbe una questione di prerogativa.

La relazione Arcoleo è stata comunicata in sunto alla stampa dall'*Agenzia Stefani* prima ancora che il presidente del Senato ne abbia avuto comunicazione. Infatti fino a questo momento il presidente senatore Manfredi non ha ricevuto nessuna notizia ufficiale in proposito, per cui alcuni senatori esclamano: « Ma questo è un attentato alla prerogativa del presidente del Senato, è una mancanza di rispetto alla dignità della presidenza ». Tale stato d'animo non contribuisce certo a tranquillizzare l'ambiente senatoriale. A questo proposito si ricorda un precedente caratteristico. Già in Senato si delineò un grande malumore altra volta quando cioè il presidente del Consiglio manifestò prima alla Camera che al Senato le sue idee sulla riforma dell'Alto Consesso. Il Senato avrebbe voluto che la cosa gli fosse stata annunziata ufficialmente prima mediante un messaggio del Re ».

Un comunicato ufficiale sulla riforma del Senato

Roma, 17, ore 24.

L'*Agenzia Stefani*, comunica:

« Si conferma che le proposte concrete e le risoluzioni sulla riforma del Senato saranno presentate alla Alta Assemblea al principio delle sue sedute insieme alla relazione Arcoleo. La deliberazione fu presa con pieno accordo di tutti i membri della Commissione, che presero parte ai lavori, cui avevano partecipato anche gli onorevoli Bonghi e Fortunato fino alla tornata del 14 giugno, in cui fu compiuto il disegno e nominato il relatore. Assenti da Roma le discussioni come dalla lettura della relazione fu il solo senatore Luigi Rossi, impedito da ragioni di salute. La Commissione, per rispetto al Senato, mantiene il dovuto riserbo sui particolari, sicura che talune inesattezze o apprezzamenti saranno chiariti dalla conoscenza delle testuali proposte.

La convenzione ispano-marocchina

Madrid, 17, ore 16.

La Convenzione ispano-marocchina è stata firmata stasera, al Ministero degli affari esteri, da El Mokri e dal ministro degli affari esteri di Spagna.

La Convenzione contiene le seguenti clausole:

« 1.o Per il regime di parte del territorio del Riff, attualmente occupato dalle truppe spagnuole, ed i dintorni di Alhucemas e di Penon, si provvederà alla nomina delle Autorità locali marocchine, dopo preventivo accordo fra gli alti commissari spagnuoli e scerifiani.

« L'organizzazione della polizia indigena sarà diretta da ufficiali spagnuoli. Si istituirà una dogana a Melilla, dei dazi sulle merci ed altre imposte, destinate a coprire le spese di questa polizia. Il servizio di riscossione sarà affidato ad impiegati spagnuoli. Infine, sgombro dei territori occupati dalle truppe spagnuole, il giorno in cui il corpo di polizia sarà completamente organizzato e sarà giudicato capace di assicurare la tranquillità. Vi sarà la libertà delle transazioni e riscossioni delle imposte;

« 2.o Il Sultano si impegna, in ciò che riguarda la sicurezza nella piazza di Ceuta, di non fortificare le posizioni, che potrebbero essere pericolose per questa piazza.

« La Spagna nominerà e sostituirà i funzionari della frontiera; il cadì della linea di frontiera, dopo averne dato preventivo avviso al Maghzen.

« Questo cadì eserciterà la sua giurisdizione dopo il fiume Ruea, sino a Rastilleros. La polizia indigena, istruita da ufficiali spagnuoli, sarà incaricata di assicurare l'ordine su questa parte della frontiera. Infine, istituzione della dogana, quando la Spagna lo riterrà opportuno;

« 3.o Il pagamento da parte del Marocco alla Spagna dell'indennità di 65 milioni, come compenso alle spese militari e navali, sarà effettuata in 75 annualità, di 2 milioni 545 mila *pesetas* ciascuna, ed è garantita dal 35 per cento della parte che spetta al Maghzen sulle imposte delle miniere;

« 4.o La nomina da parte del Sultano del commissario incaricato di consegnare alla Spagna, Santa Croce e Minore, dovrà essere fatta in modo da permettere ai negoziatori di partire da Mogador il 1.o maggio prossimo ».

L'ambasciatore d'Inghilterra e l'incaricato di affari di Francia sono stati, col Presidente del Consiglio e l'ex-Presidente signor Maura, i primi a felicitare il ministro degli affari esteri per la conclusione dell'accordo ispano-marocchino.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto, nel pomeriggio, El Mokri, che ha felicitato per la conclusione della Convenzione. El Mokri ha consegnato in seguito a Canalejas le insegne della decorazione che il Sultano gli ha conferito.

Un ritratto di Vittorio Emanuele II "caporale degli zuavi,,

Roma, 17, ore 15.

Il *Popolo Romano* pubblica che una rappresentanza di ufficiali dei bersaglieri ha consegnato all'ambasciatore di Francia, signor Barrère, un ritratto di Vittorio Emanuele II in uniforme di caporale degli zuavi, opera del pittore Avianole. Gli ufficiali furono ricevuti dall'addetto militare francese Julian, che li presentò all'ambasciatore, il quale li ringraziò vivamente a nome del 3.o zuavi, a cui il ritratto è destinato, ed ha promesso di andare prossimamente a visitare il Museo dei bersaglieri, dove sono conservati numerosi ricordi di zuavi e soldati francesi che parteciparono alla campagna del 1859.

Leone Tolstoi vive ancora

Perchè si credette alla notizia della morte - L'infermo ha respinto sua moglie

(Servizio speciale della STAMPA)

Chi telegrafò la falsa notizia

PIETROBURGO, 17, ore 14

Tolstoi è ancora vivo. La falsa notizia della sua morte fu telegrafata da Astapovo, ieri sera, dal principe Obelenski, il quale fu anche il primo che annunciò al mondo la fuga dello Scrittore da Jasnaja Poliana.

Questo telegramma fu accettato senza ombra di dubbio da tutti i giornali di Pietroburgo, che stamani sono usciti con lunghe necrologie su Tolstoi, e la notizia della morte fu subito diffusa dall'Agenzia Reuter.

La smentita, giunta a Pietroburgo a mezzogiorno, è stata subito dopo confermata col seguente bollettino medico, redatto stamattina alle ore 8,45': « Temperatura dell'infermo, durante la notte, 38° 3'; alle ore 8 del mattino la temperatura è scesa a 38°; sonno agitato ».

L'equivoco

Pietroburgo, 17 pomeriggio.

La smentita alla notizia della morte di Leone Tolstoi ha portato lo scompiglio nel pubblico e nei giornali. Nessuno aveva messo in dubbio la fine del grande scrittore, dopo le vicissitudini da lui attraversate in questi ultimi giorni, e stante il categorico telegramma spedito dal principe Obelenski, da Astapovo.

Soltanto l'Agenzia Telegrafica di Pietroburgo aveva fatto qualche riserva, annunciando, da Mosca, che la notizia della morte di Tolstoi non aveva ancora ricevuto conferma.

Una serie di telegrammi

I telegrammi giunti nella serata di ieri a Pietroburgo, da Astapovo — prima del laconico annuncio: « Tolstoi è morto alle ore 23,50' », — facevano, in realtà, prevedere imminente la catastrofe.

La figlia minore del conte Tolstoi, Alessandra, che si trova presso il padre, aveva telegrafato da Astapovo ad un amico della famiglia, il signor Cirgikpeff, a Pietroburgo, in questi termini:

« Mio padre soffre di una bronchite. Il pericolo non sembra immediato, ma egli è stato costretto ad interrompere il viaggio. Gli sono prodigate le migliori cure, ma gli dànno fastidio i curiosi accorsi da ogni parte. Sarebbe desiderabile che lo si lasciasse in pace ».

E da Mosca si era così telegrafato:

« Il conte Tolstoi soffre di una infiammazione dei polmoni; il cuore è debolissimo; il malato però conserva la conoscenza e può leggere i giornali. Egli ha delle emorragie. I tre medici che lo curano hanno tenuto stasera un consulto e hanno constatato che vi era un certo miglioramento nell'affezione del polmone destro. Il conte Tolstoi si sottopone con pazienza alle cure ordinategli. Gli sputi di sangue, che prima erano abbondantissimi, per il momento sono cessati. Quando la signora Tolstoi è arrivata ad Astapovo non le fu permesso di vedere il marito ».

Una scena angosciosa

Pervenuta la smentita alla notizia della morte, si sono ansiosamente attesi ulteriori telegrammi, che togliessero gli ultimi dubbi e rischiarassero il pubblico sulle vere condizioni di salute del grande scrittore.

Ecco ciò che è stato telegrafato da Astapovo, nelle prime ore del pomeriggio:

La figlia del conte e due medici sono costantemente al capezzale di lui. Quando uno dei suoi figli è entrato nella camera di Tolstoi, questi disse, bruscamente: « Perchè sei venuto? ».

Il principe Dolgoruki era testimone nel momento in cui la contessa Tolstoi giunse ad Astapovo. L'incontro col marito fu molto drammatico. Il conte Tolstoi si trovava in un periodo di leggera miglioramento; la febbre era cessata, egli non aveva nemmeno più il delirio. Quando la contessa entrò nella camera del malato, ella si gettò, piangendo, al capezzale del marito, e fece il tentativo di baciargli la mano. Ma Tolstoi si voltò ostentatamente nel letto e ritirò la mano. La contessa Tolstoi scoppiò in dirotto pianto, ma non osò parlare.

Nella sala regnava un silenzio impressionante; tutti i presenti erano profondamente commossi.

In questo momento, Tolstoi si rivoltò nel letto; aveva voluto cominciare a parlare, ma cadde subito all'indietro, senza forze, e poco dopo ricominciò a delirare.

La contessa non può più entrare nella camera dell'ammalato. Essa abita in un vagone del treno speciale, con cui la famiglia Tolstoi è arrivata ad Astapovo. Essa è profondamente addolorata, e rimase tutto il giorno di fronte all'Ospedale. I medici non lasciano entrare nessuno nella camera del paziente.

I corrispondenti dei giornali hanno domandato al ministro dei lavori pubblici il permesso di abitare in un vagone ferroviario.

A quello che si dice, il Santo Sinodo dichiarerà subito, dopo la morte di Tolstoi, di non essere possibile riconoscerlo come figlio della Chiesa ortodossa, a causa della sua rottura con la Chiesa stessa.

Migliora?

Intanto, l'Agenzia Telegrafica di Pietroburgo conferma la smentita alla morte di Tolstoi; anzi, sembra che Tolstoi vada segnatamente migliorando. Il polmone destro non è più attaccato, e Tolstoi non sputa più sangue. Egli sopporta pazientemente il trattamento impostogli dai medici. Presso di lui, non vi è che il suo amico, dottore Charcow, e la figlia Alessandra. La moglie di Tolstoi non ha potuto entrare.

Inoltre, si afferma che ieri sera, alle ore nove, la temperatura di Tolstoi era di 37,o,9; ma il cuore era debole. Poi, la temperatura salì nella notte a 38,3', per ridiscendere a tamattina, alle 8, a 38 gradi. Ma Tolstoi ha dormito in modo non regolare.

A quello che la figlia Alessandra comunica, Tolstoi soffre di infiammazione catarrale al polmone sinistro. Il paziente è però tranquillo e calmo; non vi è nessun pericolo immediato, e i medici confermano che lo stato di Tolstoi è molto grave, ma non senza speranza.

Tolstoi, salvo i rari momenti di delirio, ha sempre avuto una grande lucidità di mente. Egli legge anche qualche giornale, ed ha potuto dettare due lettere.

La profonda costernazione a Mosca per la notizia della morte

Berlino, 17, ore.

Si sa, che fu il principe Obolenski quegli che sparse la notizia della morte di Tolstoi. Ora si apprende che l'impressione in Mosca fu enorme: le redazioni dei giornali erano assediate dal pubblico che voleano notizie: le conferenze e gli spettacoli pubblici furono rimandati.

La notizia, essendo giunta in ora in cui i teatri erano pieni, il pubblico mostrò il suo dolore alzandosi in piedi e facendo sospendere dovunque gli spettacoli.

Solo alle quattro del mattino giunse un telegramma che smentiva la notizia della morte: aggiungeva, però, che lo stato di Tolstoi era grave. Le notizie, del resto, giungono a Mosca e a Pietroburgo con grande ritardo, perchè Astapovo è unito al resto del mondo solamente dal telegrafo ferroviario che è sempre sovraccarico di telegrammi. Con tutti i treni giungono colà amici e ammiratori in pellegrinaggio.

Sul colloquio di Tolstoi col figlio Sergio si sa che egli ha domandato bruscamente: « Perchè sei venuto? Come hai saputo che io sono qui? ». Poi non gli ha rivolto più la parola.

Invece Tolstoi ebbe molta gioia dell'arrivo di Tscherkow, al quale raccontò che egli aveva lasciato il convento per paura che i parenti lo scoprissero e che venissero a riprenderlo.

Si hanno inoltre i seguenti particolari sullo stato del conte Tolstoi. Sembra che la contessa Tolstoi sia giunta ad Astapovo insieme con due figli e col dottore Nikiti. Collo stesso treno giunsero venti corrispondenti di giornali, che assediarono la casa dove Tolstoi si trova; però da parte dei parenti e dei medici si osserva il più assoluto riserbo di fronte ai giornalisti. La contessina Alessandra, che non abbandona un minuto il padre, telegrafa in questi termini sulla salute di lui, direttamente a Pietroburgo: « Tolstoi si è preso una grave polmonite facendo a piedi, sotto una pioggia gelata, il lungo tratto che separa il convento dalla stazione. La febbre sale sempre e perciò, oltre al dottor Marcowetzki e al dottor Nikitin, sono stati chiamati telegraficamente da Mosca altri tre medici ».

La guerra in famiglia pel testamento

Le voci di contrasti avvenuti nella famiglia del conte vengono pienamente confermate; essi furono anche più gravi di quello che si riferisce a tutta prima e costituiscono la vera e propria causa della fuga del conte Tolstoi. Più che la contessa, sono i figli del Tolstoi che da molto tempo hanno vissuto in continua lite col padre. Però, i figli nei litigi erano sostenuti dalla madre. Essi volevano a tutti i costi che Tolstoi lasciasse loro in eredità i diritti di autore sulle sue opere e non davano tregua al padre, insistendo sempre perchè egli facesse un testamento in loro favore. Tolstoi resisteva con molta ostinatezza e aveva già ceduto una volta sulla questione dei libri anteriori al 1884; ma non intendeva di cedere sui libri che egli considerava come l'espressione del suo pensiero morale, come veri e propri atti della sua religione.

La famiglia, salvo la contessina Alessandra, sosteneva che del suo abbandono dei diritti di autore non avrebbero goduto che gli editori e cercava con tutti i mezzi di convincere Tolstoi. Tra l'altro, la famiglia riuscì a far allontanare il migliore amico di Tolstoi, Tscherkow, che fu mandato via dalla provincia di Tula per disposizione amministrativa. Quando Tscherkow tornò, avendo ottenuto dal Governo il permesso di abitare a Tula, e comprò anzi dei tenimenti attigui a quelli di Tolstoi, la contessa ottenne dopo continue scenate che Tolstoi, per vivere in pace, promettesse di non vedere più Tscherkow. La famiglia sapeva che Tscherkow incoraggiava sempre Tolstoi a persistere nell'idea di regalare al mondo le sue opere e voleva allontanarlo. I figli di Tolstoi miravano ad ottenere il testamento in loro favore, specialmente perchè, anche dei proventi dei libri anteriori al 1884 (e cioè: Guerra e pace; Anna Karenina; La sonnata a Kreuzer; Risurrezione, ecc.), la contessa ha solamente il godimento. Dopo la morte di lei, i figli non erediteranno nulla di questi diritti. Infatti, a quanto si dice, la contessa Tolstoi ha comunicato ad alcuni giornalisti che Tolstoi, un giorno prima della fuga, scrisse un testamento, in cui dichiara tutte le sue opere: Bene comune. Essi aggiunge, come dettaglio che, da quando il conte è fuggito, ella non ha più mangiato alcuna cosa; il suo stato, e soprattutto la sua mentalità, sono causa di molte precauzioni. Essa accusa in maniera violenta gli amici intimi del grande pensatore di averlo persuaso a fuggire. Tolstoi non ha mai voluto vederla, e quando gli si è parlato di lei, non ha mai risposto.

Commemorato alla Camera francese

Parigi, 17, ore.

Alla Camera, ignorandosi tra i deputati presenti al principio della seduta la smentita della morte di Tolstoi, il deputato Crumpi propose una mozione così concepita: « La Camera, apprendendo la morte di Tolstoi, si associa al lutto della nazione russa e del mondo civile ». La mozione è stata approvata all'unanimità. Si discute in seguito il bilancio della giustizia.

Una lettera di Tolstoi a un autore italiano

Roma, 17, ore 23.

Il dottor Giulio Vitali, il noto scrittore di libri d'indole etico-filosofica, lavorava da tempo intorno ad un libro su Leone Tolstoi, che sarà pubblicato tra giorni nella collezione *Uomini e tempi*.

Il Vitali aveva sottoposto il piano del suo lavoro a Leone Tolstoi, per il tramite del suo confidente degli ultimi giorni, il dottor Macovichy, col quale era in corrispondenza, e, insieme ad una fotografia con autografo, il Tolstoi mandò al Vitali una lettera scritta in francese e datata da Jasnaia Poliana il 28 settembre scorso, che può considerarsi una delle ultime lettere del grande scrittore e forse l'ultima scritta dal Tolstoi ad un italiano prima di lasciare la sua villa. Ecco la lettera:

« *Signore,*

« Il dottor Macovichy mi ha comunicato la vostra lettera intorno al contenuto del libro che voi scrivete. Io trovo che l'esposizione dei capitoli dal primo al sesto rende con tutta la chiarezza desiderabile il mio modo di vedere sulle questioni religiose e morali. Io credo solamente che il capitolo sull'amore sessuale non è al livello dell'importanza dei capitoli precedenti. Riceviate, signore, ve ne prego, l'assicurazione della mia simpatia e della mia riconoscenza per i buoni sentimenti che avete manifestato nella vostra lettera a mio riguardo.

« *Leon Tolstoi.*

« Jasnaja Poliana, 1910, 28 settembre ».

Rispose il Vitali ringraziando del prezioso autografo ed esponendo con maggiore larghezza il contenuto del libro, ed il dottore Macovichy rispondeva con questa lettera, che completa quella di Tolstoi:

« *Signore,*

« Leone Tolstoi consente con le vostre vedute sulla questione sessuale in tutti i punti esposti nella vostra lettera, che egli ha letto ad alta voce alla famiglia ed ai suoi ospiti. La data della sua scomunica è il 22 febbraio (vecchio stile) 1901. Per la lista bibliografica completa scrivo con il medesimo corriere al Birmcoff perchè ve la mandi. Con saluti,

« *D. P. Macovichy.*

« Jasnaja Poliana, 12/10 1910 ».

La riforma elettorale e la questione finanziaria

Il caso Calabretta - Il controllo parlamentare sulle ferrovie - Il presidente della Giunta generale del bilancio - I tributi locali, Luzzatti e Facta - La questione degli incarichi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 23.

L'ormai vicina riapertura della Camera fa risorgere sul terreno della discussione le questioni politiche. Le questioni del momento sono i preparativi per la riapertura della Camera, il problema ferroviario, le deliberazioni del Governo sulle proposte di soppressione di incarichi universitari. Circa la ripresa dei lavori parlamentari è avvenuto uno scambio di idee nel Consiglio dei ministri di ieri.

L'on. Luzzatti ha manifestato l'intendimento di voler mettere molta, forse troppa carne al fuoco per la ventina di sedute della Camera che si potranno tenere prima delle vacanze natalizie. Il presidente del Consiglio vorrebbe che, oltre ai bilanci ancora soggetti ad esercizio provvisorio, venisse discussa la piccola riforma elettorale, cioè il progetto Giolitti per la riforma della procedura elettorale completamente rimaneggiato dalla Commissione. Della grande riforma elettorale, cioè dell'allargamento del suffragio, si discuterà alla Camera, come vi abbiamo sempre detto, soltanto ad anno nuovo. Infatti il Consiglio dei ministri di ieri ha per la prima volta affrontato la questione e si è limitato ad un esame preliminare delle varie correnti manifestatesi nel largo dibattito avvenuto sui giornali intorno alla estensione che si dovrebbe dare alla riforma. Il Consiglio ha cioè preso in esame le opinioni manifestate in proposito da influenti uomini parlamentari. Si sono, fra gli altri, pronunciati in interviste sulla riforma elettorale gli ex-ministri Orlando, Finocchiaro-Aprile, Daneo, Rava, Salandra, nonchè uomini di tutti i settori della Camera, come gli onorevoli Bissolati, Napoleone Colajanni, Romolo Murri, Pio Viazzi, Claudio Treves, Fera ed altri. Naturalmente, tante teste, tante opinioni; perciò il Consiglio dei ministri di ieri ha cercato di orizzontarsi in questo dedalo di opinioni per giudicare se vi sia una opinione prevalente fra i parlamentari che manifestarono le loro opinioni. A questo si è limitata in parte fatta nel Consiglio di ieri alla grande riforma elettorale. Quindi è manifesto che il presidente del Consiglio, trattandosi di materia che non si improvvisa, si limiterà alla riapertura della Camera a fare più ampie dichiarazioni circa le intenzioni del Governo, riservandosi di presentare il più grande progetto di legge dopo l'approvazione del progetto Giolitti per il risanamento dell'ambiente elettorale. In tal senso suonerebbe anche il consiglio amichevole dell'on. Giolitti. E ritorniamo così agli intendimenti dell'on. Luzzatti circa i lavori parlamentari.

***

L'on. Luzzatti vorrebbe che, oltre i bilanci, oltre al progetto Giolitti sulla piccola riforma elettorale, si discutessero anche prima di Natale le modificazioni al regolamento della Camera, i provvedimenti di indole eccezionale presi durante le vacanze in seguito al colera ed ai nubifragi, ecc., nonchè la traduzione in legge del catenaccio sugli spiriti ed altre leggi minori. Ora le intenzioni del presidente del Consiglio devono essere giudicate ultra ottimiste, come risulta da calcoli elementari.

Nella prima seduta, quella del 29 corrente, non si parlerà di lavoro legislativo. Essa sarà infatti completamente dedicata alle commemorazioni. Dei deputati in funzione sono scomparsi gli onorevoli Marsengo-Bastia, Gucci-Boschi, Fasce, Saverio Mazi e Graffagni; fra gli ex-deputati gli onorevoli Macola, Reale e Martinotti; fra i senatori, che furono anche deputati, gli onorevoli Mantegazza, Tabarini, Revel, Marin e Gravina; infine il senatore Abbo. Soltanto il 30 si incomincerà pertanto, salvo incidenti, la discussione dei bilanci. Orbene, senza contare gli oratori che ancora si iscriveranno e quelli che potranno prendere la parola sul bilancio dell'entrata, sono finora iscritti una ottantina di oratori sul bilancio degli esteri, quattro su quello del tesoro, 27 sul bilancio di grazia e giustizia, otto, che si prevede aumenteranno, sul bilancio dell'istruzione, 14 sul bilancio dei lavori pubblici. Anche ammettendo che si possano tenere alcune sedute di mattino, il che sarebbe contrario alle abitudini in inverno, la discussione dei bilanci potrà essere esaurita soltanto se il presidente del Consiglio ed i ministri interessati provvederanno, d'accordo con la Camera, a contenere la discussione in giusti limiti, data l'urgenza di approvare i bilanci prima delle vacanze per dare anche tempo al Senato di discuterli ed approvarli. Quindi si impone al presidente della Camera ed al Governo il dilemma: o strozzare la discussione dei bilanci o rinunziare alla discussione di altre leggi salvo quelle aventi carattere di urgenza assoluta per l'approvazione dei provvedimenti a favore delle regioni colpite dai recenti dolorosi avvenimenti. Inoltre, bisogna tener conto delle pressioni esterne che dagli imminenti comizi della duplice alleanza saranno esercitate sul Parlamento, perchè vengano subito discussi i provvedimenti a favore dei ferrovieri e dei postelegrafici. Ad ogni modo, anche ammettendo che rimangano senza risultato le esortazioni inevitabili dell'Estrema Sinistra perchè tale discussione avvenga, è molto problematico che prima di Natale possa giungere in porto la piccola riforma elettorale contenuta nel progetto Giolitti modificato.

Tale appare il quadro delle probabilità circa l'ordine e l'estensione dei lavori parlamentari. Fra gli episodi più interessanti di essi avremo la discussione sul caso Calabretta, che occuperà una intera seduta. La discussione si aprirà in un lunedì alla Camera, in base all'interpellanza dell'onorevole Chimienti, alla quale saranno aggregate le varie interrogazioni presentate sullo stesso argomento dai deputati di Estrema. Si prevede una giornata parlamentare assai movimentata. Il ministro della marina Leonardi Cattolica dovrà difendere il suo operato dai vivaci attacchi mossigli prima nella stampa, e che poi saranno ripetuti alla Camera. Si ricorda infatti come la gravità delle accuse formulate nel comunicato ministeriale sul caso Calabretta non fossero in corrispondenza con il verdetto della Commissione di inchiesta nominata dal ministro della marina nè col lieve provvedimento disciplinare preso a carico dello stesso Calabretta, il quale fu promosso a comandante il cantiere di Venezia. Vi è una certa curiosità di constatare come il Governo riterrà possibile la promozione di un alto ufficiale dopo che si poteva avvalorare a carico di lui, accuse gravi quali quelle di abuso di autorità per introduzione in cantiere di Castellammare di marci in contrabbando. Lo stesso discussione dovrà intervenire l'on. Fusco, deputato di Castellammare, il quale ha dichiarato di aver inviato al ministro la denunzia anonima che giungevano a lui dal suo Collegio. La discussione sul caso Calabretta minaccia insomma di tramutarsi in un piccolo scandalo politico.

Perciò l'attesa e la curiosità sono vivissime.

Altro episodio interessante avverrà durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici a proposito della funzione, reso assolutamente negativo, della Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie. Tale Commissione fu nominata allo scopo di avere una specie di inchiesta parlamentare permanente sull'andamento dell'amministrazione ferroviaria di Stato. Senonchè le prime opposizioni ostruzionistiche mosse contro questa Commissione partirono dalla stessa Direzione generale, la quale contestò alla Commissione di vigilanza il diritto di sopraluoghi. Da ciò i noti incidenti e le dimissioni dell'on. Rubini, che faceva parte di questa Commissione; ma poichè allora, per le vicende parlamentari, non fu possibile una discussione sui limiti di azione della Commissione stessa, oggi la questione gravissima rimane impregiudicata. Essa verrà risollevata alla Camera da parecchi deputati, i quali chiederanno, o la soppressione della Commissione, o che sia venga posta in condizioni di funzionare. Questo è ciò che si può dire o prevedere oggi sui prossimi lavori parlamentari.

***

Passiamo alla questione finanziaria, la maggiore questione del momento, che si collega nei rapporti fra Governo e Parlamento colla prossima nomina del nuovo presidente della Giunta generale del bilancio. Sinora il Governo non ha scelto ancora il suo candidato. La Giunta comprende ora nove membri di opposizione, due o tre indipendenti, e 22 della maggioranza ministeriale. Fra questi ultimi dovrà uscire di essere scelto il successore dell'on. Fasce. Per ora si parla sempre degli onorevoli Abignente e Giovanelli, che altra volta declinò l'elevato incarico. Il Governo deciderà in proposito solo a Camera aperta. Rimanendo nel terreno della questione finanziaria vera e propria, il ministro del tesoro, on. Tedesco, indicherà in uno dei prossimi Consigli di ministri le linee generali della esposizione finanziaria, che egli farà alla Camera il 2 dicembre. Per ora si può dire soltanto che in essa sarà messo in luce il programma finanziario del Governo, rispondendo a tutte le critiche che in questi giorni si sono fatte sulle iniziative di indole finanziaria già prese dal Ministero. Vedremo così risolute le polemiche che in questi giorni si trascinano nei giornali su dissensi che (secondo i giornali di opposizione, ve ne sia ancora qualcuno) esistono fra il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze, on. Facta. La questione ridotta a poche parole è questa: l'on. Luzzatti vorrebbe ripescare il progetto Salandra-Sonnino sulla riforma dei tributi locali. L'on. Facta invece sarebbe assai mediocremente favorevole di una tale deliberazione, poichè considererebbe il progetto Sonnino-Salandra come condurrebbe all'aggravamento di tasse esistenti. Ora, sempre a quanto si dice, l'on. Facta sarebbe di avviso che prima di imporre nuove tasse sia il caso di vedere se i nuovi cespiti di entrata basteranno a coprire le spese, nel qual caso si potrebbe con vantaggio del Ministero evitare tasse nuove. Mi risulta che su questo punto la questione non è ancora risolta in senso veramente definitivo.

Nel frattempo, poichè l'on. Luzzatti ha affrettato i lavori della Commissione parlamentare che esamina il progetto Sonnino per la riforma dei tributi locali, il *Giornale d'Italia* insiste nell'affermare che esiste realmente un dissenso di idee fra gli onorevoli Luzzatti e Facta, osservando: «Si comprende che il ministro delle finanze possa avere idee diverse da quelle a cui s'ispira il progetto Sonnino-Salandra sui tributi locali, ma se non si accettano le idee fondamentali di quel progetto, come si fa ad emendarlo? Lo stesso Ministero che presentò quel progetto di legge ammise la possibilità di qualche emendamento, ma emendare significa precisamente accettare la parte sostanziale del progetto e gli emendamenti studiati dalla Commissione. Il presidente del Consiglio vi aveva fatto relativamente buon viso tanto che aveva fatto dichiarare che il progetto si doveva discutere possibilmente alla Camera prima delle vacanze natalizie. L'on. Luzzatti avrebbe invece cambiato di opinione, accettando, per eliminare i dissensi, le idee dell'on. Facta? Ed allora perchè lasciar fare un lavoro inutile al relatore della Commissione, on. De Nava, che appunto si affatica intorno agli emendamenti da apportare al progetto?».

***

Veniamo ora all'ultima questione del giorno: quella degli incarichi universitari soppressi. Viene smarso la voce che il Consiglio superiore dell'istruzione si dimetterà qualora il ministro Credaro non ratifichi la soppressione degli incarichi complementari universitari proposta dallo stesso Consiglio superiore. Questa supposizione è prematura, poichè il Consiglio dei ministri non ha ieri esaurito l'esame della questione. Nel Consiglio dei ministri di ieri l'on. Credaro riferì, è vero, ampiamente la questione ai colleghi, ma il Consiglio, concorde col proposito dell'on. Credaro, non prese alcuna deliberazione al riguardo, in attesa che il ministro dell'istruzione compia l'esame dei Memoriali presentatigli da varie facoltà universitarie e da molti professori. Inoltre, il Consiglio dei ministri ha lasciato in sospeso la questione di massima: se non costituisca una illegalità la soppressione degli incarichi universitari ad anno accademico cominciato. Insomma, per ora nulla di deciso. Non è quindi il caso di parlare di dimissioni.

La cronaca politica della giornata si chiude con l'annunzio del viaggio degli onorevoli Sacchi e Calissano a Messina. Il ministro dei lavori pubblici ed il sottosegretario di Stato agli interni, salvo casi imprevisti, giungeranno a Messina il 22 corrente. Scopo della visita è constatare quanto si è fatto per il risorgimento di Messina, dove si è già stabilito che sieno presenti anche i due rappresentanti del Governo un Memoriale contenente i desiderii della cittadinanza.

Le notizie ufficiali del colera

Roma, 17, ore 23.

La Direzione generale della sanità pubblica comunica:

Dalla mezzanotte del 15 a quella del 16 sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Caserta: A Cancello Arnone quattro casi, di cui uno accertato batteriologicamente e tre in corso di accertamento, e nessun decesso. A Castel Volturno tre casi in corso di accertamento batteriologico e nessun decesso. Ad Isti un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

In provincia di Napoli: A Frattamaggiore un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

In provincia di Palermo: A Palermo un caso accertato batteriologicamente, seguito da decesso.

In provincia di Salerno: A Salerno un caso accertato batteriologicamente e nessun decesso.

Tre casi denunciati in precedenza e pei quali era in corso l'accertamento batteriologico risultarono negativi: un caso ad Isti, uno a San Cipriano d'Aversa, tre a Cancello Arnone, due a Frattamaggiore ed uno a Bosco Trecase.

Ciò che ha rilevato la Commissione d'inchiesta sui casi di Romagna

Roma, 17, ore 22.

La Commissione d'inchiesta sui casi di Romagna ha, come annunzia un comunicato ufficiale, terminato i suoi lavori di istruttoria a Ravenna. Oggi la Sotto-commissione a ciò delegata si è recata ad Imola, come già a Lugo ed a Forlì, per raccogliere notizie nei luoghi ove si determinarono i conflitti. Il procedimento istruttorio continuerà ancora a Roma, dove qualche altra testimonianza sarà udita, e dove sarà ordinato tutto l'enorme materiale rapidamente raccolto da quando la Commissione si è costituita. Nei primi di dicembre la Commissione incomincierà a Roma le sue sedute plenarie, discutendo i criteri cui dovrà informarsi la relazione. Si prevede che la discussione seguirà un vero atto di tendenza circa la valutazione del fenomeno agrario sociale che sta sotto al conflitto di Romagna, nonchè intorno ai provvedimenti da consigliare al Governo. I socialisti ritengono che rimarranno delusi le speranze di coloro che avevano alzato un grido di guerra contro le cooperative e che avevano tentato di predisporre la Commissione contro di esse.

L'Avanti! pubblica le impressioni ricevute in un colloquio avuto con un membro monarchico della Commissione. L'impressione è, secondo il giornale socialista, che fra i membri della Commissione si sia venuto radicando il convincimento che si tratti di un profondo movimento essenzialmente economico nel proletariato, i partiti politici sopravvenuti poi a dare espressione alla lotta degli interessi economici che si erano venuti formando in massa ostile. L'obbiettivo della lotta è contro la mezzadria accusata dai braccianti di fare man mano tanto i propri quanto gli interessi dei proprietari, i quali si concentrano in organizzazioni potenti come l'Agraria. Le Autorità politiche locali non sempre intesero e seppero adeguare l'azione alle esigenze. In generale la Commissione è stata impressionata dallo spirito vivacissimo e dalla intelligenza aperta delle popolazioni. Il sentimento religioso, ha detto il commissario interrogato, è completamente disfatto. Le chiese sono sempre vuote. L'ottanta per cento dei matrimoni e dei funerali sono civili. La regione specie nelle terre bonificate è fertilissima. La produzione del grano supera più del doppio la media generale. La situazione, sempre secondo il commissario interrogato, per ora non è allarmante, anche perchè si tratta di una popolazione fra cui non sevisce la miseria di altrove.

Anche i braccianti hanno buone abitazioni e si nutrono bene. Ma bisogna ristabilire il principio del rispetto alla libertà. L'abolizione dello sciopero delle opere separò i mezzadri dalle maestranze, di cui l'uno è rivendicato la monopolio da quelli che vi sono addetti, cioè dai lavoratori. La soluzione è quindi difficile.

I lavori della Commissione d'inchiesta sull'agitazione di Imola

Bologna, 17, ore 22.

Giunge notizia da Imola che stamane sono colà giunti, per la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'agitazione dell'estate scorsa, gli onorevoli Lucca, Greppi e Bertesi. Sono invitati a riferire i rappresentanti delle tre organizzazioni che si trovarono in conflitto: l'Agraria, la Camera del lavoro e la Fratellanza colonica. Inoltre sono invitati: una rappresentanza del Comitato di cittadini che, come è noto, s'intromise per porre pace tra le parti, ed altri, scelti non si sa con quali criteri, i quali si crede possano aver partecipato all'agitazione stessa e conoscerne le cause che la determinarono.

Le tre organizzazioni hanno presentato interessanti relazioni. L'Agraria corredandole di documenti, dimostra nella sua relazione che il conflitto fu voluto dalla Camera del lavoro. Questa rigetta sugli avversari ogni responsabilità, in un breve riferimento, fa la storia delle proprie origini, per dimostrare che essa si costituì per difendere i propri interessi di classe. La Fratellanza colonica conclude dicendo che la pace sembra ora assicurata, ma il dissidio è latente, perchè l'armonia non potrà essere mantenuta se, oltre alla tutela delle persone e dei loro diritti più legittimi, non si provvederà a che i coloni, che colla tenacia del lavoro e colla virtù del risparmio si arricano a conseguire un avvenire migliori, trovino una valida difesa al libero esercizio di quelle mezzadrie che rappresentano in questo terreno la condizione necessaria per un pacifico, lento, graduale progresso della nostra agricoltura.

La Commissione d'inchiesta ha stamane interrogato il sindaco Nella, il consigliere provinciale Norara, il senatore marchese Zappi, il conte avv. Guido Alessandretti, Romeo Galli, Parv. Rafferi. Nel pomeriggio ha poi interrogato i segretari della Camera del lavoro e della Fratellanza colonica.

Il maltempo nella campagna romana

Una tragedia mentre infuria il turbine

Roma, 17 mattino.

Durante trentasei ore ha imperversato sulla campagna romana un formidabile uragano che ha causato danni enormi alla campagna. Il fiume Sacco è straripato in quasi tutto il percorso, distruggendo le terre adiacenti in parte già seminate causando danni di eccezionale gravità. Il turbine ha prodotto anche un incidente ferroviario.

A Monticola presso Tivoli, il turbine ha potuto colla sua violenza trasportare un carro ferroviario sul binario. Nel frattempo sopraggiungeva un treno merci. Causa la pioggia e la nebbia, il macchinista non potè scorgere il vagone merci che era stato trascinato sul binario dal turbine. Il carro andò in frantumi. Anche la macchina investitrice riportò avarie.

La linea però è poi stata ristabilita, ma i treni subiscono ritardi eccezionali.

Anche il rio di Monticola, che si versa nel Sacco, è in piena ed ha allagato varie tenute presso la stazione ferroviaria di Segni-Gola. L'acqua del fiume è quasi a livello della strada rotabile.

A Roma il Tevere corre gonfio e limacciato. L'acqua si trova già a qualche metro al di sopra della guardia. Il tempo ha continuato anche stamane ad essere piovoso, in modo che non si è potuto ammirare l'eclisse totale della luna che aveva infatti molte persone a rimanere attaccate per godere lo spettacolo. Infatti il cielo era ricoperto di una densa coltre di nubi. Stamane però il tempo è splendido; la temperatura è rigida.

Un particolare caratteristico: mentre a Palombara infuriava terribile il temporale è successa una tragedia di amore.

Due giovani fidanzati, Enrico Buonaltonio ed Emilia Ciaccia si trovavano in dolce colloquio di amore. Sorse un lieve incidente. Mi l'innamorato esaltatosi, forse impazzito improvvisamente estrasse di tasca la rivoltella e si uccise con due colpi, uno alla gola, l'altro in direzione del cuore.

Piene allarmanti nel Veneto

Venezia, 17, mattino.

Il *Gazzettino* ha da Treviso che in seguito alle burrasche dei giorni scorsi le acque del Sile e del Botteniga sono sempre minacciose. Nei vicini paesi di Piera, Sant'Antonino, Sant'Angelo, Santa Pelagia, San Giuseppe, ecc. si hanno notizie di forti piene. Il *Gazzettino* ha da Mestre di Venezia, che la Livenza cresce di crescere ed è già straripata. Il ponte Azzanello è sotto l'acqua ed il trasbordo dei passeggeri viene eseguito mediante battelli. Altri ponti ed altre strade sono pure sommersi per cui diverse comunicazioni sono interrotte. La navigazione lungo il fiume Livenza è sospesa.

Un furioso temporale a Napoli

Napoli, 17, mattino.

Il cattivo tempo perdura. Stanotte si è scatenato in città un violento temporale con forte grandinata, vento e continue scariche elettriche.

Le inutili ricerche dell'arcostato "Saar,,

Berlino, 17, ore 16.

Tutte le ricerche fatte ieri e stanotte dalle 32 torpediniere per ritrovare il pallone *Saar* sono rimaste vane. L'arcostato è quindi considerato come perduto. Tutti i piroscafi e le torpediniere partite alla sua ricerca sono già ritornate in porto. Vi ha però ancora qualcuno che spera che il pallone sia stato pescato da qualche piroscafo.

Sulla "duplice,, ferrovieri-postelegrafici

Roma, 17, ore 22.

Sull'argomento dei ferrovieri e sulla progettata duplice alleanza fra postelegrafici e ferrovieri, l'on. Campanozzi, che fu sempre membro della Federazione postelegrafica, espone il suo pensiero in una intervista sulla *Tribuna*.

L'on. Campanozzi si è intrattenuto più specialmente su un punto della questione: quello riguardante il principio di adesione della Federazione postelegrafica, manifestatasi in un ordine di numerosi comizi romani, che discendono dai motivi di lotta adottati dal Comitato centrale della Federazione.

Il dissenso, come è noto, si manifestò in un Comizio tenutosi tumultuosamente svoltosi a Roma due sere or sono.

— L'assemblea dell'altra sera — ha detto Campanozzi — ha indirettamente qualche punto di contatto con l'ammirabile presentazione del provetto del ministro Giolitti a favore dei postelegrafici. L'assemblea rappresentava le correnti più turbolente della Sezione romana, che è sempre in prima linea nella vanguardia della Federazione. Non discutesse il progetto, perchè non lo aveva in facoltà, trattandosi di una riunione extra-federale, ma, pur diversandolo dalle tattiche, come essi dicono, dei dirigenti della Federazione, riaffermò il comune programma. Non si manifestò nessuna divergenza sul programma federale, ma si volle affermare la necessità di un mutamento di tattica per il conseguimento di esso.

— In che senso si vorrebbe orientare la tattica della Federazione?

— Non saprei dirlo, perchè il deliberato manca di precisione e nei riguardi dell'attuale situazione non contiene nulla di diverso dal programma del Comitato centrale della Federazione, la cui tattica si vorrebbe condannare. E ciò è tanto vero che l'ordine del giorno degli intransigenti non fu combattuto dal segretario del Comitato centrale, e dai consiglieri della Sezione romana, che erano presenti all'assemblea. Ciò dimostra che, malgrado qualche dissidio personale, e benchè, noi, gli anziani siamo paghi dei provvedimenti sovvenuti annunziati dai giornali, i postelegrafici e telefonici federati si manterranno compatti nelle comuni richieste e seguiranno una tattica unica. Ne sarà prova il Comizio di domenica prossima, voluto ed affrontato da tutti indistintamente, e che dovrà rinsaldare la tanto desiderata unione fra postelegrafici e ferrovieri.

E su questo Campanozzi ha parlato anche egli esplicitamente il ferroviere Leardi, uno dei membri della Sezione romana del Sindacato ferrovieri.

— Sarà un Comizio — ha detto — col quale si cercherà di rivelare al pubblico le condizioni dei ferrovieri e quelle dei postelegrafici, in questo Comizio, a quanto è stato finora concordato con la Federazione postelegrafica per esporre i nostri desiderati parlammo Campanozzi, Parmegnoli, e non è escluso che altri possa prendere la parola. Fra ferrovieri e postelegrafici un accordo veramente reale c'è in quanto riguarda la tattica da seguire per una eventuale azione comune, e nessuno finora di questa azione comune si hanno iniziativo fra postelegrafici e ferrovieri. L'accordo che esiste è puramente di cifra: che le due organizzazioni si sono intese fra di loro per rendere edotto il pubblico dei bisogni e dei desiderati delle due classi e tutto ciò che riguarda tale interessamento dipende in sostanza dai due Comitati centrali della Federazioni postelegrafica italiana e del Sindacato ferrovieri sedente in Milano.

«L'Unione dei ferrovieri ed il Sindacato operai non intervennero come Associazioni di classe nell'inchiesta postelegrafici: vi intervennero individualmente i membri delle due organizzazioni come facenti parte delle varie commissioni di ferrovieri. L'azione da svolgere insieme coi postelegrafici è, per me, una incognita, e per ora non si può ritenere infatti una alleanza fra noi per un movimento di classe. Ciò dipende dalle circostanze. Dal trattamento che il ministro dei lavori pubblici e quello delle poste e telegrafi saranno per fare alle varie categorie di ferrovieri e di postelegrafici.

— E' possibile. — è stato domandato — un accordo per un movimento catastrofico?

— Ciò non è prevedibile. Il Sindacato dei ferrovieri adopererà tutti i mezzi legali onde per svolgere la sua azione a beneficio dei ferrovieri prima di giungere ad una decisione estrema, la quale potrebbe aver luogo quando fosse creata ai ferrovieri una posizione insostenibile, ciò che equivale al perdurare dell'attuale stato di cose. Quello che potranno fare i postelegrafici in simili circostanze non è lecito, nè saprei dire quali criteri informerebbero una loro attività in comune con noi. Essi hanno sempre seguito una tattica riformista, e non so se questa sapra trovare un punto di contatto con quella del nostro Sindacato. Di fronte all'interesse comune potrebbe avvenire che fosse accettata, a seconda dei casi, la tattica dei ferrovieri o quella dei postelegrafici. Per ora nessun tentativo di tal genere è in corso.

— Ma perchè i ferrovieri si mostrano tanto preoccupati dopo il benevolo accoglimento del loro Memoriale per parte dell'on. Sacchi?

— Una delle ragioni che tiene perplessi i ferrovieri si è che, mentre l'on. Sacchi ha dato ripetutamente alle varie Commissioni nostre che avrebbe presentato alla riapertura della Camera il progetto dell'ordinamento ferroviario, nulla di ciò è trapelato: al contrario, invece, sono purtroppo corsi altri progetti di riordinamento a beneficio di altri impiegati, per esempio, i postelegrafici.

Una sommossa popolare a Torre del Greco per la chiusura dei pozzi

Napoli, 17, ore 2.

Il *Pungolo* ha dal suo corrispondente di Torre del Greco che una folla enorme di popolani, stamane, verso le 11, per protestare contro l'ordinazione municipale di chiusura delle cisterne dei pozzi e delle fontane, che si credevano inquinate dai bacilli del colera, si è diretta verso il Municipio emettendo grida di: «Abbasso le Autorità!». Gran numero di carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza invitarono la popolazione alla calma, ma la folla sempre urlando e fischiando, continuò a protestare vivamente mentre alcuni del più riottosi cercavano di applicare il fuoco alla porta del palazzo municipale. Gli agenti sono stati costretti ad impiegare la forza per sbarrare i dimostranti. Nel parapiglia è stato ferito un capitano. Quindi la colonna si è diretta alla casa del sindaco. Accorse immediatamente un plotone di fanteria che riuscì a fare allontanare i dimostranti. Il palazzo comunale è guardato dai soldati.

Le prove del tenente Gavotti

Un incidente al biplano "Asperia,,

Roma, 17, ore 21.

Stamane all'aerodromo di Centocelle il tenente del genio Gavotti si è sottoposto alle tre prove stabilite dalla Federazione aeronautica per il conseguimento del diploma di aviatore. Il tenente, sul suo *Farman*, ha eseguito le prove obbligatorie, ed alla sua discesa ha avuto i rallegramenti dei presenti.

I commissari hanno steso subito il verbale di esame, in seguito al quale il tenente potrà avere il diploma di aviatore.

Nella mattinata hanno avuto luogo altri voli. E' partito anche il biplano *Asperia*, guidato dal meccanico Penault. Il lancio è l'inizio del volo sono andati benissimo, ma, una volta staccato da terra, il biplano ha cominciato ad inclinarsi a destra, minacciando di capovolgersi. L'aviatore ha cercato di raddrizzarlo, senza riuscirvi, anche per timore di peggio, scese a terra con un volo *plané*. Disgraziatamente però l'inclinazione ha fatto sì che l'ala destra battesse contro terra, spezzandosi. Il meccanico è incolume. Il biplano dovrà essere sottoposto a parecchie riparazioni.

Un portalettere ladro

Napoli, 17, ore 18.

I giornali del mattino pubblicano che, in seguito a denunzia della Direzione delle poste, è stato arrestato il portalettere Giuseppe Grasso, d'anni 22, che, dopo un lungo interrogatorio, ha finito di confessare di essersi appropriato di parecchie cartoline-vaglia, che riscuoteva dopo averne alterata la cifra. La somma truffata ammonterebbe a lire 875 50.

Un grave incidente ferroviario sulla Sulmona-Roma

Roma, 17, ore 21.

Oggi si è sparsa la voce di un grave incidente ferroviario avvenuto sulla Sulmona-Avezzano-Roma. E' avvenuto infatti un deviamento del treno che giunge qui alle 8,50. La locomotiva del treno, giunta sul ponte sull'Aniene, tra Castel Madama e San Paolo dei Cavalieri, è saltata, compiendo un zig-zag per oltre venti metri, ed andando poi ad urtare contro l'arcine della scarpata. Le vetture si sono rovesciate sul ponte.

Grande è stato il panico dei passeggeri, che gridavano, gettandosi giù dai vagoni. Parecchie persone sono rimaste contuse. Il più gravemente ferito è Nicola Riccardi, di Riofreddo, che ha riportato la frattura di una gamba.

Appena si è saputa a Tivoli la triste notizia, sono partiti per il luogo del disastro dei dottori, i quali hanno prestato d'urgenza le cure del caso.

La stazione di Castel Madama è distante 8 chilometri da quella di Tivoli, e la stazione di San Paolo dei Cavalieri dista da Tivoli appena 4 chilometri. Con un treno di soccorso i feriti sono stati trasportati a Tivoli, all'ospedale, dove peraltro, dopo le medicazioni, è rimasto soltanto il Riccardi, ferito più grave.

Dello avvenuto pare che nessuna colpa spetti al personale di macchina: la locomotiva uscì dalle rotaie per cause inerenti al materiale onde è costrutta la linea.

Il ferito grave Riccardi, che è un commerciante di Riofreddo, viaggiava in un vagone di secondo classe.

La linea è rimasta stamane ingombra per qualche tempo.

Le notizie che si hanno alla stazione di Tivoli sono queste. Il deviamento è avvenuto al chilometro 45. Il treno è indicato col numero 49-63 ed era composto di cinque vetture passeggeri, un bagagliaio ed una locomotiva. La locomotiva cadde a destra, le vetture caddero dalla parte opposta. Il treno doveva giungere a Roma alle 9,15, e invece non è giunto che alle 11,15 il treno speciale di soccorso, partito da Tivoli dopo il disastro. La linea sar completamente sgombra domani mattina.

Tra i feriti è anche il macchinista della locomotiva, che ha riportato contusioni alla regione lombare e che è stato curato a Tivoli.

I danni materiali non sono gravi.

Circa le cause si fanno tre ipotesi, sulle quali porterà luce l'inchiesta iniziata: o è caduto un masso dall'alto presso la trincea; o è avvenuto un avvallamento del suolo; o il deviamento è stato causato da un improvviso stringimento dei freni della locomotiva.

Sul luogo si sono recati da Roma il capo del movimento ed alcuni ingegneri.

Tesoriere della provincia di Alessandria suicida per un ammanco

Alessandria, 17, ore 22.

Oggi, alle 14, il signor Pistone Andrea, tesoriere della provincia, si suicidava sparandosi un colpo di rivoltella. Il Pistone, recatosi all'ufficio, depeneva all'attaccapanni, situato nell'anticamera, il cappello e il *paletot*, e quindi sedutosi su un sofà situato nella tribuna per il pubblico nell'aula delle adunanze del Consiglio provinciale, si sparava con una rivoltella a grosso calibro un colpo in direzione del l'orecchio destro. Alla detonazione accorsero alcuni impiegati, e prontamente gli apportarono le prime cure. Il ferito venne visitato dai dottori Barocco, Farvopassu e Villavecchia, quindi trasportato all'Ospedale Civile, ove è spirato, assistito marevolmente dalla moglie, che accorse al suo capezzale, alle 18,30.

Le cause che determinarono il disgraziato al suicidio vanno ricercate in un ammanco di cassa. Infatti oggi doveva aver luogo la consegna e la conseguente verifica di cassa, essendosi in questi giorni cambiato il presidente della deputazione provinciale. Da una pronta inchiesta ordinata, presenti il comm. Majoli, ex-presidente della deputazione, il conte Giovanni, il nuovo ex-presidente, il prefetto e l'avvocato Voglietti, giudice istruttore, pare sia risultato che non venivano fatti i versamenti alla Cassa depositi e prestiti: i titoli rimanevano al tesoriere provinciale, che corrispondeva regolarmente gli interessi agli appaltatori. L'ammanco non sorpasserebbe il deposito cauzionale che il Pistone ha, e che ascende a 50,000 lire.

Il fatto è commentatissimo. Il Pistone era persona che godeva molta stima e conduceva una vita poco dispendiosa. Egli poco ora prima di uccidersi aveva telegrafato ai parenti lontani di partire subito, urgendo la loro presenza. Si vocifera che il Pistone giocasse in Borsa, e che abbia perduto somme rilevanti, ma questa non è che una voce, ed ancora non si sa nulla di preciso.

Il geometra Pistone ha 56 anni e lascia la moglie, che è di famiglia nobile genovese, senza prole. Poco tempo fa ha venduto la sua villa a Castelletto Scazzoso per una somma di 14,000 lire. In un cassetto dello scrittoio del suo ufficio vennero trovate delle distinte che trattano di affari di Borsa, come riporti, ecc. Egli era tesoriere fin dal 1893.

Un incidente ad un aviatore a Centocelle

Roma, 17, ore 14.

Stamane, alle 10, è avvenuto al campo di aviazione di Centocelle un incidente, che poteva avere gravissime conseguenze. Il meccanico Mario Pensuti montava l'aeroplano *Asperia*, dell'ing. Darbesio, di Torino, ed aveva compiuto dei bellissimi voli a grande altezza. Quando fu per scendere, volle compiere un volo *plané* ma, per un guasto, l'apparecchio improvvisamente si inclinò a destra, piombando a terra in linea retta. I presenti furono presi da sgomento, temendo che si rinnovasse una catastrofe del genere di quelle che provocarono la morte del tenente Vivaldi Di Pasqua e del tenente Sachetti, ma invece il sangue freddo del meccanico li vinse, perchè quando l'apparecchio fu a pochi metri dal suolo, il Pensuti si slanciò dal seggiolino e si gettò a terra sull'erba del prato, riportando solo lievissime contusioni. L'aeroplano cadeva a qualche metro da lui, fracassandosi completamente. Il Pensuti fu confortato vivamente dai presenti per il suo sangue freddo.

Un conflitto tra carabinieri e malandrini in Sicilia

Palermo, 17, ore 9,45.

Un grave conflitto tra carabinieri e malfattori è avvenuto a Regalbuto. Una squadriglia composta di sette carabinieri si era disposta in servizio di appiattamento in contrada Miraglia per sorprendere tre malfattori autori di parecchie estorsioni e rapine. Come il conflitto si sia svolto ancora non si è potuto sapere perchè mancano notizie precise. Certo è che i malfattori accortisi di essere stati scoperti incominciarono una nutrita scarica contro i carabinieri, i quali risposero immediatamente col fuoco. Dopo uno scambio di fucilate che durò circa mezz'ora, i carabinieri riuscirono ad avere il sopravvento sopra i malfattori. Infatti uno di essi, certo Frosella Francesco rimaneva ucciso; un altro fu arrestato; il terzo riuscì a sfuggire alla scariche dei carabinieri ed al loro inseguimento.

Dimostrazioni vandaliche di studenti a Reggio Calabria

Roma, 17, mattino.

Telegrafano da Reggio Calabria al *Popolo Romano* che, nonostante le assicurazioni del Governo che avrebbe esonerato dalla tassa gli studenti delle scuole secondarie, questi hanno scioperato, commettendo atti vandalici. Vi sono state colluttazioni tra carabinieri, guardie e studenti, che hanno rotto con frammenti di tegole le vetrate degli edifici scolastici.

I particolari del misterioso assassinio a Gallarate

Novara, 17, ore 14.

Sull'ampio stradone che da Varese conduce a Gallarate, e precisamente poco dopo l'importante stabilimento chiamato Manifattura di Gallarate, vi si trova un grosso e rustico caseggiato campestre affittato dal proprietario a certo Giovanni Ferrazzi, di professione conducente.

Verso le ore 6 del giorno 8 corrente mese, un di lui dipendente, recatosi sotto un porticato della stessa casa, adibito al ritiro dei carri da trasporto, rinveniva un grosso involucro di cerbatti. Sorpreso di ciò, se tolse qualche parte, ma quale fu il suo stupore ed il suo sgomento, allorquando vi rinveniva sotto il corpo di un uomo, che nell'oscurità della mattina pareva addormentato. Credendolo uno di quei fannullani che da molto tempo ed in modo assai inquietante infestano quelle campagne, si abbassò a scuotarl

Conversando con Paolo Heyse
vincitore del premio Nöbel

(Nostra corrispondenza particolare).

Monaco di Baviera, novembre.

Una visita a Paolo Heyse era da lungo tempo uno dei miei più vivi desiderii. Oggi ho avuto il piacere di poterlo esaudire.

Non occorre qui ricordare la produzione letteraria del grande scrittore, anche perchè l'Italia s'è interessata largamente di Heyse or è qualche mese, in occasione del suo ottantesimo anno di età; ma non è superfluo rammentare che il titolo maggiore di gloria viene a Paolo Heyse più che dalla sua produzione drammatica e dai suoi romanzi e dalle sue novelle — recanti tutti l'impronta del suo ingegno grande e del suo cuore nobile — dagli studi intorno alla letteratura italiana e dalla traduzione in tedesco dei nostri poeti. Dobbiamo a Paolo Heyse se in Germania, da Dante a Carducci, la nostra produzione letteraria è oggetto di studio e di ammirazione in una delle opere più superbe di critica e di analisi, quale appunto è lo studio di Heyse sui poeti italiani dalla metà del secolo XVIII in qua»; e a lui parimenti dobbiamo riconoscenza e gratitudine per avere ritratto in diecine di novelle — largamente penetrate in tutta la Germania — tutta la bellezza suggestiva del nostro paese.

Ho creduto pertanto di assolvere un dovere, recando all'illustre scrittore le felicitazioni della *Stampa* per l'alta onorificenza, della quale è stato insignito dall'Accademia di Stoccolma.

Nella sua villa solitaria

Heyse vive la sua vecchiaia gloriosa nella solitudine d'una villa, bassa e larga, nell'elegante *Luisenstrasse*, dove dell'affanno della vita cittadina non giunge che un'eco assai affievolita. Tutt'intorno alla casa si stringono alberi isciolti, continuamente scossi dalla furia del vento freddo ed umido; sulle aiuole, dove fioriscono in agosto le rose e i garofani, giacciono, in alte piramidi, larghi rami d'abete, depositati a protèggere le piccole piante dalla neve e dal freddo. L'abitazione del poeta è all'intorno tutta una biblioteca: dall'anticamera ai saloni eleganti, in sei ricevute, al suo studio, alla sua camera da letto, migliaia di volumi s'allineano lungo le pareti in scaffali di mezza altezza. Al disopra di essi e sulle pareti delle scale è una successione di quadri e di basso rilievi, ricordanti l'Italia; altri ricordi d'Italia — album, quadretti, statuette — sono posati qua e là sui mobili lucidi. Quando ho suonato stamane il campanello una cameriera è venuta ad aprirmi in punta di piedi, quasi temesse di rompere il gran silenzio della casa solitaria.

— Scusi, è in casa il professore?

— Sì. Siete italiano? Buon giorno; accomodatevi.

Pare che nella casa di Heyse gli italiani — devono evidentemente arrivarne molti — abbiano un trattamento di preferenza. La cameriera è tutta felice di smerciare le sue due o tre dozzine di parole italiane e questa felicità traspare, oltre che dal suo viso, dai suoi inchini, nei quali si sprofonda con prodigalità latina.

Paolo Heyse m'è venuto incontro con molta cordialità. I suoi ottant'anni, spesi in una attività prodigiosa, gli hanno impresso sul volto un'espressione di stanchezza, che il sorriso delle sue labbra e dei suoi grandi occhi non riesce a nascondere.

Com'io gli esprimo le mie felicitazioni e quelle del nostro paese per il conferimento del premio Nöbel e gli augurii di molti anni di vita ancora, egli mi interrompe:

— Grazie, grazie vivissime. Purtroppo — aggiunge con un senso di profonda tristezza — non posso ormai più consacrarmi al lavoro. Sono troppo stanco; vivo ricordando. Non posso più nemmeno muovermi: la gotta m'impedisce di camminare oltre qualche centinaio di metri. Ho così dovuto rinunziare a tornare in Italia ed ho venduto la mia villa sul lago di Garda.

Ricordi d'Italia

— Avete avuto — gli chiedo — comunicazione ufficiale dell'assegnamento del premio Nöbel?

— Sì, ieri. Ne sono assai lieto e sono riconoscente ai molti amici d'Italia, che si sono affrettati a telegrafarmi la loro soddisfazione. Io sono italiano d'elezione e non dubito quindi che gli italiani apprenderanno con compiacimento la notizia del conferimento del premio Nöbel a me, che allo studio della vostra letteratura e dei vostri poeti ho dedicato tutte le mie migliori energie, tutta la mia intelligenza.

— Gli italiani infatti giudicano l'assegnamento del premio Nöbel a voi come ad un poeta italiano.

— Io sono davvero commosso delle manifestazioni, che mi giungono dai migliori letterati e poeti d'Italia; segno che il mio lavoro di oltre cinquant'anni non è stato inutile. Non ho parole per ringraziare tanta larghezza di simpatia, che mi viene dal vostro paese, e che mi rinnova tutta la commozione che ho provato nell'ottantesimo anno di mia vita, quando poeti e scrittori d'Italia vollero onorarmi con una manifestazione di simpatia, che non dimenticherò mai.

La parola dell'illustre scrittore, debole e stanca, risente, come egli parla, della sua commozione interna.

— Tornerete ancora in Italia?

— Oh! di che cuore vi tornerei! Purtroppo, non mi è possibile: sono troppo stanco, sono anche — come vedete — un po' ammalato! Mi sono ritirato qui per un gran bisogno di riposo, che occupo con la rievocazione dei lunghi e begli anni passati in Italia.

— Serbate molti ricordi dell'Italia!

— Figuratevi! Sono venuto la prima volta in Italia che avevo appena vent'anni e vi ho passato poi a varie riprese circa cinquant'anni. Ho conosciuto tutti i vostri scrittori e poeti da Carducci a Pascarella; conosco Roma come «un romano de Roma». Quanti ricordi della vostra terra, terra di poeti.

Paolo Heyse si sofferma un po' chiudendo gli occhi, rivedendo forse davanti agli occhi della mente un lembo di cielo azzurro. Poi mi chiede così improvvisamente:

— Siete anche voi poeta?

— No.

— Cioè volete dire che non scrivete versi; ma certamente siete poeta.

E il grande poeta mi spiega come non

Paolo Heyse

si può essere italiano senza essere poeta; si può bensì non scrivere versi ma non si può non sentire il fascino della poesia e non avere l'anima di poeta. Poi mi narra:

— Ricordo che viaggiavo una volta tra Roma e Firenze in una notte stellata. Era nella mia vettura un prete, il quale quando giungemmo presso il Trasimeno, intravedendo lo specchio dell'acqua — che sembrava una gran massa d'argento — si diede a declamare con gran foga dei versi. E mi spiegò come si sentisse poeta a quale commozione sentisse davanti a certi spettacoli della natura e come questa commozione dicesse in versi, spesso falsi, ma sempre caldi di sentimento. E quanti altri poeti che non scrivono versi non ho conosciuto in Italia!

Paolo Heyse continua a narrarmi qualche episodio della sua vita in Italia e come conobbe i nostri maggiori letterati viventi, ai quali tutti egli è legato da una grande amicizia.

Da d'Annunzio a Tolstoi

Cerco d'avere qualche giudizio su qualcuno dei nostri scrittori. L'illustre mio interlocutore mi spiega come egli ha già scritto quel che pensa della nostra letteratura nei suoi libri e come, perciò, è superfluo che si ripeta. Indi prosegue:

— La vostra letteratura moderna ha dei grandi cultori, che sapranno mantenere alta la nobile tradizione delle lettere in Italia. L'Italia mantiene degnamente il suo posto d'onore nel mondo delle lettere.

— Pure, — osservo, — di qualche nostro grande scrittore contemporaneo non avete nulla tradotto. Per esempio, di D'Annunzio.

— Che volete! Nessuno può mettere in dubbio il mio amore devoto per il vostro paese, nessuno può dubitare della mia calda ammirazione per il vostro ingegno e la vostra arte: tutto questo mi può permettere di parlarvi sinceramente. Io non capisco come in Italia si possa avere tanta ammirazione per D'Annunzio; io non capisco come la sua opera possa essere giudicata con sì larga simpatia, io non so come s'ammiri in D'Annunzio un grande artista. Insomma vi dico sinceramente che per me D'Annunzio non esiste: la sua non è arte.

Paolo Heyse s'accalora, non ostante il parlare con concitazione gli procuri fastidio, sofferenza fisica. Per fortuna l'interrompe a buon punto l'ingresso della cameriera che gli reca la posta: un fascio di lettere e di giornali.

Lo scrittore, che si tace per un momento, posa lo sguardo sopra un giornale e sorride. Dò anch'io una rapida occhiata furtiva all'istesso giornale, che reca a caratteri di scatola l'annunzio che Leone Tolstoi è stato ritrovato.

— Che cosa pensate della fuga di Tolstoi?

— Commediante — risponde Heyse buttando giornali e lettere sopra un tavolo.

— Cioè?

— Cose da commediante. A quell'età quei gesti non si fanno che o per processo d'indebolimento cerebrale o per vanità. Dopo avere vissuto ottant'anni negli agi e tra le cure della famiglia si può benissimo vivere quei pochi giorni che restano, nelle medesime condizioni, anche avendo la filosofia di Tolstoi. Ho grande ammirazione per Tolstoi come pensatore e scrittore, ma non so definire diversamente questa sua fuga. E' un atto di vanità e d'uomo che abbia esaurito la sostanza cerebrale.

— Pure non è mancato chi ha giudicato con una certa simpatia quest'atto di Tolstoi.

— Già. Ho letto i giornali; ma, credete, il pubblico di buon senso lo giudica come lo giudico io.

Heyse si tace un po'; poi, come ripetendolo a se stesso, esclama:

— A 82 anni!

Un uomo contento

Chi conosce Paolo Heyse troverà perfettamente logico questo giudizio ch'egli dà della fuga di Tolstoi. Lo scrittore insigne è stato e rimane uno degli uomini più equilibrati e più sani tanto nel pensiero che nel sentimento. E' naturale pertanto ch'egli riprovi ogni gesto, che può essere interpretato, come quello di Tolstoi, un atto di vanità.

— Andrete a Stoccolma per la consegna del premio?

— Come volete che mi muova? Non è possibile. Viaggio lungo e fastidioso per me.

— E lavorate attorno a qualche novella, a qualche romanzo?

— Vi ho detto che non posso più lavorare. Io penso che bisogna lavorare quando si è sani, e perciò ho lavorato intensamente, con ardore fin che le forze mi hanno assistito; ora sento che se mi mettessi a scrivere e pensare non darei quello che dovrei dare, e perciò riposo. Del resto, quando si ha lavorato quanto me, si può aspettare la morte con soddisfazione e con calma. Pensate: dieci romanzi, centosettanta novelle, parecchi volumi di critica, migliaia di versi, drammi: ce n'è abbastanza per un uomo...

E il viso di Paolo Heyse ha un sorriso di soddisfazione.

L'orologio batte mezzogiorno, e prendo commiato dallo scrittore illustre, al quale rinnovo gli auguriì.

Paolo Heyse, congedandosi, mi offre una fotografia, l'ultima ch'egli s'è fatto: per i lettori della *Stampa*.

***

Sulla soglia dell'uscio la cameriera mi ferma per ricordarmi il sole d'Italia e l'azzurro del Garda; in fondo ad un viale del giardino una ragazza canta a mezza voce: «O sole mio!». Evidentemente, Heyse ha portato quassù un lembo d'Italia.

Al di là del cancello sul marciapiedi passeggia uno *schutzmann*.

Francesco Fabiani.

Alla ricerca di un nuovo campo per l'areostatico militare

Roma 18, ore 21.

La *Tribuna* pubblica: «Da fonte attendibile siamo stati informati che domani partiranno da Roma il colonnello Morris, il tenente-colonnello Montezemolo, il tenente Savoia e qualche altro ufficiale del battaglione specialisti del genio per compiere un giro traverso i campi d'Italia, allo scopo di trovarne uno per la scuola del telegrafi militari, più adatto di quello che non sia l'attuale di Centocelle, non perfettamente rispondente alle esigenze necessarie. Il campo di Centocelle è infatti troppo esposto al vento: non è certo dei più adatti per una scuola dove si istruiscono gli ufficiali volontari aviatori. I summenzionati ufficiali andranno a visitare i campi di Pordenone, di Cortile, vicino a Modena, della Brughiera, presso Gallarate, di Lombardore, presso Torino, di Cameri, presso Novara, ed altri campi di Toscana. Secondo tali informazioni, di questi campi sarà scelto il migliore e vi sarà trasportata da Centocelle la scuola dei telegrafi militari».

Maria Pia non ritornerà in Portogallo

Roma, 17, ore 21.

La *Tribuna* ha da San Rossore: «Il vecchio cameriere della regina Maria Pia, che risiede in Italia da più comodo e la più assoluta libertà, è partito stamane per Lisbona, dove si recherà per ritirare gli oggetti e gli indumenti personali dell'augusta signora. Il fatto costituisce una smentita alla notizia assai diffusamente di un ritorno in Portogallo della regina Maria Pia».

L'eclissi totale di luna osservato da padre Alfani

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 17, ore 21.

Padre Alfani, direttore dell'osservatorio di Quarto, comunica:

«Valendomi del tempo meraviglioso, ho potuto compiere osservazioni dell'eclissi totale di luna. In principio vi fu un vero strato di cirri-stati trasparenti, che del resto poi si dileguarono completamente, lasciando il cielo di una purezza straordinaria. L'effetto della luna immersa nella penombra fu assolutamente nullo. La linea del disco lunare era uniforme e diffusiva dal solito aspetto normale della luna piena. Alle 3,4 cominciò a declinare sensibilmente la luce nel punto ove poi una vera e propria ombra doveva rivelarsi: mordere il disco. Il punto staccato dell'ombra risultò il 23,43'07". Come si vede il valore coincide assai bene col valore calcolato 23,43', tenendo conto delle difficoltà di tali osservazioni.

«Avverto subito, ed una volta per sempre, che i contatti furono da me determinati senza osservare in anticipazione i cronometri per altre osservazioni più sensibili e più sicure, e perchè privo di qualsiasi elemento suggestivo. Le naturali osservazioni che si offrono in tale circostanza sono numerosissime e molte di esse però non possono interessare la maggior parte del pubblico.

«Alle 0,30 solo che alle 23,5 la prima parte sclissata nell'ombra era totalmente invisibile anche agli strumenti potenti, e ciò per due ragioni: per il contrasto assai spiccato tra la parte oscurata e quella sempre luminosa, sia poi per l'assorbimento della luce da parte delle nubi leggere che infiorì persistono. Quando però l'eclissi giunse al suo fase finitimo, nel contempo il cielo si rischiarò ed apparve il disco lunare nel caratteristico colore ambra. Naturalmente questo non avvenne all'improvviso, ma gradatamente, e si presentarono durante molti fenomeni assai interessanti. Le sfumature dell'ombra al suo sembrare che chiamerò così con la penombra col suo colore rossastro violetto e la posizione della luna ricevuta alla corona che quella specie di nuvola sulle nubi non ha nulla a che vedere coll'eclisse.

«Credo di un certo interesse riconoscere qui come, sebbene la luna fosse falcata, tale corona si mantenne sempre perfettamente rotonda. La linea oscurava il centro apparente di essa, ed è stata pure molto visuso l'aspetto della parte falcata e luminosa che sembrava specialmente ad occhio nudo molto più grande del disco oscurato. Questo fenomeno è dovuto all'irradiazione per cui un corpo chiaro ben illuminato sembra più ampio di uno identico, ma oscuro. La correzione del disco è stata uniforme, come del resto doveva avvenire. La parte più cupa si trovava abbastanza pure sotto il centro. Notevole è il fatto che il rilievo lunare rivolto all'ovest non è mai cessato e relativamente più chiaro e luce illuminato.

«Alle 1,29 scomparve dalla parte opposta un poco gradatamente luminoso più osservato in altre eclissi da non molti osservatori».

Le vittime della tragedia di Villarfocchiardo

Viola Caterina.

Bartletto Luigi.

I funerali

Villarfocchiardo, 17, ore 21.

L'ultimo episodio del luttuosissimo fatto che tanto ci ha commossi, hanno avuto luogo stamane i funerali della Viola Caterina e del bambino Luigi, le due giovani vittime della tragedia di domenica scorsa.

Mai, a ricordo d'uomo, si vide in Villarfocchiardo un così grande concorso di popolo: sin dalle 7 del mattino nelle vie, e specialmente nei pressi dell'umile, disadorna chiesuola che da donazioni ospitava le due povere salme, era un'animazione insolita, un brulichio di persone che sin da lontanissimi paesi della vallata erano accorse a portare a quei due infelici l'estremo tributo d'affetto e di compianto.

Alle 8 e mezza circa, partendo dalla cappella di San Rocco, incominciò a formarsi il lungo corteo, che s'andava lentamente snodando per le vie tortuose. Lo precedeva la Banda musicale del paese, venivano di poi le due bare, tutte coperte di fiori, portate a spalle da quattro robusti giovani sinceranea.

Ci volle una lunga ora prima che le due bare giungessero nel piccolo, silente Cimitero, ove però loro l'estremo saluto, con parole che, veramente dettate dal cuore, strapparono le lacrime a quanti erano presenti, il maestro signor Vigolo Francesco.

Giornali e riviste

Quest'epoca meravigliosa — scrive R. Cajoni nell'*Emporium*, parlandoci della vita cortigiana milanese tra il 1490 ed il 1500 — muove i suoi passi sui broccati e di velluti. Una guerra viene organizzata tra un concerto ed una discussione filosofica; gli artefici e gli eroi si muovono in alcove profumate d'acqua di rose e d'acqua stillata a zambracca, dove duchesse mirabili concedono le chiome alle schiave o secrisi agli adoratori. Un matrimonio s'intreccia tra il carosello d'un torneo, una vendetta si eseguisce tra gli avvolgimenti d'una cascata; nella città scoppia una pestilenza o nella milizia una rivolta ed in castello si recita un'Atellana..... Quale parte avessero in questa vita le gentili madonne milanesi è difficile valutare come la loro influenza era continua e varia. Già è noto che esse fin d'allora passavano per molto belle e avevano fama d'esser colte e geniali, inclinatissime al amare come le definivo il Bandello. La loro cortesia faceva dimenticare il loro orribile dialetto. Verso il tramonto esse si mostravano languenti sulle porte. Sulla città batteva i suoi rintocchi la campana del Broletto; i ponti e i chiassuoli si spopolavano; le porte della città si serravano. Il castello di Porta Giovia si chiudeva nell'ombra. La sola bellezza vegliava, in uno dei camerini della Duchessa lucente di gioielli come una bella bottega. Madonna Beatrice stava su uno scanno foderato di color alessandrino a discutere coi Gonzaga d'una nuova foggia di capigliatura e intorno le migliori dame facevano corona al Diodà o al Fritella, che improvvisavano buffonerie. Si ciarla e si ride finchè ai tre richiamo di Lodovico entrano i musici, che erano separatisti favoriti alla Corte Sforzesca, dolci eroi di cui uno fu ritratto dal Vinci. Tutti a Corte, dal più al meno, erano cultori di musica. Leonardo aveva stupito la cortigiana con una lira di sua invenzione: Beatrice, Isabella sapevano di viola e di canto. Cecilia Gallerani, amante del Moro, è raffigurata nell'atto di sentire un accordo, forse il preludio di una canzone. Durante questo periodo Ludovico Sforza intrapprendeva con piacere zeppe funzioni di marito con Beatrice d'Este, d'amante con Cecilia Gallerani e con Lucrezia Crivelli. Questi rapporti coniugali intorno al tesoro sforzesco vivevano nel più diplomatico e tacito accordo: non sono certo che tre valutavano i diritti? La Gallerani, ma precedenza cronologica, la Crivelli una precedenza estetica, e Beatrice d'Este una precedenza di legittimità.

***

L'arguzia dei gondolieri veneziani ben nota Giulio Caudani ricorda ora sulla *Lombardia* alcuni aneddoti veramente interessanti che caratterizzano il fine umoristico di questi gondolieri. Un aneddoto storico ha per protagonista un imperatore d'Austria. La tradizione, per quanto recentissima, ne tace il nome. L'imperatore in discorso, recatosi a Venezia, s'accorse che vi esisteva un barcaiuolo così somigliante a lui da parergli gemello, ebbe curiosità di vederlo. E constatò la straneza di quella perfetta rassomiglianza non potè trattenersi dal chiedergli: «Vostra madre non è mai stata a Vienna?». «Paron no, — ribatte prontissimo il gondoliere, — mia mare no, ma che xe sta mia pare!». L'umore della burla e del frizzo pungente non è spento fra gli umili gondolieri. Le scritture ricorda di aver ascoltato pochi anni or sono sulla Riva degli Schiavoni un dialogo gustosissimo. Era lavoro uno dei soliti diverbi, per il prezzo del servizio, fra un tedesco ed un gondoliere. Il tedesco dopo aver borbottato molte contumelie nella sua lingua, infine ripetutamente sul volto del rematore, in italiano, l'epiteto di «fellone». Il gondoliere rimase un po' interdetto al suono ostico della parola. Forse non capiva se fosse italiano, come pareva, o ancora tedesco. Ma dopo un breve silenzio si riscosse e replicò: «Par lavarlo che digo ch'el vada... al diavolo e quando gnv... a guarda al vocabolario che dirò el resto...». E accontanto infine i versi saporiti nei quali Attilio Sarfatti tesse genialmente gli sforzi del gondoliere nel blasciare in lingue straniere e rendere più suggestivo l'invito, e la sua delusione di fronte ad un granchio inaspettato:

Par qua, monsù, vegni par qua, monsù,
Ona la bela gondola, monsù, vegni.
Un franco solo, un franco, vinti sù,
La gondola per Sanmarco, giù da mi!
— No gò bisogno, no sacar, vò via.
Che in quatro passi son a casa mia.
— Anca sì mio ingresso m'ha servio a un bel uso!
L'è proprio quel bogia có quel muso!

***

I *Ketchups*, gli scrittori dei giornali, vanno il loro Club a New York, come usano le Corporazioni che si rispettano. Questo Club fu allietato la settimana passata da una commovente festa di famiglia. «Se voi trovate stimolante i miti i nostri piccoli siciliani — scrive il *New York World* — un'aria di condiscendenza e di superiorità, non sorridetevi. Essi hanno stretto la mano ieri al loro nativo collega, il più volte milionario Barney O'Neill. Questi, direttore del *Carnegie Trust* e membro del Comitato esecutivo dell'Associazione dei banchieri americani, ha continuato col fare la siciliana. Se ne è ricordato ieri sera, e dimenticando che sua moglie lo attendeva al *Holland House*, si fece condurre al Club dei *newsboys*, al numero 74 dell'East Fourth Street. Egli si è molto divertito in compagnia dei suoi giovanetti, e si è trovato tanto bene che non ha avuto il coraggio di ritornare a casa ed ha voluto dormire al Club. «Voi siete — egli diceva — proprio ciò che ero io trent'anni fa». E mentre il signor Cromuny, segretario del Circolo, gli faceva visitare tutto lo stabilimento, egli continuava a raccontare i suoi ricordi: «Quando io vendevo i giornali nella strada, Horace Greeley lanciava il suo grido di guerra: *Io t'est gonny nuss*. Ho seguito il suo consiglio. Ho lavorato con la mia testa e con le mie mani. Servitevi delle vostre, ragazzi: voi avvenire. Soprattutto siate sempre allegri e sperate bene».

***

Parecchi locali di New York hanno preso l'iniziativa di una novità, che presto farà il giro del mondo. Essi hanno istituito una fila di poltrone specialmente riservate ai sordi. Ciascuna di queste poltrone è munita di un apparecchio chiamato «Acusticon», il cui aspetto esteriore è press'a poco quello di un ricevitore telefonico. Si tratta in sostanza di un telefono perfezionatissimo, collegato alla scena e capace di amplificare talmente i suoni che l'orecchio più duro percepisce distintamente la menoma parola pronunciata o cantata da un attore. In tutti i teatri la fila dei sordi è ogni sera al completo. Questa poltrone, che non costano più care delle altre, sono talmente chieste che si devono spesso rifiutare degli amatori che si dilettano spesso di ammirare la faccia degli occupanti. Il loro aspetto allegro, l'attenzione appassionata che essi prestano al dramma, mostrano abbastanza che il teatro è per essi una voluttà nuova, una gioia inaspettata. Essi seguono le peripezie del dramma o della farsa con dei cenni infantili, e a sipario calato i loro applausi coprono quelli della *claque*. Pecchiamo come... sordi! Questo genere di pubblico è così buono che un impresario ha già pensato di erigere un teatro per uso esclusivo dei sordi, persuaso che non vi siano clienti maggiormente disposti a prestare orecchio.

***

Giorni sono nel salotto di un ministro alcuni fra i principali uomini di Stato inglesi ed anche letterati discutevano su chi fosse il più grande uomo che il secolo decimonono avesse prodotto. Il Nestore della compagnia, dopo matura riflessione, dichiarò che la palma deve essere data al conte Cavour. Il quale ragionare il suo altissimo scopo con mezzi infinitamente più piccoli a sua disposizione di quanti ne avesse lo stesso Bismarck. La sua opera pure aveva l'immenso vantaggio di non aver portato dietro di sè alcuna odiosa reazione col militarismo e col dispotismo. Questa discussione ha ricordato alla *Revieu of Reviews* un ammirevole articolo pubblicato tempo fa sulla *Edinburgh Review*, intitolato: «La mente di Cavour». L'autore è un grande ammiratore del nostro sommo statista. Egli pensava che i suoi metodi erano spesso non strettamente morali, ma egli mantenne la pericolosa dottrina che uomini simili a Cavour hanno la loro propria moralità: con loro non si può fare questione di giusto o di ingiusto, ma unicamente del due essi possono ottenere secondo i loro desiderii. Il desiderio di Cavour era l'intellettuale, sociale e morale emancipazione di milioni dei suoi concittadini, continua a scrivere l'autore inglese. Egli raggiunse lo scopo desiderato a costo di qualunque cosa, anche della sua vita, e perciò egli è il solo giudice dei mezzi che gli furono necessari per ottenere il fine desiderato.

Leggete in ottava pagina

L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

L'amabile cura
A coloro che soffrono di stomaco

Quando si soffre ai denti, si è riconoscenti al dentista che ha saputo accomodarceli, riparargli, rendergli capaci di servire più a lungo o non ha invece avuto ricorso al piombo, in verità troppo radicale, di estrarceli. «Curate, non estraete» è la divisa del buon dentista.

Coloro che soffrono allo stomaco sarebbero, senza dubbio altrettanto riconoscenti a chi darebbe loro altra cosa che la sentenza: «Soffrite allo stomaco, una mangiate più». Sì sa quanto sia penoso di essere costretti ad un regime che ci priva degli alimenti preferiti e delle bibite piacevoli e che, in una parola, ci proibisce tutte le gioie della tavola. Si aggiunga, del resto, che questo genere di cura è praticamente impossibile per migliaia di malati, a causa della loro professione che li obbliga a mangiare fuori di casa.

A tutti questi infelici che sono condannati a soffrire perchè non possono privarsi del mangiare, consigliamo di provare una cura amabile, una cura che non è dieciotana ed è facile a seguire anche in viaggio, non è costosa, nè complicata e che tuttavia dà ottimi risultati: vogliamo alludere alla cura delle Pillole Pink. Una o due Pillole Pink dopo ogni pasto durante qualche giorno e lo stomaco sarà subito risistemato.

La persona di cui diamo il ritratto in capo a questo articolo, il signor Gorini Angelo, viale Monforte, 15, Milano, ha molto sofferto allo stomaco. Dopo aver subito parecchie cure senza successo, si è messo alla cura delle Pillole Pink ed è guarito perfettamente.

«Ho crudelmente sofferto allo stomaco, egli scrive. Ho provato le cure abituali senza successo. Allora ho avuto ricorso alle Pillole Pink, le quali, in poco tempo, hanno fatto sparire i miei dolori di stomaco e mi hanno ridato digestioni regolari e l'appetito che avevo perduto e che ora continuo a mantenermi.»

Tutti non hanno mica un'ulcera allo stomaco; la maggior parte delle persone che soffrono di stomaco hanno lo stomaco debole, perchè sono stanche, depresse, anemiche e le Pillole Pink riescono a guarirle perchè fortificano tutto l'organismo e lo stomaco prende, naturalmente, la sua parte delle nuove forze suscitate.

Coloro che soffrono di stomaco a seguito ad abusi di alimentazione, soffrono altresì per un indebolimento generale dell'organismo depresso dai disordini. Essi pure trarranno profitto dalla cura delle Pillole Pink, ma dovranno, naturalmente, moderarsi e non ricadere nei passati errori.

Le Pillole Pink si trovano in tutte le farmacie o al deposito A. Marenda, via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola; L. 18 le 6 scatole, franco.

Catarri
Sirolina „Roche“
Tossi ostinate
Influenza
Scrofolosi
Flac. orig. L. 4.—

CARABANA Presa in dose di un Bicchierino a Marsala seguito immediatamente della piccola colazione del mattino, *Purga, Asettizza e conserva in salute.*

Fornitore di S.M. il Re d'Inghilterra

La SENAPA COLMAN

forma un aperitivo condimento colla Selvaggina, Pollo, Formaggio, Aringhe, e Pesce affumicato, come pure con tutti i pezzi di Carne fredda che resta. La si può aggiungere con ottimo risultato per allestire l'insalata, mentre unita coll'Aceto costituisce una Salsa eccellente.

J. & J. COLMAN, Ltd., Londra, Inghilterra.

VINI E VITALE Genova, Agenti generali per l'Italia.

Successore Th. Fernekess
10, Via Pietro Micca - Torino
Camiceria di prim'ordine
37181
Vendita straordinaria a prezzi ridottissimi di maglieria, cravatte, fazzoletti, guanti, ecc....

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI
AUSTAMERIC
GIÀ ESTARIC
MARCHI INSUPERABILI
LEIDHEUSER & C.°
TORINO Via Principe Amedeo, 18 | MILANO Via Brera, 9

SPLENDIDO ALBUM
ILLUSTRATO DA VENTI INCISIONI
rappresentanti tutto ciò che vi è di più interessante
nella Repubblica di S. Marino
VIENE SPEDITO
GRATIS E FRANCO
IN TUTTO IL MONDO
a chi invia cartolina da visita
col preciso indirizzo
ALLA SEGRETERIA DI STATO
DEGLI AFFARI INTERNI
DELLA
REPUBBLICA DI SAN MARINO
a San Marino

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.°

La baronessa d'Ambricourt avvelenata dal fidanzato

L'uccisore è scomparso minacciando un'altra vendetta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, sera.

Stasera ad ora inoltrata, l'attenzione di Parigi, che fino al pomeriggio era stata assorbita dalla falsa notizia della morte di Tolstoi, è stata richiamata improvvisamente dall'annuncio laconico, ma sensazionale, di una gravissima, stranissima tragedia. Anzi tanto più la notizia è apparsa sensazionale, quanto più era inconcepibile. Il breve annuncio annunciava il tragico mistero del delitto scoperto nella serata dalla Polizia.

L'assassino sarebbe stato un ufficiale dell'esercito, e la vittima una nobile donna, che nera la fidanzata. Il cadavere di costei era stato trovato in un albergo, completamente nudo. L'ufficiale avrebbe voluto compiere la tragedia, volendo un sfregio ad una fine altrettanto misteriosa e romanzesca.

Poteva supporsi, in principio, che qualche esasperazione del momento avesse creato intorno ad un delitto più o meno connesso alla cronaca passionale, tutto un fantastico edificio dall'apparenza tenebrosa. Viceversa, quando qualche altra notizia, una più esatta, ma certo più controllata si è sparsa al primo annuncio del mistero, la gravità e la drammaticità della scena sono risultate anche maggiori, per quanto rimanesse e rimanga tuttora circondato da parecchi punti oscuri. L'emozione inoltre si è accresciuta allorchè si è definitivamente accertato che lo sciagurato protagonista era proprio un ufficiale, che molte persone conoscevano, e cioè il capitano Meyrner, che da qualche tempo si trovava collocato in disponibilità. Anche più noto era il nome della vittima: la baronessa D'Ambricourt, che in realtà è stata riconosciuta nel bello e freddo corpo di donna scoperto sopra il letto dell'albergo di via Roma.

Il messaggio

Fino al momento in cui telefono, i particolari del fatto non sono ancora conosciuti.

La prima, profonda emozione per l'avvenimento è stata provata dal commissario di polizia della Madeleine, signor Raillaud. Questo funzionario era ricevuto da poco al proprio ufficio, dopo colazione, quando, verso le tre, un fattorino telegrafico ha portato al Commissario una lettera pneumatica, all'indirizzo del signor Raillaud. Il commissario, quando ha aperto il messaggio, ha pensato per un momento che si potesse trattare di uno scherzo di cattivo genere fatto alle spalle di un ufficiale: ma ha rifiutato che, se la lettera non era apocrifa, egli si trovava dinanzi ad un avvenimento straordinario, ad uno di quei delitti di cui non si parla soltanto per pochi giorni. La lettera, secondo la prima versione, sarebbe stata così concepita:

«Signor commissario: io ho ucciso ieri sera la baronessa d'Ambricourt, al N. 7 di via Roma. Andate a vedere. Tra qualche ora troverete morto anche me.

«*Firmato*: Capitano Meyner».

Secondo qualche giornale della sera, il capitano Meyner avrebbe anche scritto al commissario Raillaud queste altre frasi:

«Andate nella mia camera: io vi cedo il mio posto. Tra alcune ore mi troverete morto, allorchè io avrò saziato tutti i miei desiderii di vendetta. Ella mi ha confessato di avere un amante. Io vendico il cadavere fatto la notte».

Il commissario Raillaud subito ha lasciato il suo ufficio, ed è accorso in automobile, insieme a un proprio dipendente, al N. 7 di via Roma. L'edificio indicato è un *hôtel* abbastanza elegante e signorile. Quando il funzionario è entrato nell'*hall* dell'*hôtel*, ha visto i clienti ed il personale nella più completa tranquillità che si possa immaginare, ed ha sperato ancora che tutto si riducesse ad uno scherzo di cattivo gusto.

Peraltro ha chiesto se fosse noto all'albergo il capitano Meyner.

— Il capitano Meyner è nostro ottimo cliente — risposo il direttore dell'albergo. — In realtà egli occupa qui una camera ed un altro piccolo locale.

— Gli si potrebbe parlare? — ha soggiunto il commissario.

— Lo faccio cercare subito; ma credo che sia assente da ieri sera.

Poco dopo un cameriere veniva ad avvertire che realmente il capitano Meyner era fuori dell'albergo, e che, uscendo ieri sera, aveva portato seco la chiave della stanza. Il direttore dell'albergo ha suggerito al commissario, che non aveva ancora declinato le proprie qualità di funzionario, di aspettare un momento, giacchè il capitano avrebbe potuto rincasare da un momento all'altro.

Credendo di parlare ad un amico del suo cliente, ha aggiunto con intenzione scherzosa:

— Sia sicuro che non può rimanere certo a lungo fuori di Parigi e dell'albergo. Gli piace il non essere assente quando si viene a domandare di lui...

— Chi ne domanda? Qualche signora?

Il direttore dell'*hôtel* avrebbe troncato il colloquio con il sorriso ambiguo di chi non vuole commettere un'indiscrezione; ma il commissario si è affrettato a farsi conoscere ed a dichiarare che voleva visitare subito la camera del capitano Meyner. A questo punto l'emozione è stata vivissima nel direttore e nel personale dell'albergo, i quali hanno subito riflettuto sul fatto che il capitano non si era più visto dopo che aveva ricevuto in camera la propria fidanzata ed era poi uscito dall'*hôtel*.

Davanti al cadavere

Con la doppia chiave è stato facile aprire la stanza occupata dall'ufficiale al quinto piano. Evidentemente la lettera non era una burla. Il cadavere della baronessa d'Ambricourt giaceva completamente ignudo, e reso solido dalla morte, il florido corpo di una giovane donna. Nessuna ferita, nessun macello di sangue, nessuna contusione turbavan l'armonia di quelle linee femminili. Nella stanza tutto era in ordine. Nulla faceva sospettare una scena di violenza. Il portinaio dell'albergo, appena visto il cadavere, esclamò:

— Mio Dio! E' lei!

— Chi? Chi? — ha sollecitato il commissario.

— La fidanzata del capitano, la baronessa D'Ambricourt.

Il funzionario di polizia ha fatto subito chiamare un medico, ma questi non ha potuto far altro che constatare la morte della donna, come già avevano constatato gli altri. Il commissario ha fatto rivoltare e rovesciare d'ogni lato il corpo della donna, cercando di scoprire qualche segno esterno del delitto, ma nulla ha trovato. Il dottore, peraltro, ha notato macchiette paonazze sul volto della donna, e tenui scoloriture alle labbra, laquanto contratte: era facile dunque supporre l'omicidio mediante avvelenamento. Le scoloriture alle labbra erano tali da potere spiegare sollanto con l'azione di qualche sostanza acida e corrosiva. Sul tavolino da notte è stata trovata una bottiglia di vetro oscuro del solito tipo. Da una parte si è trovata qualche traccia di una etichetta: si è cercato di ricostruirla con la speranza di conoscere subito la qualità del liquido che intera occupa in parte il recipiente. Peraltro la etichetta era completamente quella dell'acqua Vichy, ad ogni modo, la bottiglia è stata sequestrata ed inviata al laboratorio per l'analisi del contenuto.

Secondo il giudizio del medico accorso, era realmente degna di fede la versione della lettera pneumatica, che cioè la donna fosse morta da ieri sera. Infatti in esame più minuzioso ha fatto notare la comparsa di alcune chiazze in varie parti del cadavere, chiazze il cui colore pronunzia e podato poi accentuandosi ed estendendosi. E' stato pure trovato qualche flacone da cui esala l'odore di etere.

Su un divano si sono trovati gli abiti ricchi ed eleganti e la biancheria finissima della morta. Il portinaio dell'albergo ha dichiarato che il capitano Meyner abitava nell'albergo da un anno, ed aveva lasciato temporaneamente il servizio attivo nell'esercito per passeggere internato. La sua vita era tranquilla: sembrava che l'ufficiale non fosse turbato da nessuna preoccupazione.

La baronessa Olivier, nata Dellevigne Dambricourt, colei che è stata uccisa, veniva ogni giorno all'albergo ed era ricevuta dal capitano. Perciò nessuno fece attenzione alla visita che anche ieri la signora fece al capitano Meyner. Un cameriere ricorda di averla vista salire al quinto piano, completamente tranquilla.

Una bottiglia di "champagne"

Poco dopo il cameriere fu chiamato dal capitano, il quale gli chiese che portasse una bottiglia di buon *champagne*.

La bottiglia fu portata: da quel tempo nessuno all'albergo si è più occupato della coppia. Il personale dell'*hôtel* assicura che la baronessa non si è mai trattenuta a dormire di notte col capitano, e neppure ha pernottato in altra stanza dell'albergo. Quando ella stava col suo fidanzato, pareva al personale che si occupasse molto di preparare e spedire numerose lettere. Si aggiunge da taluni che più volte una signora, la quale si qualificò madre del capitano Meyner, si è presentata per vederlo all'albergo, ma che il capitano fu sempre rifiutato di riceverla. Qualcuno del personale, ingelositosi di questo inutile pellegrinaggio della vecchia signora, ha suggerito di chiudere al capitano un appuntamento per iscritto, ma anche con questo mezzo non si riuscì ad ammettere la signora alla presenza del Meyner.

La baronessa Olivier abitava un appartamento al quarto piano dello stabile N. 34 in via Desgenettes Vaimore.

Era moglie divorziata del barone Olivier. La sentenza di divorzio è stata pronunciata in suo favore. Il Tribunale gli aveva perciò affidato la custodia di una bimba di 12 anni, la signorina Paolina Olivier. La signora spendeva 1000 franchi di affitto all'anno, e faceva una vita ragguardevolissima: aveva conservato relazioni amichevoli e cordiali con la madre del marito, da cui era divorziata, la signora Olivier, la quale andava frequentemente a vedere la sua nipotina. Il capitano Meyner era stato qualche tempo fa presentato alla baronessa, e ne era divenuto amico di casa, poi si era fidanzato con lei. Sembra che la Polizia abbia sequestrato in via Roma lettere della baronessa firmate *Tua fidanzata*. Nessuna scena di gelosia è stata mai notata da nessuno, ma qualcuno dice che il capitano aveva talvolta dei periodi di agitazione in seguito alle febbri contratte in una colonia.

Fino a tarda ora di stasera non si è potuto rintracciare il capitano, mentrechè tutta la Polizia sia in moto con il desiderio di giungere in tempo ad impedire il compimento dei tragici propositi di lui. Infatti, giacchè si è saputo che nella lettera spedita al commissario Meyner accennava ad un omicidio della propria fidanzata, è facile supporre che egli abbia deciso di uccidere anche questa seconda vittima prima di suicidarsi, ma non ciò non toglie ancora all'avvenimento il suo lugubre carattere di mistero.

REATI E PENE

La condanna di Antonio Rosso all'ergastolo "inasprito,,

(Corte d'Assise di Torino - 17 novembre)

Udienza antimeridiana

Grande folla stamane, come mai durante il dibattimento. Siamo all'ultima arringa, ed è naturalmente il turno di diritto, arringa di difesa. E l'avv. Ambiani che parla per una buona ora, al fine generoso di portare una estrema difesa dello sciagurato Rosso, la cui vita vita di ex-maresciallo di Procida l'Autorità giudiziaria ha voluto sottare in pasto alle truppe inquietudini dell'opinione pubblica, potere di tutti i poteri. Contro di lui vi è la convinzione morale risultata dalla coscienza della folla. Di questi delitti si è questa coscienza macabra e di quanti errori s'è resa responsabile. Se Antonio Rosso fu un galeotto, chi potrà dire la storia psicologica di questa disgraziata anima sia a sapere le cause oggettive e soggettive della sua rovina morale? I giurati devono dimenticare il suo passato, devono dimenticare dell'ostinatezza dell'Autorità giudiziaria nel voler ritenere Antonio Rosso, solo lui, colpevole del l'eccidio di villa Canto Croci. Con estrema lentezza essa abbandonò tutte le altre vie, le altre tracce e le altre indagini, che pure avevano perduto parecchi mesi di sospetti su altri individui meglio adatti. Ricorda l'oratore le circostanze delle ferite d'arma da fuoco nel cadavere della vittima: dell'entrata degli assassini nella villa per la porta della vera pubblica, che nessuno l'olvede; dell'incompleto furto di costui; della cura improntata fra l'Arma dei carabinieri e la Polizia; dei sospetti sul Carecchio; del quasi riconoscimento in danno di costui di un ferramenta; della presenza dei due vagabondi sul luogo del delitto; della cura senza scopo a Pino della cameriera Anfossi; del silenzio ingiustificato che, solo perchè addosso al Rosso fu trovata la refurtiva, essi dovesse essere il ladro; della assenza dell'accusa che il ladro è l'assassino; del *conflitto* dei funzionari, che avevan ceduto alle insistenze della pressa pubblica opinione, che voleva una vittima; del lo smentito dato a se stessi dai medici periti. E da queste circostanze, che l'oratore illustra e commenta, egli trae argomento di grave provocato contro Rosso della sfrontatezza istruttoria. Mancano assolutamente le prove contro Antonio Rosso. Le stesse supposizioni che stanno contro di lui potrebbero avere il valore di quelle che pure stanno contro l'ex-maresciallo Olivero. I domestici ed i familiari del Fiora escludono che potesse alcuno entrare furtivamente nella villa. Le prove hanno dimostrato che il delitto avvenne dopo le 22 e l'ottimo di Olivero cessa alle ore 21. Che prova sufficace l'inotes, che lo sia entrato Antonio Rosso, che non fu mai visto in quei luoghi, che non conosceva le abitudini dei vecchi, nè la disposizione della località, nè il numero degli abitanti della villa e che non aveva i mezzi idonei per compiere il misfatto?

L'oratore dimostra la contraddizione dell'accusa, che, dopo aver detto che Antonio Rosso compiuse il delitto senza i mezzi accessori, lo fece di omicidio premeditato.

Chiede che i giurati rispondano no ai quesiti dell'omicidio, della rapina e della premeditazione.

Sulla questione della busta Padulio, l'oratore, che nulla tralascia per mettere nell'animo dei giurati che l'ascoltano con profonda attenzione, il dubbio in favore dell'accusato, si domanda come nonostante le diligentissime perlustrazioni, si sia questa busta rinvenuta un mese dopo il delitto, proprio quando Rosso è stato arrestato a Villafranca. Numerose sono le quistioni e le contraddizioni dei testimoni e sul luogo e sul giorno del rinvenimento.

Spiega l'avv. Ambiani come Rosso non vedia denunciare il nome di colui che gli diede gli oggetti rubati, per quella massoneria del delitto che si forma nei reclusori, e che si chiama omertà.

L'oratore mette in guardia i giurati contro quella che egli dice eresia del P. M. e contro la grida scomposta della piazza. Si arresti la coscienza dei giudici fino all'ultimo limite del ragionio, non vada sul terreno del probabile. Rileorda l'avv. Ambiani l'errore giudiziario del conte Porcelli, e parora vibrante e commovente, ricordando il verso del sommo poeta: «Vedi come il giustato sovente cerr!». Per la misericordia di Dio, che il P. M. ricordò per Antonio Rosso, sia si inerudelisca contro i vivi per pietà verso i morti. «Antonio Rosso — esclama l'avv. Ambiani, rivolto all'accusato — in quest'ora solenne, che può essere forse l'agonia della tua vita civile, leva la mente a quel Dio, che è di pietà e di misericordia, affinchè illumini in mente dei giudici salutarmente che ti devono giudicare e dai quali attendiamo la serena ed onesta giustizia, che abbiamo con sereninà ed onestà (per te domandata)».

Antonio Rosso, all'invocazione calorosa del suo difensore scroscia in pianto, singhiozzando come un bimbo e nascondendo il volto nel fazzoletto. Poi si rincuora subito, e nobile e muto all'avvocato il severo, premurosissimo ghiglio indica dicendo:

— Badi, avvocato, le è caduto il fazzoletto!

Ma poi riprende e lacrimare silenziosamente.

Dopo la lettura dei quesiti, che non provoca osservazioni, il presidente dichiara chiuso il dibattimento e fa il riassunto della causa colla solita diligenza ed esattezza.

— Si faccia ritirare l'accusato — ordina poi il presidente.

Ma Rosso, pronto, si è già alzato e s'avvia sollecito fuori della gabbia, nella segreta.

I giurati entrano nella loro camera di deliberazione alle ore 11,42.

Attendendo la sentenza

Nonostante che s'avvicini l'ora in cui lo stimolo dello stomaco vince anche la costanza della curiosità, e nonostante che si preveda che non meno prima di quaranta minuti i giurati non potranno pronunziare il loro verdetto, l'udienza, che si è fatto sempre più fitta, non abbandona l'aula. Ingannate l'attesa in chiacchiere commentando e discutendo, per quanto i pareri siano molto uniformi: pochi dovevano cullare ancora nel giudicare della colpevolezza della sciagurato ex-galeotto di Procida, il cui contegno, che non si sa se più impostore o più indifferente, ha destato in tutto il pubblico la più profonda impressione. Non vi è dunque mista nella folla.

Fuori nel cortile s'accamminellano molti curiosi, trattenuti, con ordini severissimi, oltre il cortile, nella strada. Chiunque debba varcare la soglia del palazzo di Giustizia deve declinare le sue generalità che là lo mena ad una guardia molto cortese, ma anche scrupolosamente zelante.

Antonio Rosso, in guardina, sorvegliato dai carabinieri, non fa parola. Per lo più in questi momenti solenni, che giustamente un avvocato chiamò l'ansiosa crudele della morte civile, gli accusati diventano loquaci per la perversità e l'abitudine commessi, e scambiano vivaci impressioni con i loro custodi. Ma Antonio Rosso in verità, non ha molta simpatia per i carabinieri. Taciturno, egli passeggia in lungo ed in largo nella camera nel riscaldarsi da un piccolo braciere e da una tremula fiamma della stufa.

Il verdetto

In corrente minuti i giurati hanno decisa la sorte dell'accusato. Quando squilla il campanello che annuncia il loro ritorno nell'aula nella folla si fa un grande movimento di trepidazione.

Dalle parole che scorrendo tra il tepolino che l'accalca, intendo che se i giurati pronunciassero un verdetto da'sspltorio. l'infiammazione sarebbe viva. Però tutti hanno parole d'elogio per l'almegnazione dei due avvocati d'ufficio, che hanno così devotamente assistita la causa del loro cliente. Anche il presidente ha avuto verso di loro parole d'encomio.

I giurati si sono disposti nei loro scanni. Il capo del fatto di uno di essi reude avvertiti che Antonio Rosso è stato condannato inesorabilmente?

Il capo dei giurati, con voce vibrante nella quale pare ci sia tutta la soddisfazione d'un dovere compiuto, pronuncia una formidabile ed impressionante serie di sì a tutti i quesiti: meno su due minimi, che riguardavano la preparazione e il favoreggiamento in cui votazione era esclusa dalla affermazione fatta sui primi quesiti, riguardanti il duplice omicidio e la rapina e le aggravanti della premeditazione e della qualifica dello scopo del delitto.

Il pubblico, sebbene sia sempre dolorosa e triste spettacolo l'assistere all'esecrazione sociale d'un reo, non può trattenere un mormorio di vivace e compresa soddisfazione

Antonio Rosso è rassegnato

La folle notizia è portata da qualcuno al nuovo ergastolano nella sua segreta. Egli inesplicabilmente accetta — isolato:

— E' un'ingiustizia! sono innocente.

Ma la sua protesta non è seguita che da poche, e d'altronde la sua non troverebbe eco in un solo dei cuori dei presenti.

Poi Antonio Rosso si rimette a passeggiare, tranquillo, dominando il caso. Poi, rivolgendosi al messaggero:

— Dica ai miei avvocati che il ricorso di quanto hanno fatto... sono rassegnato a morire in carcere. Ero un perduto! Questo era il mio destino! — aggiunge infine con moto sdegnoso delle mani.

Quanto amaro scetticismo in quella frase, che forse può avere un significato più profondo che un atto di fatalezza arrogante d'un uomo diventato un numero...

La sentenza

Antonio Rosso ha ripreso tutta la sua energia. E' diventato di nuovo rosso. Entra nella gabbia a passo franco, col volto atteggiato a compiuta indifferenza. Ascolta la lettura del verdetto senza battere ciglio, ed un impercettibile sorriso di scherno gli sfiora sulle labbra mentre do i carabinieri d'ogni della folla lo scrutano per sorprendere sul suo volto le impressioni dell'suo animo. Ma il suo animo pare fatto di marmo: il suo volto di bronzo.

Il P. M. infonde la chiesto di lui la condanna all'*ergastolo*, con l'inasprimento della segregazione cellulare, perchè due volte dovrebbe essere egli condannato all'ergastolo, dupolice essendo l'omicidio qualificato, e a qualche lustro di reclusione per la rapina.

La vita di Antonio Rosso dovrebbe essere triplice per poter saldare il conto che egli ha aperto colla giustizia.

La Parte civile, per bocca dell'avv. Daminal, chiama una lira di danni, pensa è chiamata a concludere per una riparazione materiale dei danni. Ma essa protesta che essa si è costituita solo per cooperare colla pubblica accusa al disgiurare alla simpatia degli umani l'atroce assassino dei due vegliardi.

La Difesa, di fronte al verdetto dei giurati, non può fare altro che della pietà del presidente invocare un minor inorridimento della segregazione cellulare.

— E voi che ne avete da dire? — domanda il presidente rivolto ad Antonio Rosso, che si rimane immobile, chiuso in se stesso ed impenetrabile come un sfinge.

— Nulla — risponde l'ergastolano.

Negli occhi suoi opachi è però una strana e di sgomento.

L'ergastolo

Il presidente impiega un quarto d'ora a redigere la sentenza, che dovrà essere pubblicata nel pubblico, a termini di legge, sui cantoni della città di Torino e a Pino Torinese.

Antonio Rosso attende nella gabbia, seduto nel suo consueto atteggiamento, colle mani appoggiate sulle cosce. L'occhio vago qua e là, senza curiosità e senza luce, sull'uditorio, che passata la prima impressione, loda il verdetto. Questo fu pronunciato all'*unanimità*. La premeditazione fu solo da nove giurati votata: le attenuanti furono a grandissima maggioranza negate.

Il presidente, alle 13 meno pochi minuti, legge la sentenza dinanzi a tutto l'uditorio, che l'ascolta in piedi, in questo momento solenne mi rinassano davanti agli occhi i ferocissimi sensimi che io già vidi passare in questa gabbia, degni compagni di questo non meno feroce assassino Antonio Rosso! Divedo Enrico Gola, pallido ed esterrefatto; Ferrero, impassibile e truce; Enrico Ballor, che lanciava burlescamente al Casiel del Monte; Cibrario, che ride di scherno; Tampa, che al presidente lancia con arroganza un attore insulto; Giuseppe Fissore, che testemunia ed impreca. Antonio Rosso è invece compiutamente. Ascolta con cortese attenzione verso il presidente la lettura della sentenza. Con questa egli viene per il cumulo dei due ergastoli e di dieci anni di reclusione per la rapina contestatogli all'*ergastolo*, con l'inasprimento della segregazione cellulare per anni 3.

Antonio Rosso non dire di non essere stato condannato al massimo assoluto della pena comminatagli secondo il nostro Codice. Infatti egli poteva essere condannato a 12 anni di segregazione cellulare. Il presidente, uomo dalla mente aperta ai criteri nuovi nelle discipline criminali, non ha voluto invelre in quella pena, che tutte le nazioni civili rinnoverato al l'Italia come più crudele della morte!

Antonio Rosso non è più sensibile a questa pietà del presidente di quanto lo sia stato per l'inesorabile verdetto.

Antonio Rosso non dire di non essere stato condannato al massimo assoluto della pena comminatagli secondo il nostro Codice. Infatti egli poteva essere condannato a 12 anni di segregazione cellulare. Il presidente, uomo dalla mente aperta ai criteri nuovi nelle discipline criminali, non ha voluto invelre in quella pena, che tutte le nazioni civili rinnoverato all'Italia come più crudele della morte!

Antonio Rosso non è più sensibile a questa pietà del presidente di quanto lo sia stato per l'inesorabile verdetto.

— Se vi sentite maltrattato da questa pena — gli dice il presidente — avete tre giorni per ricorrere in Cassazione.

Antonio Rosso non dice nulla: con un gesto rabbioso afferra la berretta da reclusi che aveva deposto sulla panca della gabbia, e se ne va dalla gabbia, immobile e freddo così come vi era entrato.

Il pubblico è commentatio per tanto cinismo. L'ergastolano non ha più detto una parola: solo quando, scendendo il corridoio dei curiosi, i carabinieri gli hanno fatto cenno che era giunta l'ora d'avviarsi al carcere per incominciare l'espiazione che non ha più speranze che nella misericordia infinita di Dio, egli ha detto:

— Andiamo! Ho fame!

Cini.

Ucciso e gettato in una cisterna

(Corte d'Assise di Cuneo).

Cuneo, 17, ore 23.

Un povero vecchio, certo Marrone Luigi fu Francesco, d'anni 76, contadino di Paralido Mondovì, proprietario di un discreto patrimonio, conviveva con il proprio nipote Marrone Francesco, che si era assunto l'obbligo di procurare i necessari mezzi di sostentamento al povero vecchio, ma il nipote, che era un individuo ozioso, maltrattava il vecchio, costringendolo a fatiche veramente eccezionali.

Nel giorno 13 giugno scorso, i due Marrone si trovavano in campagna a faverare, quando il nipote Francesco si recava con una bottiglia ad una profonda cisterna poco distante per attingere un po' d'acqua da bere, e poco tempo dopo pure colà si recava il vecchio, allo stesso scopo. Non appena il vecchio Marrone giungeva presso la cisterna, il giovane nipote lo insultava e lo minacciava gravemente, e il povero vecchio cercava di difendersi, implorando una sosta che colà si trovava e con essa colpiva il nipote alla nuca e poi, gettata via la scure, dava mano ad un piccone e con esso continuava a colpire il sventurato, che cadeva nella cisterna. Il vecchio allora, pensò, si dava a chiamare l'aiuto in alcune persone, le quali riuscivano appena accorse, a trarre dalla cisterna il moribondo che, avendo riportato la frattura dell'osso del capo e la commozione cerebrale, moriva poco dopo.

Il Marrone dice ora a stento che non voleva uccidere, mentre era egli stato da lui minacciato di morte.

Lo difende l'avv. Felice Bertolino, di Cuneo. Domani avremo verdetto e sentenza.

Presidente: cav. Ignazio P. M.: cav. Tonello; cancelliere: Malnardi.

Ucciso a tradimento

Alessandria, 17, ore 21.

E' incominciato oggi, alla nostra Corte d'Assise, un altro processo che interessa vivamente la pubblica. Cerino Lorenzo, orefice, della nostra città, è accusato di avere, la sera del 20 marzo scorso, a tradimento, dopo averlo appostato, ucciso con due colpi di rivoltella il suo compagno di lavoro Maddeno Antonio, con un colpo di coltello al ventre. Secondo l'accusa, il Cerino, che forse aveva avuto prima qualche violento contrasto col Maddeno, avrebbe l'avvenuto a Piazza d'Armi, verso le ore 20, e lo colpì coll'arma micidiale. Scoperto per mancanza, l'infelice Maddeno venne trasportato a casa in gravissime condizioni, e subito fatto il Cerino quale feritore; in seguito al delitto, e poi a diritto in un carcere mandato. Dopo pochi giorni però morì all'Ospedale, in seguito alla ferita riportata.

Arrestato il Cerino, negò nel modo più reciso di essere autore del ferimento, anche di avere in qualche avuto diverbio o contrasto col Maddeno. Ma l'istruttoria, fondandosi sulle prime asserzioni del ferito, sul fatto che fra i due vi erano precedenti ragioni, sulla prova maggiore che venne fatta dal Cerino, il quale non seppe dare alcuna spiegazione del fatto, ha ritenuto che il Cerino, già precedentemente condannato a pena grave, giudizio della Corte Assise.

Sono citati molti testi, quasi tutti operai. Sono: Vicari Stefano, Sparavigna, Lorenzo, e difesi dagli avvocati Sordi, La Pegna, e Barletta.

La stampa è rappresentata dal cronista Paris Carlo, cogl. avvocati Rissio e Perrot.

Un giovanetto omicida

(Corte d'Assise di Torino).

Fra il giovane Gannio Mego Giovanni, garzone fornaio diciassettenne, ed il garzone muratore Raimondo Ercole, d'anni 23, coniugato con Farina Vincenza, abitanti entrambi in Venaria Reale, correvano in sostanza buoni rapporti di vicinanza e d'amicizia; però sembra che il Raimondo, essendosi accorto che il Gannio scherzava volentieri con la moglie sua, ne fosse alquanto geloso.

Certo è che la sera del 5 giugno 1910, mentre il Gannio si trovava nella cantina di Giuliano Giuseppe, vi entrò il Raimondo e lo apostrofò con cattive parole, minacciandolo anche di usargli violenza; ma ritirandosi poi e tornandovene a casa senza effettuare il tristo proposito.

L'indomani mattina il Gannio, trovandosi nel forno del suo padrone, scorse il Raimondo, che abitando nella stessa casa, erasi recato nel cortile, e lo invitò ad avvicinarsi per dargli spiegazione delle ingiurie della sera precedente: ma il Raimondo vi si rifiutò, rispondendo alle rinnovate richieste del Gannio con le stesse frasi minacciose della sera prima. Allora il Gannio, non sapendo più oltre frenare il suo risentimento, dato di piglio ad un mattarello, assestò con tale strumento un forte colpo sul capo al Raimondo, che frattanto era entrato nel pastino. Il povero cadde a terra, ma fu aiutato a rialzarsi dallo stesso feritore, che, impressionato e pentito di ciò che aveva fatto, andò in cerca del medico.

Però le cure prontamente apprestate al Raimondo furono inutili, perchè egli cessò di vivere nel pomeriggio all'Ospedale di San Giovanni, ov'era stato trasportato.

Questo è il fatto che abbiamo riassunto dall'atto d'accusa del procuratore generale; però il rapporto dei reali carabinieri, seguito subito dopo, aggiunse qualche particolare che sarà utile porre in rilievo. Dalle prime indagini essi infatti raccolsero la testimonianza di qualcuno che vide il Raimondo ad alzar la mani, minacciando, contro il Gannio, che in quella mattina voleva saltarlo chiedergli spiegazioni degli insulti ricevuti la sera prima nell'osteria; di qualcun'altro che raccolse le frasi ingiuriose con le quali il Raimondo, senza alcun motivo, apostrofò il suo compagno, e come fra l due non si fosse mai stato alcun motivo di gelosia a cagione di donne.

Il Gannio, che, naturalmente, fratto subito dopo la arresto, non contestò il delitto, ma spiegò di essere stato spinto a colpire l'avversario soltanto per difendersi, lungi da lui il pensiero di potergli causare tanto male.

Il processo è fissato per oggi, lo difenderanno gli avvocati Federici e Palazzo.

La prima condanna di un rapinatore emerito

Vercelli, 17, ore 23.

Or fa un anno, venne arrestato nella nostra città il pregiudicato Tamburelli Carlo d'anni 28, in seguito a denunzia sporta dall'albergatore Brosio Maurizio, presso il quale aveva alloggiato. Il Tamburelli, per compensarlo dell'ospitalità concessagli, gli aveva involato dalla stalla per un valore di circa 200 lire, ed era pessimo accompagno. E di questo suo sentimento di libertà aveva già dato non dubbia prova evadendo dal carcere di Metz la sera stessa del suo arresto, avvenuto colà ove doveva rispondere di un paio di rapine. E ne diede altra ancora quando si accinse, mediante un ampio foro fatto nella cella dove stava rinchiuso nel carcere di Vercelli, ad allontanarsi su per la canna di un camino, di dove avrebbe potuto facilmente giungere sulla pubblica via ed eclissarsi nuovamente. Se non che questa volta ogli fallì; motivo per cui egli ha dovuto fare oggi la sua prima comparsa alla nostra Corte d'Assise, per rispondere di una rapina commessa il 6 novembre dell'anno scorso, fra Camerano e Casasco, in territorio di Novara: per avere cioè strappato certo Tosi Angelo, che percorreva la strada in bicicletta, intimorendolo di morte a mano armata, e per averlo depredato delle 20 lire che possedeva, dell'orologio e della catena d'argento.

Domani, poi, lo sentiremo rispondere del furto all'albergatore Brosilia; e, in seguito a richiesta del Governo imperiale tedesco, delle due rapine commesse in Germania: una il 9 ottobre 1909, in danno di certo Andrea Deckarm, a cui, in correità con certo Tosi Benedetto, rimasto latitante, avrebbe asportato una notevole bastonata, il modo da farlo stramazzare a terra, e precisamente di morte lo avrebbe depredato dell'orologio con catena, e di 32 marenghi: l'altra commessa in danno di certo Friedrik, sempre in correità col Tosi, per averlo assalito e lasciato il terra, sottraendogli la borsa contenente 231 marchi, mentre il compagno si era adoperato ad allacciarla sul petto e lo minacciava puntandogli la rivoltella. In seguito comparirà davanti al nostro Tribunale per rispondere della tentata evasione.

Il processo d'oggi si è svolto rapidamente. Il Tamburelli ha negato ogni sua partecipazione ai delitti ascrittigli: ma in base al verdetto dei giurati fu condannato alla reclusione per anni 8, mesi 4, giorni 20, e accessori di legge.

Domani lo sentiremo nelli altri processi.

Per esercizio abusivo di zooiatria e per oltraggio ad un pretore

Pinerolo, 17, ore 22.

A giudicare dall'incartamento, si direbbe che debba trattarsi di un processone, tanto ci è apparso voluminoso.

Si tratta di una malattia epidemica che in pochi giorni ha fatto strage di notevole quantità di bestiame nel territorio di Vigone. Una sollecita inchiesta parve stabilire che la terribile epidemia fosse derivata da un cavallo morveso di un proprietario di Vigone, dal quale animale si sarebbe propagata a molti altri quadrupedi. L'Autorità amministrativa, prima, e poi quella giudiziaria avevano tuttavia accertato che quasi tutti i veterinari di quel comune erano, si può dire, senza lavoro, perchè un maniscalco di Vigone, Oggero Francesco, pure possidente, godeva fama di ottimo veterinario, cosicchè la cura zooiatrica era stata quasi sempre dai proprietari affidata a lui, con scarno del veterinari patentati e diplomati. Perciò si istruì procedimento a carico di detto Oggero, sia per avere abusivamente esercitata la professione di veterinario, sia per la omessa denuncia dell'epidemia di morva. Ma ecco, nel suo interrogatorio reso davanti al pretore inquirente, protestava così energicamente e vivacemente contro l'imputazione, che, secondo lui, gli si muoveva ingiustamente, da prendersela quasi con il detto pretore, trascendendo a frasi oltraggiose. Perciò fu rinviato al giudizio del Tribunale, altresì per i fatti di cui sopra, anche per oltraggio al pretore di Vigone.

Il Tribunale, dopo lunga discussione, lo assolse da alcune imputazioni, e per le altre lo inflisse la multa di lire 1000, col beneficio della legge sul perdono.

Fu difeso dall'avv. E. Mollard, del nostro Foro. Presiedeva il cav. Bonello e fungeva da Pubblico Ministero l'avv. Botto.

Ruolo delle cause

da discutersi alla Corte d'Assise di Torino, nella seconda quindicina della IV Sessione, 1910. — Presidente: conte Lovera di Maria.

Novembre: 15 e 16 — Gannio Mego Giovanni, omicidio; difesa: avvocati Federici e Palazzo.

17 — (istruzione): Daneiro, rapina; e Salvadori, furto.

22 e 23 — Bonet Augusto, falsificazione monete; difesa: avvocato A. Levi.

24 e 25 — Merlo Luigi, omicidio; difesa: avvocato on. Borgila.

26 e 29 — Grillone Francesco, omicidio; difesa: avvocato Desgenetis.

Novembre 30 - dicembre 1.o — David Michele, incendio; difesa: avvocato Barletta.

Dicembre 2 e seguenti — Parenti Vincenzo, omicidio; difesa: avvocati Ghirardini, Berardi e Federici.

Il cinismo di un condannato a morte

Londra, 17, ore 9

Dalla Corte di Old Bayley è stato condannato a morte certo Harry Brigni, che aveva assassinato la sua fidanzata. Al momento in cui il capo dei giurati leggeva il verdetto, il condannato si mise a ridere. Dietro domanda del presidente della Corte, Brigni rispose che non aveva nulla da manifestare, salvo che era del tutto soddisfatto della sentenza. Egli lasciò la sala d'udienza sorridendo e salutando alcuni conoscenti che si trovavano nel fondo della sala.

Uno ordine del giorno dei postelegrafici

Torino, 17, ore 22

Si sciolse in questo momento l'assemblea straordinaria degli impiegati postelegrafici e telefonici, indetta per prendere in esame il progetto di miglioramenti economici, annunciato in questi giorni al ministro Giuffredi. Il presidente spiega e commenta all'assemblea le parole del progetto Giuffredi, raffrontandole a quelle da tanto tempo caldeggiate dalla Federazione postelegrafica. Mette in luce come il progetto Giuffredi non risolva nessuna delle tante questioni che da tempo agitano il personale d'ogni categoria, dalla discussione che ne deriva e da qualche delucidazione del presidente, si manifesta quasi generale l'avversione al progetto del ministro Giuffredi. Infatti, quando alla conclusione viene posto ai voti l'ordine del giorno che segue quello raccoglie la unanimità dei voti. Eccovi l'ordine del giorno:

«I postelegrafici italiani, riuniti in assemblea straordinaria per prendere in esame i miglioramenti economici che si attribuiscono al ministro Giuffredi; considerando come i miglioramenti medesimi non rispondano alle crescenti esigenze della vita ed al desiderato costantemente avversati dalla Federazione, ma accentuino la già grave sperequazione esistente in seno alla varia categoria a fomentino la richiesta dell'abbuono di un quadriennio indistintamente per tutte le categorie proposta dalla Federazione postelegrafica e deliberata di intensificare l'agitazione intesa al raggiungimento di tale fine».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Impresa Teatrali) — Ore 20,45: *Il Trovatore*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — L. 1.60.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarelli). — (Resta straordinario del sig. E. Ferravilla). — Ore 20,45: *

Cronaca Cittadina

La prima seduta del Consiglio Provinciale

Un incidente fra Daghetto e Ferrero Di Cambiano

(Seduta del 17 novembre)

Il Consiglio provinciale si è riunito oggi in seduta pubblica sotto la presidenza dell'onorevole Rosetti, assistito dal vice-segretario consigliere senatore Bertetti. Dal banco presidenziale assiste pure, in qualità di commissario regio, il prefetto comm. Vittorelli. La convocazione era per le ore 13, ma soltanto alle 13,30 il segretario constata il numero legale, ed il presidente può dichiarare aperta la seduta; ed inizia le comunicazioni, commemorando anzitutto il defunto consigliere Vinardi, commemorazione a cui si associano Giordano, presidente della Deputazione, il prefetto ed il neo-consigliere dott. Augiesio, successore del defunto nel Consiglio.

Per l'elettrizzazione della linea di Pinerolo

BOUVIER, il quale da molto tempo reca in Consiglio le note dolenti dei pinerolesi per le condizioni infelicissime della linea di Pinerolo, partecipa che la Direzione della Ferrovie ha finalmente espresso il buon intendimento di effettuare l'elettrizzazione della linea, e, ringraziando dell'interessamento preso al riguardo dal presidente, gli raccomanda di voler continuare la sua opera vivile perchè l'antico e legittimo desiderio della regione pinerolese sia finalmente soddisfatto.

Alla raccomandazione si associano, mettendo pure in rilievo i difetti derivanti dagli orari di varie linee, i consiglieri GARNERY, PEYRON (il quale chiede che l'elettrizzazione sia estesa a Torre Pellice), GROSSO-CAMPANA e POET.

Il bilancio del 1911

A questo primo spunto succede la discussione del bilancio preventivo pel 1911. Argomento ad un primo dibattito si offre lo stanziamento di L. 457,000 per la provvista di ghiaia e per la manutenzione delle strade.

FROLA lamenta che le condizioni delle strade specialmente in alta zona, lascino molto a desiderare, essenzialmente per l'insufficienza dell'inghiaiamento, dovuta alla trascuranza degli impresari. Raccomanda quindi alla Deputazione una più attenta vigilanza diretta ad ottenere una maggior precisione nell'adempimento dei doveri assunti dagli appaltatori.

DAGHETTO intrattiene il Consiglio sulla opportunità di imitare delle culture il silvestre lungo gli stradali mediante l'impianto di piante redditizie, come ad esempio gelsi e alberi da frutta.

CASANA appoggia la proposta, già da lui caldeggiata, tanto più che già nella nostra provincia, e precisamente nel Pinerolese, abbiamo già un esempio di alberate provinciali, che non hanno dato motivo finora ad alcun inconveniente. Poichè v'è un progetto di legge di giorni fa al Senato per disciplinare l'impianto degli alberi, propone di far istanza al Governo perchè il progetto diventi legge.

FERRERO DI CAMBIANO richiama ancora una volta l'attenzione dell'Amministrazione sullo stato quasi disastroso dello stradale di Moncalieri, su cui è continuo il transito d'ogni sorta di veicoli. Non divide il pensiero sui collegbi riguardo alle alberate.

BARBERIS conforta con altre argomentazioni la lamanza di Ferrero, e richiama l'attenzione sulle strade periferali della città, e specialmente di quella della Barriera di Lanzo.

GROSSO-CAMPANA si intrattiene anche lui sul piantamento di alberi lungo le strade provinciali (per cui la Deputazione ha stanziato L. 3000); egli si pronuncia contrario per gli inconvenienti che ne derivano alla manutenzione della strada. Per mantenere in buone condizioni la viabilità nelle strade fiancheggiate da alberi occorrerebbe disporre di altri più pressanti mezzi finanziari per la cilindratura della ghiaia.

ANSELMI rileva che la Deputazione già si è dimostrata conscia della situazione di molte delle lagnanze espresse: tant'è che ne ha proposto un maggior stanziamento di L. 35,000, che la Commissione di finanza ha subito approvato.

Dopo altre osservazioni e repliche di CASANA, di DAGHETTO, di BARBERIS, GEYMONAT, rispondo ai varii consiglieri il presidente della Deputazione, GIORDANO, dicendo che nessuna delle necessità occorrenti alla viabilità sono ignorate dalla Deputazione, e che sia suo proposito di togliere tutti gli inconvenienti nei limiti del possibile e dimostrato dal proposto aumento di spesa. Riconosce la gravità della questione delle alberate e giustifica il relativo modesto stanziamento, dicendo che fu proposto unicamente per corrispondere ad un desiderio di alcuni Comuni, non già perchè la Deputazione si sia già fatta una convinzione dell'utilità degli alberi lungo le strade.

Sui salari dei cantonieri

A quello delle strade segue un dibattito interessato da un vivace incidente, a proposito del salario dei cantonieri. Lo inizia SCOTTI, il quale giudica inadeguato il maggior stanziamento di 17 mila lire per i cantonieri stradali.

ANSELMI, per la Commissione di finanza, dimostra che nelle attuali condizioni del bilancio non sono possibili maggiori aumenti, pure essendo anche lui convinto della giustizia di fare migliori le condizioni di salario ai cantonieri.

FERRERO DI CAMBIANO è pure d'accordo sugli aumenti; e lo ha dichiarato ad una Commissione di cantonieri recatasi da lui; e ma agli stessi ho pure dichiarato francamente — soggiunge — che non credo giusto assicurare la chiesta stabilità e la concessione della pensione a 55 anni, perchè la stabilità vorrebbe dire libertà anche di fare nulla, e perchè la pensione a 55 anni gli pare ingiusta e troppo stridente con le condizioni generali dei lavoratori del contado ».

DAGHETTO (scattando): — Protesto contro le parole poco eleganti e poco decorose del l'on. Ferrero!

FERRERO DI CAMBIANO: — Ma che cosa dice lei?

PRESIDENTE: — Del decoro del Consiglio sono io il tutore, e prego Daghetto di ritirare la parola.

DAGHETTO: — Ha detto parole offensive.

FERRERO DI CAMBIANO: — Ma che offensive! Ho detto parole franche ed oneste, e non ho creduto, nè credo di avere recato offesa a chicchessia.

BARBERIS, con la sua abituale ironia, fatto-dialettiale, entra in argomento dicendo che sempre quando si tratta di migliorare le condizioni dei lavoratori mancano i denari, mentre si spendono « allegramente » tanti milioni per le comparse inutili.

Questo parole suscitano proteste dalla Maggioranza, e voci: « Ma che cosa c'entra? ».

BARBERIS: — Sicuro che c'entra. Si dice che l'Italia è il paese dei ladri!...

La frase solleva una nuova burrasca di proteste vivacissime.

CASANA, a Barberis: — L'Italia è anche il suo paese.

BARBERIS: — Io ho sempre sudato per vivere.

PRESIDENTE (rivolto al gruppo socialista) — Ricordo a quella parte del Consiglio che le spese militari sono state approvate da tutti i deputati, anche da quelli che appartengono alle vostre file.

BARBERIS, nonostante i richiami e le proteste, continua a prendersela con le spese così dette improduttive, e poichè il suo discorso viene ancora interrotto, egli esclama: « Interrompete pure, ma badate che faccio come nel Consiglio: quando un delegato mi interrompe lo parlo un'ora di più ». Quindi continua dicendo che, se si dà una pensione agli ufficiali, che non sono « frustati » nel lavoro come i cantonieri, è giusto darla anche ai lavoratori della strada della Provincia.

SCOTTI, del gruppo socialista, ridomanda la parola per rinforzare la sua raccomandazione in nome dei suoi amici che sono — dice — i naturali difensori dei lavoratori.

DANEO: — Ma lo siamo tutti, perchè tutti lavoriamo.

GIORDANO, presidente della Deputazione, difende lo stanziamento così come fu proposto. Nega che la posizione dei cantonieri non sia di fatto stabile, perchè mai è accaduto che si siano licenziati cantonieri, e, quando ciò si è dovuto fare, per motivi di salute, i colpiti furono sempre soccorsi o sussidiati.

Lo stanziamento risulta quindi approvato.

***

Alle stanziamento per contributi a Consorzi idraulici per opere di difesa dei fiumi, CASANA raccomanda la sistemazione del Po nel tronco che è presso Carignano; e GIORDANO, per la Deputazione, accoglie la raccomandazione.

Si dovrebbe quindi discutere lo stanziamento per il ricovero dei mendicì (L. 1,925,500) ma, per preghiera di VIGLONGO, la discussione viene rinviata a domani.

Sui contributi nelle spese d'impianto per tiri a segno (L. 8000) fa raccomandazione CASANA per agevolare gli impianti con vantaggio delle finanze comunali e provinciali.

GROSSO-CAMPANA raccomanda di sollecitare la ricostruzione di un ponte rovinato lungo la provinciale Pinerolo-Perrero, per cui esso stanziale già L. [illegible] e GARNERY vi si associa.

Sui contributi per l'agricoltura e il rincaro della carne

Sul contributo nella spesa per la distruzione della filossera (L. [illegible]) GEYMONAT propone che le lire 4000 volte allo stanziamento consueto siano destinate al rimboschimento.

BARBERIS richiama l'attenzione sul rincaro delle carni, perchè crede che l'argomento possa essere preso in considerazione anche dal consesso della Provincia. Propone che sia dato mandato alla Presidenza di fare istanza presso il Governo perchè escogiti ed emani i provvedimenti necessari a favorire l'allevamento del bestiame.

GROSSO-CAMPANA crede che i provvedimenti invocati in altri consessi, se possono forse combattere la crisi del bestiame, recherebbero però inevitabilmente ad un'altra crisi: quella del latte. Con questo di peggio: che si può avere l'importazione della carne, ma non è possibile importare il latte. Secondo il suo parere, l'unico efficace rimedio può essere dato dall'istituzione di premi per l'aumento della coltura foraggera.

DAGHETTO riconosce che il Consiglio non ha veste per trattare sui provvedimenti di natura legislativa; ma ritiene crede che non fare qualche alto riprovole a combattere la crisi della carne: ad esempio, con borse di incoraggiamento agli allevatori ed agli agricoltori.

BARBERIS rileva che in Francia ed in Isvizzera si è saputo mettere riparo alla deficienza di bovini, e non capisce perchè non si possa fare altrettanto in Italia.

GIORDANO riferisce quanto ha già fatto la Deputazione per la diffusione delle norme migliori per l'allevamento del bestiame e gli incoraggiamenti alla coltura del pestume medicinale medaglie. Sono pure avviate pratiche per l'istituzione di premi regionali. La Deputazione non può però, attualmente, addossarsi altri formali impegni consacrati in bilancio.

***

Sulle spese generali, GROSSO-CAMPANA lamenta che ad una vedova di un agente provinciale sia assegnato un misero sussidio di L. 60 annue; e SCOTTI lamenta pure che a due cantonieri, resi a riposo per inabilità, si diano L. 17 mensili.

GIORDANO risponde a Scotti che la Deputazione ha per regola di assegnare ai cantonieri soltanto la somma necessaria a raggiungere, con la somma che già riscuotono dalla Cassa Nazionale, lire 30 mensili. Quindi, se ai due cantonieri sono date L. 17 è perchè 13 lire già le riscuotono dalla Cassa Nazionale.

La discussione si conchiude con raccomandazioni di GROSSO-CAMPANA, di THIEBAUT, di GARNERY e proposito della provvista di ghiaia, di BARBERIS a proposito dei sussidi ai Comuni per la manutenzione di strade malfatiere.

La seduta viene tolta alle 18.45 e rinviata ad oggi.

I desideri del pubblico.

Il servizio dei portalettere

Un assiduo ci scrive lamentando che i portalettere della città hanno di tempo in tempo abitudine di consegnare molte mani dei postini la corrispondenza indirizzata agli inquilini delle case, dove pure esiston nel vestibolo delle scale cassette apposite per ciascun destinatario. Sarebbe bene, ad evitare inutili reclami o fastidiose rappresentazioni, che l'onorevole Direzione alle Poste volesse dare disposizioni precise ai suoi dipendenti, affinchè, ad assicurare un più regolare servizio, la immissione della corrispondenza nelle cassette sia fatta direttamente dai portalettere.

La Regina Margherita a Palazzo Chiablese

Ieri la regina Margherita, giunta in automobile del Castello di Stupinigi, si è recata a Palazzo Chiablese, dove ha fatto una lunga visita alla Duchessa di Genova madre.

Verso ora la Regina ha fatto ritorno, sempre in automobile, a Stupinigi.

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Di Collobiano e il senatore Badini.

Un ricatto

Lo staccatore Renato Marzorati, d'anni 19, mentre stava sopra un ponte di servizio nel costruendo padiglione della Germania, all'Esposizione, rovesciò un secchiello contenente del gesso liquido, che andò ad insudiciare l'abito della guardia municipale Francesco Maccarino, colà di servizio. L'agente invitò il Marzorati a scendere dal ponte per identificarlo, ma esso rifiutò recisamente di declinare le sue generalità. Allora l'agente lo invitò a recarsi nell'ufficio dell'impresa, ciò che questi non volle fare. Lo afferrò allora, ma egli colmi l'agente con calci e graffiature, causandogli lesioni alla mano sinistra. Coll'intervento di un altro agente e di un carabiniere, il ricalcitro venne tratto in arresto. La guardia Maccarino recatosi al Municipio, venne medicata dal dottore signor Finardi che giudicò la ferita sanabile in giorni sette, salvo complicazioni.

L'incendio d'una cabina telefonica

Il giudice Serafino Ravedonna, addetto alla Società Italiana del gas, si era recato a compiere alcune riparazioni ad un apparecchio nella cabina telefonica annessa al caffè che è all'angolo delle vie Goffredo Mameli e Borgo Dora. Per una fuga improvvisa di gas, l'apparecchio si accese di un colpo, con uno scoppio, e la cabina si incendiò.

Il padrone del caffè diede subito avviso ai pompieri, i quali accorsero con l'automobile di primo soccorso, e spensero l'incendio rapidamente. I danni non sono gravi, e si fanno ascendere a [illegible] lire.

La parola che uccide

Nel suo letto, in una misera stanzetta di via Santa Chiara, N. 31, venne trovato cadavere dal portinaio una povera vecchia, certa Carlotta Collino, che colà abitava da sola.

Il cadavere venne visitato più tardi da un sanitario del Municipio, che constatò la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Una lavandaia percossa da uno sconosciuto

La scorsa notte la lavandaia Balsotto Lucia marmata a Tofolo Giovanni, d'anni 43, si recò al San Giovanni a farsi medicare sulle ferite alla testa ed alla faccia, che il dottor Lerda giudicò guaribile in giorni 15. La Balsotto narrò che era stata invitata a bere da uno sconosciuto e che dopo di avere bevuto lo sconosciuto la ferì per vendicarsi del suo rifiuto di aderire ad una proposta.

Eros vola su Moncalieri

con Ernesto Cavalchini

L'aviatore Eros ieri si recò all'Ippodromo, insieme al signor Ernesto Cavalchini, del Comitato d'aviazione, e lì decise improvvisamente di compiere un volo, portando seco il Cavalchini come passeggero.

L'aviatore, infatti, salito sul biplano *Farman*, che in questi giorni aveva servito a Fischer, partì col Cavalchini, innalzandosi subito a parecchie centinaia di metri.

Il biplano, filando rapidissimo nel cielo grigio, volò sul Castello di Moncalieri. Mentre l'apparecchio volteggiava nell'aria sul parco reale, il pilota ed il suo compagno lasciarono cadere un gran mazzo di orchidee, che fu subito raccolto dai famigli del Castello.

Ad una vedetta del palazzo si affacciarono per pochi momenti due nane alte e distinte. Erano i principi sposi?

Compiuto l'atto di omaggio, il pilota ridiscese con velocità e prudi manovrò sull'hangar di Mirafiori, mentre gruppi di curiosi raccolti a Moncalieri e nei dintorni gli tributavano applausi.

Sappiamo che domenica Eros si recherà a Saluzzo insieme a qualche membro del Comitato d'aviazione torinese, e che colà saranno compiuti esperimenti di volo.

Quattro operai caduti da un ponte di servizio

I muratori Angelo Bocchiat, d'anni 18, Giuseppe Mouro, d'anni 18, Carlo De Grandi, d'anni 19, e Giuseppe Maula, d'anni 16, abitanti tutti non compiuto del precedente, si trovavano sopra un ponte di servizio, alto parecchi metri dal suolo, per una costruzione annessa al N. 44 di corso Regio Parco, quando, per lo sfasciarsi di una trave, precipitarono a terra.

Nessuno di essi fu ferito gravemente. Il De Grandi rimase incolume, gli altri tre riportarono contusioni guaribili da cinque a dodici giorni, delle quali vennero medicati all'Ospedale di San Giovanni.

L'incidente va attribuito al caso.

Nel regno di Mercurio

Il fattorino Moldrini Carlo, incaricato di consegnare della merce contenuta in alcuni pacchi, diretta su un carretto, denunciò che mentre passava per via San Tommaso, fu da un ignoto derubato di un involto contenente dei fazzoletti ed altri oggetti del valore di L. 24,25.

— Pure di un pacco, del valore di L. 31, che il ragazzo Alberto Giuseppe, d'anni 13, era stato incaricato di portare a domicilio, si impossessarono alcuni ladruncoli, saputo però subito indagini, la refurtiva venne sequestrata ed i ladri arrestati. Essi sono: Onesti Mario di Luigi, d'anni 20, abitante in via Porta Palatina, 17; Conti Bartolomeo di Luigi, d'anni 15, muratore, abitante in via Circonvallazione, 93; Massero Mario di Filippo, d'anni 20, abitante in via Porta Palatina, 17.

— Il signor Hucher Enrico denunziò che, mentre un suo fattorino scaricava dei libri in via Bogino, gli venne derubato di un pacco contenente diversi volumi del romanzo *Letia*, di Fogazzaro, del valore di L. 60.

— Altri ignoti, mediante scasso, entrarono nell'abitazione di Favarelli Giuseppe, in via Basilica, 14, e vi rubarono vari oggetti d'oro del valore di L. 250.

Rissa ed arresti

Il fumista Florose Angelo, d'anni 17, da Roma, abitante in via Stampatori, 16 ed il falegname Durando Annibale fu Eugenio, abitante in via Palazzo di Città, mentre passavano la scorsa notte in via Garibaldi angolo via Genova, si incontrarono in una comitiva di giovinastri coi quali vennero a due per futili motivi. Passati alle vie di fatto, il Florose riportò delle ferite alla fronte giudicate guaribili in cinque giorni, ed il Durando un'abrasione al naso guaribile in quattro giorni.

Durante la rissa giunse una pattuglia di guardie della squadra mobile, la quale procedette all'arresto dei rissanti che furono identificati per certi: Durando Annibale fu Eugenio, d'anni 23; Gallino Giovanni fu Giuseppe, d'anni 25; Berra Francesco di Emilio, d'anni 26; Croci Francesco di Giacomo, d'anni 22; Tovini Secondo di Pietro, d'anni 19.

Le conseguenze di un urto di tramvia

All'angolo di corso Siccardi e via Giannone si scontrarono la tramvia N. 150 della linea Cavoleavia (Municipale) e la tramvia N. 70 della linea Mauriziana (B.-T.), procedenti l'una in senso perpendicolare all'altra. I vetri saltarono in frantumi e le due vetture furono ridotte in condizioni inservibili.

Due donne che si trovavano in uno dei carrozzini, certe Vittoria Ameli, d'anni 30, e Rosa Borsalino, d'anni 70, furono sbalzate contro le pareti, riportando leggere escoriazioni al capo.

Il servizio su amendue le linee rimase interrotto per oltre mezz'ora.

Un negoziante sotto la tramvia

Agostino Rinone, d'anni 77, negoziante, abitante in via Beaumont, N. 15, riportò ferite lacero-contuse al volto e alla mano destra, in via Giannone, angolo via Stampatori, ove fu investito dalla tramvia N. 149, della linea Municipale.

Al San Giovanni venne giudicato guaribile in 12 giorni.

Infortunio all'Esposizione

L'operaio Matteo Della Santa, d'anni 42, mentre lavorava al padiglione del Brasile, alla Esposizione, ed era salito all'altezza di quattro metri dal suolo, cadde improvvisamente e riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Fu trasportato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Arresto per una rapina

Pavioto Giuseppe di Giacomo, d'anni 23, colpito da mandato di cattura per una rapina a mano armata, avvenuta tempo fa in danno di Vergnano Bartolomeo, fu arrestato ieri.

Cose liete

Con recente decreto reale è stata conferita la commenda della Corona d'Italia al cav. Federico Deregibus, che fu per parecchi anni presidente del Sindacato di Borsa e che nel suo finanziario tornese godè meritatamente la più illimitata stima. Al nuovo commendatore nel mandiamo le nostre felicitazioni con particolare compiacimento, poichè il Deregibus da moltissimi anni è nostro collaboratore per la [illegible] delle riunioni di Borsa.

Stato Civile di Torino

17 novembre 1910

NASCITE: [illegible] così maschi 2, femmine 7.

MATRIMONI: Borghesio Francesco con Lova Palmira — Fenoglio Giovanni con Catalino Giovanna — Monastero ing. Giuseppe con Moglia Vincenza — Nato: Carlo con Fenoglio Filippina — Oddone Giovanni con Tivoli Luigia — Rosa Annibale con Tarena Giovanna — Vernio Domenico con Ellena Teresa.

MORTI: Sibille Margherita (ved.) a. Abbiate, di anni 82, di Reggio, casalinga, via XX Settembre, 50.

Casso Giuseppe, d. 60, di Villastellone, pensionato, via Pedevia, 2.

Guglielmetti Giuseppe, d. 61, di Vigone, portinaio, via Nizza 5.

Giani Arcadio, d. 68, di Savigliano, agiata, via XX Settembre, 67.

Accomazzo Domenica (ved.) a. Borgarello, d. 70, di Carmagnola, agiata, via San Donato, 70.

Peria Giovanni Carlo, d. 35, di Cuneo, contadino.

Parodo fra Giuseppe Massimo, d. 64, di Cambiano, assordato.

Pentenero Rosa, d. 12, di Torino, carta.

Blanc Maria (ved.) a. Rocha, d. 43, comedian.

Bacco Maria Felicita (ved. Ernestina, d. 38, di Castelbuniido, religiosa.

Mussino Caterina, d. 15, di Druent, filatrice.

Lauriol Rodolfo, d. 26, di Crescentino, imballatore.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale compilessivo 14, di cui 4 domiciliati 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

N.B. Nella nota del 3 corrente invece di Gabrielli Rosa (ved.) n. Candino, di anni 65, ecc., leggasi Gabrielli Rosa (ved.) n. Gambino, d'anni 65, ecc.

Leggete in ottava pagina.

L'Eroina

•

L'uomo senza nome

ARTI E SCIENZE

"Al Mulino"

Dramma lirico di A. Donini

Musica di Leopoldo Cassone

al Vittorio Emanuele

La musica

Che hanno detto, ieri sera, coloro i quali, ricordando di Leopoldo Cassone una *Velda*, rappresentata con buon esito un due o tre anni fa al Vittorio Emanuele, avevano accolto con fiducioso simpatia l'annunzio di un nuovo sparito del giovine e studioso maestro?

Probabilmente essi erano accorsi al teatro con la semplice convinzione di assistere ad uno di quei lavori di facilità, colati entro uno stesso stampo, ove la bellezza dell'opera fusa dipende quasi esclusivamente dalla bontà della lega metallica adoperata nella fondita. E lo stampo doveva essere quello della *Velda*: l'ispirazione la lega.

Ma sue prime orme Leopoldo Cassone aveva infatti nettamente segnati i suoi intendimenti, le sue tendenze. La tenerezza per i brani musicali diligentemente adattati al libretto a scartamento ridotto, che conduce adagio, ma dolcemente al successo; il mancanza di coraggio nel sapere sacrificare alle esigenze drammatiche la rotondità del periodo; le soluzioni di continuità, insieme tra un pezzo e l'altro, a parsimoniabili ad un tirodetto di cultura, in cui l'inebriante bacillo dell'applauso può fermentare e riprodursi a suo agio, rendevano malagevole il sospettare che la forma della nuova opera non sarebbe stata diversa da quella in cui il Cassone era venuto versando il materiale melodico della *Velda*.

Ed eccoci invece innanzi uno stampo di più forte struttura del primo, più equilibrato e più solido ed assai diverso nell'aspetto. E sorgerebbero per entro, corrusco, un metallo denso e tutto nutrito di [illegible] elementi d'arte.

Così, valendomi di un'altra similitudine, direi che il compositore in cambiato rotta. Ha deggiava dianzi, come per non perdere di vista il pubblico affollato sulla spiaggia: ora scende diretto verso l'alto mare. E questo segno di ardimento e di coscienza artistica, qualunque possa essere il valore dello sperito, qualunque la sua fortuna avvenire, va notato: punto e lodato.

Il Cassone comprese che ad un'azione rapida, incalzante, dominata da un senso di angoscia profonda non poteva convenire l'interdursi su' sentieri della musica pura per raccogliervi fiori e fiori; intuì che questa musica non doveva essere qui se non come un vento impetuoso, che, mandosi all'ira dell'ruggine imperversante nella casa e intorno alla casa del mugnaio — irrazzo nelle anime, pregano sulla terra — investisse l'azione drammatica, trascinandone rapida i personaggi verso la catastrofe. Gli stessi due momenti in cui egli avrebbe potuto dare sfogo ad una qualche velleità di sinfonista, non ebbero per lui uno speciale allettamento, poichè egli comprese che il dramma intero doveva già, per la sua stessa intensità, per la sua struttura, essere come una grande sinfonia; uno schianto impetuoso di passione, in un cielo di caligine, solcato da lampi, un grido d'amore, straziato dal terrore, dal fantasma incombente della morte, eppure dolcissimo nello strazio, come il raggio di luce che, filtrando fra il lurubre accavallarsi delle fuggenti gemposose nubi, illumina di un chiarore rutte le figure di Aniuska e di Sergio, i cuori nei cuori, le labbra sulle labbra.

Ed inspirandosi forse ad un grande modello — il *Falstaff* — fuse quanto più intimamente potè l'elemento sinfonico coll'elemento drammatico, cercando vigore nella brevità e varietà nell'unità; vide nella saldezza della struttura un elemento di bellezza e di forza: non si sofferrò a mendicare un qualche facile appiglio: volle che l'arie sua divenisse espressiva più per intima forza che non grazie ad un sfoggio di allettamenti più o meno artificiali; fu inclusivo nel commento: parco nel colorito; persuasivo nell'accento. E colla sincerità riuscì alla vittoria.

Talora — è vero — egli deviò, e parve voler sovercbiare l'espressione poetica coll'espressione musicale. L'insofferenza delli giovinezza lo distolse dall'incontentarsi di quella penombra, che è in realtà luce e dominio. E allora tenute pesso vibrante l'accento della passione, quando invece esso era semplicemente giusto: appresso il tubbro ad un'essenza eccitante; e l'essenza stimolò e reso troppo impetuosi e disordinati i battiti di un cuore, che pulsava vigoroso e normale. Ma anche di questi momenti di enfasi e di periodare vuoto in un'apparenza di pienezza non sono frequenti le tracce.

Perchè dunque l'impressione finale è quella di un lavoro che risente di una certa esuberanza, se così severi sono i principii cui esso si ispira?

La ragione per me è semplice, e risale a quell'azione drammatica, che dissi ieri l'altro ricca di pregi scenici, ma nell'intima fibra corrosa da un pericoloso parassita: l'eccesso nella violenza.

Tre i canoni della pittura, uno è di grande importanza: esso esige di concentrare il massimo effetto, come la massima luce, in un punto solo. Una tela può contenere di venti episodi: ma distruggerebbe buona parte dell'effetto il pittore che questi episodi tramutasse ad un modo, considerandoli in sè e non come parti, le quali, stanno sommesse all'episodio principale, debbono giovare essenzialmente a dare a questo rilievo e valore.

Questo canone, che vale per la pittura, non ha un eguale carattere di verità nella musica, sia essa sinfonica o lirica? Procedere per gradazioni verso l'effetto; non mostrare di primo acchito che il bicipite è forte e turgido, abbandonato, poichè al buon momento esso avrà dato tutto lo sforzo ond'era capace, e non conseguirà la vittoria.

Ora il Cassone bene sembrò intravedere il pericolo: ma la trama di una parere abbastanza colorito e forte fece sì che ad ogni scena di passione egli desse ugualmente l'anima sua.

Nè sembri ora quanto io affermo contraddica alle premesse. La pletora e infanti nella intensità del colorito, e ciò nulla toglie all'esattezza di struttura della concezione musicale, nè all'efficacia espressiva degli accenti passionali, nè alla solidità della creazione artistica.

E non nuoce neppure alla varietà. Poichè la insistenza di alcuni procedimenti, parecchie formati, mentre sembra consolidare in omaggio del dramma lirico e le da carattere di unità, giova meglio a caratterizzare i diversi momenti. Cosa più che mai necessaria in una spartita, che non corre, ma vola.

Questi soltanto volevo affermare: che nel rapido incalzare delle scene io non vedo ancora nell'arie il sapiente dosamm del colorito drammatico in quale — sappia o non di formentino — è elemento non trascurabile nella prospettiva scenica.

La musica si travolge, come si travolge il dramma, entro travolte le figure l'azione. L'impressione prima e più sincera è quella di una specie di sbalordimento. Non sappiamo quale fra le parine che ultimate sia la più appassionata, quale la più dolente. Il pubblico, è vero, erupse in un vivissimo applauso quando la musica toccò il colmo della sonorità e della passionalità superficiale nel duetto tra Aniuska e Sergio. Ma chi oserà affermare che sia questa la pagina più alta ad attestare il valore di Leopoldo Cassone?

Nè forse sarebbe tornato difficile al compositore il valersi di qualche mezzo adatto a riposare, sia pure per un istante, la mente dell'uditore. Chi non ricorda certi drammatici silenzi nel *Don Carlos*? E chi non rammenta la terribilità d'uno dei momenti della *Salomè*, quando tutto tace, e la morte vegila?

Ma io so che quanto pretendo non può derivare se non da una matura esperienza della scena.

Ed allora perchè non mi soffermo piuttosto a notare alcuni fra i punti migliori dell'opera? Il preludio, [illegible] sulla frase dolente del coro dei deportati, che udremo più tardi; le prime pagine, belle per l'arte sicura, con cui è svolto il dialogato sul fondo orchestrale della tempesta; il breve episodio tutto soffuso di dolce nostalgia pastorale all'acquetarsi dell'uragano; il coro dei deportati, di una grande tristezza e non più interessante del modo con cui il Cassone seppe piegarlo alle esigenze sceniche; la bellezza espressiva della contesta invettiva d'Aniuska contro il Pope; l'insieme di grave nobiltà, che si spiegherà da tutta questa prima parte dell'atto; il fugato bellissimo, svolto con notevole sicurezza ond'è accompagnato l'irrompere dei deportati; la frase un po' enfatica, ma ricca di sentimento, con cui Aniuska confessa al padre ira su suscitarsi di scale ascendenti e discendenti delle arpe d'essersi data a Sergio; la frase di Aniuska, lenta e tutta vibrante d'intimo dolore « non affetti nè gioie han qui sorriso »; il breve intermezzo, che ben dietro al duetto tra Aniuska e il padre; il finale concitato e terribile nella sua tragica semplicità?

E se in un atto solo, se in tre quarti d'ora, un poco più, di musica sono tanti i momenti notevoli, perchè indugiarci troppo sull'abbondanza di toni minori; sull'uniformità di alcuni procedimenti; sull'eccesso di colorito in alcuni punti; sulla poca ricchezza di risorse orchestrali ed armoniche nella descrizione del temporale, povera certamente, se paragonata ad altre pagine sinfoniche, fra cui ricordo appena — poichè presto la riudremo al Chiarella — l'uragano in « Germania »?

Il successo

Chi ci diede « Al mulino » ha diritto di essere vivamente incoraggiato, poichè egli è sulla buona via dell'ardimento: di quel buon ardimento che ha una base nella coscienza della propria forza, ed ebbe ragione il pubblico che se pure non gremiva il teatro, era nondimeno fatto da incutere timore anche ai più valorosi accolse con un irrefrenato e generale entusiasmo l'opera del Cassone, non ancora a quest'applauso, lungamente contenuto, potè dare alcun il chiudersi del velario.

Le chiamate furono cinque o sei, agli artisti, al compositore, allo Zanelli, che consentì a dirigere lo spartito con cenno di fratello. E dal calore dell'applauso spontaneo limpida la profonda convinzione di avere in Leopoldo Cassone una nuova e promettente scelta nel dominio dell'arte.

— Siete voi riformista, Zuinglista, Calvinista? — si chiedeva ad un tale

— Sono ebanista, signore.

Ora, chi chiedesse al Cassone se sia col Puccini, o col Wagner, o col Ponchielli, o con chi altri non so bene, potrebbe udirsi rispondere con ragione:

— Sento e penso: studio e lavoro.

E la risposta, semplice e sincera, corrisponderebbe al vero.

L'esecuzione

Conviene aggiungere che gli interpreti tutti servero convinti del valore dell'opera, e garantirono di zelo nell'interpretarla.

Colorita, disciplinata l'orchestra, attenti i cori; apprezzabile il Bollo-Marin nella parte di Sergio, corretti il Francesconi (Anatolio) e il Bettoni (Il Papa); lodevoli il Soley (Nicola), la Casazza (Maria), il Nanetti (ufficiale).

Ma su tutti eccelse Giuseppina Piccoletti. Essa visse la sua parte; essa ebbe accenti di passione, e sridi di rabbia; e impeti selvaggi e atteggiamenti di grande artista. Così io non l'avevo vista finora: così mi piace ricordarla.

E voglio pure ricordare l'impresa, che porse la mano ad un giovine di valore, e n'ebbe una [illegible]

Per la cronaca

Assistevano alla rappresentazione da un palco di proscenio le Loro Altezze la principessa Letizia, il Conte di Salemi ed il principe Luigi Bonaparte.

Alcuni impresari di teatri, come il cavaliere Pozzali, del nostro Regio, il Gianoli, del teatro del Cairo, erano venuti appositamente da Milano.

La seconda rappresentazione ha luogo domani, sabato, insieme coll'opera sarà riprodotta *l'Histoire d'un pierrot*, di Mario Costa, protagonista il notissimo Franchelli.

Una commedia di E. Augier e la serata Piperno

All'Alfieri stasera si rappresenta una commedia che onora tutto un teatro, e nel tempo stesso l'attore che intende interpretarla. *Il figlio di Giboyer* è una di quelle pagine che nella letteratura drammatica di un paese rimangono a testimonianza della dignità e dell'importanza dell'arte scenica, e accanto alle quali appare tutta la caducità delle contemporanee ultimere opere di teatro.

Ugo Piperno, attore, come è ormai noto, intelligente, e iniziato dalla nobile ambizione di affermare tutto il suo valore, l'ha scelta per il suo spettacolo d'onore. Lo studio di questa interpretazione, che da molto tempo non fu più tentato, è arduo e grave: giacchè le commedie di Emilio Augier esigono per essere ben portate, spalle robuste. Quella che ci offrirà stasera il Piperno sarà pertanto una prova interessante.

Ferravilla

Questo nome conserva ancora sempre il suo magico fascino sul pubblico: faceva che promette la giocondità. L'ilarità irrefrenabile d'una serata. E il ritorno dell'artista incomparabile fu salutato ieri sera al Carignano da una folla straordinaria. Tutto il teatro era esaurito: la sala gremita come in una novità di pelo'cellae. Le risate erano..... *La luna de miel del sur Panerai*, la *Scena a soggetto musicale* e la *Prova interrotta*, ma l'ultima di queste vecchie cose è Edoardo Ferravilla, e Ferravilla non invecchia: la sua potenza di comicità è sempre fresca, la sua singolare arte dei particolari è sempre feconda di effetti.

Ieri sera tutto quel pubblico l'ha ascoltato come la prima volta, ha seguito il gioco mirabile delle sue espressioni con ininterrotta attenzione, ed ha fatto risonare la sala di larghe rumorose risate.

Così il geniale artista milanese ha incominciato il breve periodo delle sue recite straordinarie. Gli hanno le vecchie fedeli guardie del suo repertorio: tant'è vero che stasera ci farà ridere dinanzi Massinelli e Tecoppa: *Massinelli in vacanza* e *Tecoppa in trihunale*.

E sarà di nuovo un allegro e affollato teatro.

SPORT

IPPICA.

Le corse al Trotter di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 20:

Bel tempo, pista buona, pubblico scarso, come il bilancio della stagione odierna.

Premio Bonigo — L. 1100 — Vincere due prove — Prima prova: 1.o Orlando, in 2.40 2/5; 2.o Argento; 3.o Fagiolino. — Non piazzati: Cairo, Sandrona, Generali Kuser.

Premio Brenta — L. 1200 — Due prove — Prima prova: 1.o Bollalora, in 2.26; 2.o Imperatore; 3.o Qui Pro Quo. — Non piazzati: Faust, Ernest — Disgraziati: Red Wilkes, Nico, Poliderter.

Premio Piave — L. 1200 — Due prove — Prima prova: 1.o Virginia Yay, in 2.18 4/5; 2.o Impero; 3.o Valentina. — Non piazzati: Mistrel, Wilbes, Consolazione, Della Fisi, Generali Simmons, Fanny, Spina, Kuser, Chiaramidayer.

Premio Barigo — Seconda prova: 1.o Argento, in 2.35 2/5; 2.o Fagiolino; 3.o Orlando. — Non piazzati: Cairo — Ritirati: Generali Kuser, Sandrona.

Premio Brenta — Seconda prova: 1.o Bollalora, in 2.27 4/5; 2.o Imperatore; 3.o Faust Kuser. — Non piazzati: Qui Pro Quo.

Premio Piave — Seconda prova: 1.o Virginia Yay, in 2.17 3/5; 2.o Fanny; 3.o Impero. — Non piazzati: Consolazione, Mist

ULTIME NOTIZIE

"L'Austria deve potersi difendere da sè,,

Notevoli dichiarazioni del ministro della guerra alle Delegazioni

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 17, sette.

Alla Delegazione austriaca, nell'odierna seduta, durante la discussione del bilancio e dei crediti militari, il ministro della guerra, Schoenaise, ritornando sulla esposizione già fatta da lui, dalla situazione militare della monarchia, dichiarò che l'accenno fatto alla possibilità di una guerra sopra parecchie fronti, ha provocato la domanda: di quali avversari, il ministro ha inteso parlare?

Le passate guerre perdute

Il ministro ha soggiunto: « Se questo accenno fosse stato fatto dal ministro degli esteri, la domanda potrebbe apparire fondata; ma fatto dal ministro della guerra è tutt'altra cosa: è un accenno molto naturale.

« Nel passato secolo, la Monarchia austro-ungarica si trovò diciassette volte nella necessità di dover difendere la sua politica con la spada; lasciando da parte sette casi in cui l'Austria ebbe soltanto una posizione più o meno subordinata, se noi consideriamo gli altri dieci nei quali la Monarchia fu costretta ad opporre tutta intera la sua forza militare, noi vediamo che in questi casi la nostra armata fu obbligata a combattere contemporaneamente su campi diversi di battaglia. Questi fatti storici, dato un semplice sguardo alla posizione geografica dell'Austria, giustificano ampiamente le mie dichiarazioni, tanto più che l'esito infelice per l'Austria di molte delle guerre summenzionate si deve spiegare colla insufficiente preparazione militare in tempo di pace.

« Del resto, il mondo deve ciò sapere che nella Monarchia austro-ungarica, con tutto il suo amore per la pace, non si possono dimenticare i doveri che la Monarchia ha verso se stessa ».

Il ministro osserva poi che per quanto sia importante il bilancio della marina, non ha meno valore quello dell'esercito di terra, poichè per quanto preziosa possa essere in pace e in guerra la conservazione della marina, sta sempre il fatto che la fase decisiva di una guerra dell'Austria dovrà essere combattuta in terra.

L'alleato rispettato è quello più forte

Dopo di ciò, il ministro passa a parlare del valore delle alleanze.

« Nelle sette guerre di cui ho discorso — egli dice — e nelle quali l'Austria si trovò a combattere in più fronti, noi fummo assolutamente soli, e, nonostante le apprezzate alleanze che oggi esistono, noi abbiamo il dovere di far prima di tutto calcolo sulle nostre proprie forze. Noi non possiamo affidarci solo alle forze dei nostri amici, che, per il sopraggiungere di impreviste complicazioni, potrebbero essere costretti a dover difendere prima di tutto le loro proprie patrie. Non si deve poi neppure dimenticare che in fatto di alleanze è rispettato solo colui il quale appare meritevole di essere rispettato, che cioè è più forte. Per uno Stato, la sicurezza all'interno e all'estero deve essere il suo primo scopo; una volta che questo scopo è raggiunto, è creata la base per il pacifico sviluppo culturale ».

Dopo queste dichiarazioni, il ministro della guerra dovrebbe un poco rilevare quali sono le spese precise richieste dall'amministrazione militare con tutte le sue innovazioni e tutti i suoi ampliamenti; ma a questo punto egli ha delle reticenze molto timorose: « Io non voglio affrontare leggermente questo problema delle spese — egli dice, — e oggi io non posso dire delle cifre: scusatemi, ve le dirò un'altra volta ».

Il deputato Debugan, pur riconoscendo che l'Austria-Ungheria in mezzo all'Europa, fortemente armata, non può diminuire gli armamenti, esprime il voto che il Governo, di accordo cogli altri Stati europei, si associ sinceramente agli sforzi tendenti di attuare una diminuzione di armamenti e assicurare la pace.

Gli altri oratori dichiarano che il disarmo dell'Austria Ungheria è impossibile senza una analoga deliberazione da parte di tutte le altre grandi Potenze. Il bilancio della guerra e dei crediti militari sono quindi approvati.

Un clericale italiano per la marina austriaca

Approvato il bilancio ordinario dell'esercito, si inizia la discussione sul bilancio della marina. Parlano una infinità di oratori, che svolgono questioni tecniche ed amministrative di poco interesse per noi. Dopo prende la parola il deputato clericale italiano Bugatto. Egli tiene un lungo discorso, che in più punti è interessante seguire perchè esprime bene le correnti ed il pensiero politico dei deputati italiani clericali dell'Austria. Il delegato Bugatto dice, dunque, fra l'altro: « La nostra marina potrebbe avere un giorno il compito di salvaguardare l'onore e la dignità della Monarchia austro-ungarica e difenderla contro il nemico. L'Austria e l'Italia potrebbero risparmiarsi le loro fortificazioni al confine, come avviene ora fra l'Austria e la Germania, piuttosto che rinunziare agli argomenti navali, perchè la flotta ha il compito, non solo di difendere le coste, ma di sostenere gli interessi commerciali. Sarebbe stato bene che durante il boicottaggio lanciato contro le merci austro-ungariche fosse stata mobilizzata la flotta.

« La richiesta dei crediti per la marina è giustificata, perchè la nostra flotta deve essere pronta a difendere gli interessi austriaci sul mare. Per questo, io non ho potuto aderire alla mozione presentata dai delegati socialisti, che domandavano una intesa coll'Italia per una limitazione degli armamenti fra l'Austria e l'Italia. L'Austria deve proteggere le sue coste! ».

L'oratore, passando a considerare la speciale questione di carattere differenziale, sostiene la necessità di fagliare la penisola Stagno, in Dalmazia, il che fortificherebbe la difesa navale austriaca.

Parla l'ammiraglio Montecuccoli

Prende la seguito la parola il comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli. Egli comincia osservando: « Si dice che l'Austria non ha bisogno di una grande marina, perchè essa ha una costa poco sviluppata, un piccolo commercio e nessuna colonia, invece, una grande potenza deve saper difendere da se stessa i suoi interessi. Noi abbiamo bisogno di cercare delle nuove vie di espansione ai nostri commerci. Il commercio austro-ungarico è in continuo progresso; la nostra marina mercantile raggiunge, già alla fine del 1909, 750,000 tonnellate, e alla fine di quest'anno raggiungerà le 800,000 tonnellate. La cifra del movimento commerciale di Trieste raggiunge un valore di tre miliardi di corone; la cifra del movimento commerciale di Fiume raggiunge un valore di un miliardo e mezzo di corone. La nostra costa ed il nostro commercio esigono una protezione intensa. Gli eserciti si possono eventualmente improvvisare; ma ciò non può avvenire per la marina.

« Dimostrato si nota una tendenza dei grandi Stati a rinforzarsi sul mare. L'Austria non deve restare indietro, se vuole affermare la sua posizione nell'Adriatico ».

Parla poi il delegato socialista Seitz, il quale attacca il Governo per avere ordinato le costruzioni dei *Dreadnoughts* che importano una spesa di tanti milioni, senza prima aver domandato l'autorizzazione delle Delegazioni, il quale fatto costituisce una vera violazione della costituzione. Deplora che la mozione presentata dai socialisti, per una intesa dell'Austria allo scopo di una riduzione degli armamenti, sia stata respinta dalla Commissione per l'esercito e da molti deputati liberali.

« In tutti i paesi — egli conclude — i Governi cercano almeno che le loro pretese militari abbiano una sanzione costituzionale. In Austria se ne fa a meno: il Parlamento e le Delegazioni austriache rappresentano un esempio unico al mondo di servilismo e di soggezione di fronte al militarismo! ».

Aehrenthal si ritirerà in primavera?

Sulla voce corsa di un prossimo ritiro del conte Aehrenthal, ministro degli esteri, ho potuto avere da fonte politica bene informata questo poco notizie. Nulla si può dire di preciso, perchè la parola decisiva in questo affare spetta sempre all'imperatore. Qualche cosa di vero però c'è a proposito di un ritiro del conte Di Aehrenthal, però esso non avverrà forse che fra qualche mese, verso la primavera ventura. Allora forse si dirà che il ministro è stanco del suo lungo lavoro, e gli si troverà un successore. Se si osserva che, secondo le voci che corrono nei circoli politici, si prepara annunzio per la primavera prossima un viaggio a Vienna del nuovo ministro degli esteri russo (qualcuno dice anche dello Czar), si può trovare un rapporto fra l'uno e l'altro avvenimento.

Si può credere che in sorte di Aehrenthal sia stata decisa nel recente convegno di Potsdam. In quell'incontro si discusse anche sulla visita dello Czar a Francesco Giuseppe. Ora pare certo che lo Czar non avrà di incontrarsi col conte Di Aehrenthal.

I lords approvano una riforma della loro Camera

alla vigilia delle dichiarazioni di Asquith

Lo scioglimento al 28?

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 18, mattino.

Tutto l'interesse del momento, nella crisi politica attuale, si concentra sull'azione della Camera dei lordi di fronte all'attitudine assunta dal Governo per indire le elezioni generali a breve scadenza.

Il sotto questo punto di vista fu importantissima la tornata di oggi alla Camera Alta. Alle 4,15, apertasi la seduta, si leva il conte Crewe, il leader dei lordi di parte liberale, ed annuncia che nella seduta di domani egli farà delle dichiarazioni intorno alla politica del Governo, contemporaneamente a quelle tanto atteso di Asquith alla Camera dei Comuni. Questo annuncio, dato così laconicamente, suscita la più viva curiosità.

Il progetto di riforma di lord Rosebery

Si inizia quindi la discussione intorno alla riforma autonoma della Camera Alta, secondo le decisioni cui sono arrivati ormai anche i più conservatori dei suoi membri, in seguito ai risultati delle ultime elezioni. L'idea è di costituire sulle fondamenta della vecchia, una Camera Alta più forte ed efficiente.

Primo a prendere la parola su questo argomento è lord Rosebery, il quale, accolto dagli applausi dei lordi di parte unionista, propone un ordine del giorno che lumeggia la ricostituzione della Camera Alta secondo le vedute più volte espresse dall'ex-primo ministro liberale.

L'ordine del giorno dispone anzitutto che per il futuro i membri della Camera dei lordi vengano nominati così: in parte, direttamente dalla Corona, in parte dall'intero corpo dei lordi creditori attuali, mediante una scelta che essi avranno diritto di fare nella loro categoria; infine, un altro contingente di lordi verrà fornito da quelli che meritano di sedervi in virtù di uffici pubblici e di alte qualifiche personali. La durata in carica per tutti i lordi sarà la stessa, fuorchè per quelli nominati in forza delle cariche da essi coperte. Questi avranno il diritto di sedere alla Camera Alta soltanto fino allo spirare delle cariche che li qualificano a ciò.

Lord Rosebery illustra questo ordine del giorno, diffondendosi in particolari tecnici e dichiara infine che non c'è più nessuno nella Camera dei lordi che non sia convinto della necessità di una completa riforma della Camera stessa.

Lord Crewe replica al discorso di Rosebery criticandolo vivacemente. Egli prevede che la proposta del suo oppositore condurrebbe alla costituzione di una Camera dove non siederebbero più che degli ammiragli in ritiro, dei generali e degli ambasciatori.

Nella controreplica, lord Rosebery sopprime dal suo ordine del giorno il tratto che riguarda la durata in carica dei lordis e propone alla Camera l'approvazione del rimanente, che egli conserva inalterato. La Camera, ad ora tardissima, lo approva all'unanimità.

La grande giornata d'oggi.

Fra gli episodi odierni della crisi, c'è la visita di Asquith al palazzo di Bukingham, dove il primo ministro venne ricevuto dalla regina Alessandra, trattenendosi quasi un'ora a discutere intorno alla situazione politica con lord Knollys, uno dei segretari privati del Re.

Si attende con crescente impazienza la dichiarazione che farà domani Asquith nella seduta della Camera dei comuni e vi è enorme richiesta di biglietti per le tribune. La seduta continuerà a mezzogiorno e dopo alcune formalità Asquith farà una dichiarazione a cui risponderà Balfour. Ma altri capi, di tutti i partiti, si preparano alla lotta accanita. La discussione sarà lunga e vivace.

La *Westminster Gazette*, giornale ministeriale, annunzia che la decisione del Governo di sciogliere il Parlamento al più presto possibile, resta immutata. Il Governo ha intenzione di far votare il bilancio prima dello scioglimento della Camera dei Comuni. Esso discuterà il bilancio, mentre la Camera dei Lordi discuterà il progetto relativo al *veto*.

Si può quindi ritenere che lo scioglimento avverrà il 28 corrente, al più tardi.

Un discorso di Balfour.

Un grande discorso venne tenuto questa sera a Nottingham, davanti ad un uditorio di tremila persone, da Balfour, *leader* degli unionisti. Egli disse che il partito conservatore è pronto alla battaglia, anche nelle condizioni eccezionali in cui questa si presenta, e che si propone di dimostrare al Paese che esso ha una politica imperialista ed una politica interna degne delle sue tradizioni. Balfour espose il progetto di riforma sociale, che il suo partito si propone di attuare, e parlò quindi dei problemi riguardanti la difesa nazionale. Accennando, in ultimo, alla riforma delle tariffe doganali, dichiarò che essa fa parte ancora, come negli ultimi anni, della grande politica, da cui il partito unionista è impegnato.

Si annunziano poi, per sabato venturo, un discorso di Asquith nel « National Liberal Club »; per lunedì successivo un discorso di Lloyd Georges, in un quartiere popolare di Londra.

Intanto, mentre si affilano le armi in tutti i partiti della vita politica inglese, anche le *suffragettes* vanno scendendo in campo con rinnovato ardore. Esse invieranno domani una forte Commissione al primo ministro con un ordine del giorno di protesta contro il rifiuto da parte del Governo di accelerare la discussione del progetto di legge sul voto alle donne.

Un grande corteo di *suffragettes* seguirà la deputazione a Westminster.

La crisi comunale di Alessandria

Alessandria, 17, ore 22.

Oggi l'ex-sindaco Pidoia e l'ex-assessore Torre, attualmente consiglieri, hanno presentato le loro dimissioni da tale carica. La crisi quindi sarà sempre più in una fase acuta, poichè si prevede che tra qualche giorno tutti i consiglieri del blocco imiteranno l'esempio, e sarà resa quindi necessaria la venuta del commissario regio.

Tenui speranze nella guarigione di Tolstoi

(Servizio speciale della Stampa).

L'ultimo bollettino

Pietroburgo, 18, mattino.

Il dottor Makostienskin telegrafa da Astapowo alla Agenzia Russa a Pietroburgo (ore 4 del pomeriggio): « Lo stato di Tolstoi è la seguente: Temperatura 38,3; polso da 100 a 120 con frequenti interruzioni; respira da 32 a 36. L'ammalato non ha avuto appetito ed è restato sonnolente tutta la giornata ».

« L'infermo è molto debole. Però si ha ancora speranza di vedere la sua vigorosa costituzione trionfare sul male.

Una visita a Tolstoi figlio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18 mattino.

Evidentemente, Trouhetskoi aveva ragione quando mi diceva, l'altra sera, che ogni notizia di morte o di malattia di Leone Tolstoi, doveva essere, nonostante la tarda età dello scrittore, accolta con molta diffidenza ed almeno con notevoli cautele. I giornali francesi, di stamani, come del resto i giornali di tutto il mondo, hanno dedicato colonne e colonne alla morte di Leone Tolstoi; ma quelli del pomeriggio si sono affrettati a smentire la funesta notizia.

Alle dieci di stamane, quando ci siamo recati in casa del figlio del grande scrittore, egli non aveva ancora ricevuto nessun dispaccio dalla Russia che annunziasse la morte di suo padre. Il conte Leone Tolstoi figlio, ci ha dichiarato di avere ricevuto ieri, mercoledì, a mezzogiorno, un telegramma da Astrapowo, così formulato:

« Salute migliore: abbiamo speranza ».

« Io non posso credere che la notizia annunciante la morte di mio padre sia esatta, perchè non vi è dubbio che questa triste circostanza mi sarebbe istantaneamente comunicata dai miei fratelli e sorelle. Attualmente, io non ho ricevuto nulla: se io fossi assalito dalla morte di mio padre dovrei subito correre a Jasnaia Poliana. Dove sarebbero certamente ricondotte le spoglie mortali di mio padre e dove sarebbero lungo le cerimonie ».

Alle 3,30, dal pomeriggio, il conte Leone Tolstoi figlio, ha poi dichiarato che era assolutamente certo che suo padre viveva. Per altro, non aveva ricevuto nemmeno la notizia della grave malattia del padre, in tutta la giornata di oggi.

Alla Camera

Come già sapete, la notizia della morte di Leone Tolstoi è stata accettata di punto in bianco dalla Camera, che ha approvato una mozione Cruppi. L'on. Cruppi ha illustrato così la sua mozione: « Il pensiero umano ha subito un disastro. Leone Tolstoi è morto. Gli uomini della mia generazione hanno imparato da lui il sentimento profondo del dovere e della solidarietà umana. Io chiedo alla Camera di rinnovare in questa occasione il gesto che usa fare allorchè una perdita irreparabile colpisce l'umanità ».

Se non che, la Camera era ancora riunita quando la morte di Tolstoi veniva smentita e così il fatto dell'unanimità raccolta dalla mozione Cruppi è diventato anche più curioso. Tutti i deputati, per altro ricordavano il proverbio secondo il quale certi equivoci, che sembrerebbero di male augurio, diventano invece port-bonheur.

"Il cattivo genio di Tolstoi,,

Uno dei discepoli i cui hanno maggiormente influito sull'animo del vecchio Tolstoi è — com'è noto — il musicista Tchertkof. Egli crebbe in mezzo a tale ambiente da foggiare la sua anima in modo da renderla facile esca al fascino delle idee tolstoiane. Egli ha lasciato il servizio militare per dedicarsi alla propaganda antimilitarista: fu espulso dalla Russia parecchie volte: fu costretto ad abbandonare la residenza che volta a volta si andava scegliendo: finalmente ha potuto ottenere di essere lasciato accanto a Jasnaia Poliana, in una casa dove Tolstoi andava spessissimo a trovarlo.

Stolipyne, fratello dell'attuale presidente del Consiglio, esaminava pochi giorni fa, in un articolo, l'influenza di questa discepolo su Tolstoi e scriveva, tra l'altro: « Io, da lungo tempo, ho inteso parlare del dramma della sua coscienza e delle sue intenzioni di lasciare la famiglia. Coloro che mi riferivano questa sua intenzione, indicavano precisamente l'influenza di Tchertkof in tale senso, anzi, parlavano addirittura di una influenza ipnotica da parte di lui. Questo amico della sua vecchiaia è un uomo forte, ma fanatico. Spesse volte egli è stato definito il cattivo genio di Leone Nicolajevitch, Tchertkof, di proprio arbitrio, ristabilì nel testo di Risurrezione quel capitolo che ha causato la scomunica di Tolstoi. Il sentimento artistico di questi lo aveva indotto a eliminare quel capitolo ed egli aveva anzi proibito di stamparlo promettendo anche di non farlo conoscere a nessuno. Per altro, la volontà potente di Tchertkof ebbe il sopravvento ».

Le inondazioni in Francia

Situazione grave a Parigi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 18, mattino.

Mandano da Reims che ieri sera una violenta burrasca di neve ha imperversato sui Comuni di Vertus e di Près Champenoise. Trenta centimetri di neve coprono il suolo. Ad Anglure ha infuriato una tempesta furiosissima di grandine.

Mandano da Sables d'Olonne notizia di una violenta burrasca. Il mare ha infuriato. L'incrociatore *Infernet* è stato gettato contro la costa della Roche Notre, ed è stato ridotto in pezzi. Piove continuamente.

A Parigi la situazione creata dalle piene dei fiumi si è aggravata, ogni specialmente in parecchie località della Banlieu, infatti, in seguito ad un nuovo aumento del Gran Morin, le acque della Marna sono cresciute anch'esse. A Saint-Maure esse raggiungevano il 31 novembre 5 metri e 42, stamane sono giunte fino a 5,67. Il movimento ascensionale è continuato in tutta la giornata d'oggi. La piena raggiunse l'altezza di 5,81, ciò che rappresenta un aumento di 40 centimetri sul livello di ieri.

Da ogni parte si prendono le disposizioni fretolose per assicurare la sicurezza di tutte le abitazioni minacciate, che sono numerose. Nel vasto quartiere della Villa Shake i disastri sono enormi.

E' cominciato il rallentamento delle acque che si ostinano, malgrado l'aumento delle acque, a restare in casa propria. L'isola di San Pietro è minacciata gravemente. Il quartiere dell'Europa, dove saranno 50 villini, è completamente inondato. Si prevede che domattina la Marna salirà ancora di 15 centimetri.

La pretesa baronessa D'Ambricourt è figlia d'un pasticciere

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Sul delitto di ieri sera si ha la seguente notizia interessantissima:

Una persona, che conosceva benissimo il capitano Meynier e la sua vittima, ha detto che la signora D'Ambricourt non si chiama così. Inoltre essa non è affatto baronessa, come si pretende. Essa è figlia di un antico pasticciere di Parigi, signor Delvigne, che si era recato ad aprire una birreria a Nemours, dove si trova tuttora. E' una persona piuttosto, che sarà oltremodo desolata di questo affare. Il Delvigne è divorziato da sua moglie, che vive a Montmartre con un'altra figlia, sorella della vittima odierna, anch'essa divorziata. Colei che si chiamava baronessa D'Ambricourt aveva sposato un certo signor Olivier di Nemours, da cui è divorziata da quattro anni.

Il capitano Meynier era addetto a Tolone al servizio pirotecnico, quando il 27 novembre del 1905 fu messo in disponibilità. Pare che egli avesse fatto debiti e si fosse dato a speculazioni azzardate. Il capitano Meynier, che era ammogliato con una giovanetta la cui famiglia abita a Pau, una volta messo in disponibilità, fondò un'officina di prodotti chimici ad Hirson. Il tentativo non fu felice: perdette tutto ciò che aveva sua moglie ed anche centomila lire di un'amica di costei. In seguito a questa operazione, la moglie del capitano ritornò alla sua famiglia, ed il divorzio fu pronunziato tra il capitano ed essa.

Caroline Durand rieletto direttore del Pensionato artistico francese a Roma.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Caroline Durand è stato rieletto al posto di direttore della Scuola francese artistica di villa Medici a Roma. La sua nomina da occasione ai giornali di ritornare sulla proposta dell'attuale titolare del Ministero della pubblica istruzione di trasferire l'Accademia da Roma ad Atene. I giovani pensionati, che un pochi giorni partiranno per Roma, si dimostrano vivamente contrari a questo trasferimento, dicendo che niente potrà meglio giovare ad un artista quanto vivere in Italia e visitare, in pellegrinaggio di amore e di arte, la città come Firenze e come Roma. In Italia l'artista non si crea tanto per l'influenza del maestro quanto per l'influenza dell'Italia stessa. Questa opinione è di tutti i giovani artisti francesi, e pare che perciò il ministro Maurizio Faure rinuncierà al trasloco medinato.

Ammazza l'amante per derubarla e poi si uccide

Angoulême, 18, mattino.

Un tragico dramma si è svolto nel villaggio di Planchat, nel Comune di Rouzede.

Una donna, certa Morelle, il cui marito è carbonaio e lavora nelle foreste, manteneva delle relazioni intime con un suo antico pensionante, certo Mondola, italiano, che era impiegato nei lavori per la costruzione di una ferrovia dipartimentale. Martedì sera il Mondola, approfittando dell'assenza del marito, si recò in casa della sua amante. All'indomani questa fu trovata morta in letto.

Il giudice di pace e la gendarmeria si recarono sul luogo. Il Mondola, saputo del loro arrivo, lasciò il cantiere nel quale lavorava e si recò nella sua camera, ove si sparò un colpo di rivoltella, ferendosi gravemente. Poco dopo egli partiva, con due compagni, per Monibran, onde farsi curare, ma, giunto sul ponte di Lavaud, lo scavalcò e si gettò nel fiume. Il suo cadavere non è stato ancora ritrovato.

Dalle indagini è risultato che la Morelle era stata soffocata dall'assassino. Due bambine della vittima erano coricate nella stessa camera della madre; la primogenita, di 7 anni, sentì chiamare, ma si addormentò, senza nemmeno alzarsi.

Pare che il furto sia stato il movente del delitto, perchè è scomparsa una somma di tre o quattrocento franchi che la disgraziata possedeva.

Il direttore dell'"Opera Comique,, rifiuta di recarsi in Italia nel 1911

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, sette.

Alberto Carrè, direttore dell'Opera Comique, teatro ove il pubblico non si stanca di udire opere italiane, a dispetto dell'insurrezione di alcuni maestri francesi, ha rifiutato di recarsi in Italia per il 1911. Il commissario generale all'Esposizione Internazionale di Torino, Dervillé, aveva invitato Carrè a prendere la presidenza del gruppo teatrale e musicale della Sezione francese. Carrè ha ringraziato Dervillé della sua gentile proposta, ma ha rifiutato, dicendo che « la sua presenza a Torino in questo momento poteva essere male interpretata da coloro che lo accusano di favorire l'arte italiana a detrimento di quella francese ».

Egli ha aggiunto: « Mi dispiacerebbe molto, recandomi a Roma ed a Torino, che sembrasse che io facessi ricerca di dimostrazioni di simpatia che io protesto di non aver meritato, e che sarebbero in realtà dirette contro i miei compatriotti; lo perciò non andrò nè a Roma, nè a Torino ».

Un incendio nel palazzo dei telefoni di Milano

Milano, 17, ore 23.

Oggi, poco dopo le 16, nei sotterranei del palazzo della Borsa, di proprietà della Direzione compartimentale dei telefoni, è scoppiato un incendio. I sotterranei hanno un'area di circa 400 metri quadrati, e confinano con quelli della Borsa contenenti oltre 100 quintali di carbone, e quelli della farmacia Maldifassi, la quale riserva di questi sotterranei come di ripostiglio di materie infiammabili. Dell'incendio si accorsero alcuni passanti, i quali scorsero del fumo uscire dagli spiragli, dettero l'allarme e accorsero subito i pompieri. Il fuoco aveva invaso tutti i sotterranei dei telefoni. L'accesso era divenuto impossibile, intanto i pompieri cominciarono a riversare grossi getti d'acqua dagli spiragli del sotterraneo e a poco a poco poterono scendere a basso. Le fiamme si erano manifestate in un mucchio di materiali da imballaggio per cause non ancora precisate, e di esse erano serviti per il trasporto di numerosi apparecchi telefonici automatici. Un migliaio di questi apparecchi si trovavano ancora nei sotterranei imballati. Pel grande calore questi apparecchi sono andati in gran parte distrutti o gravemente danneggiati. Il lavoro di spegnimento è durato molto a lungo. Sulla via Boccaccio si era radunata una grande folla che impedì il transito delle tramvie. Si dice che una scintilla partita dalla caldaia dei calorifieri, abbia potuto provocare l'incendio al materiale di imballaggio, S. attribuisce anche ad un corto circuito. I danni si fanno ascendere a 60 mila lire. Circa mille abbonati resteranno per qualche tempo privi del telefono.

Le telefoniste hanno avuto una grande paura, e solo dietro le esortazioni dei dirigenti hanno ripreso il lavoro.

Violentissima protesta dei socialisti alla Duma per un'accusa di Stolipyne

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17 sette.

Oggi fu letta alla Duma una lettera di Stolipyne, diretta al nuovo presidente Gutschkow, in cui Stolipyne assicura che il capo del partito socialista, Teicelse, è stato eletto a deputato, invece del suo fratello morto, con l'aiuto di falsi documenti.

Il socialista Gegeskori dichiarò che l'accusa di Stolipyne era una menzogna, che era diretta per coprire di fango il partito socialista.

L'affare fu rimandato alla Giunta delle elezioni, e il partito socialista ha formulato la seguente dichiarazione:

« Noi constatiamo che vi sono delle persone, che sono moralmente discese così in basso, che non possono più offendere le persone oneste; questa persone, che elevano le loro sporche e venali mani contro questo o quel partito, producono presso di noi solamente i sentimenti del più profondo disprezzo. Nessuno può sentirsi toccato da insulti, che provengono da gente, che ha perduto ogni dignità umana ».

Siccome si faceva osservare che una simile dichiarazione contro il Presidente del Consiglio era inaudita, il socialista Gegeskori rispose che la dichiarazione non era diretta contro Stolipyne, ma contro il Presidente della Camera Vusecw, che — come egli disse — è nelle mani di potenze oscure.

Queste parole provocarono una grande impressione.

Una collisione fra due grandi piroscafi

(Servizio speciale della *Stampa*)

New York 17, sette.

Nel momento in cui uscivano dal porto, il transatlantico *Principe Federico Guglielmo* ed il transatlantico francese *Lorraine* hanno avuta una collisione. Il *Lorraine* ha riportato delle avarie non gravi a babordo. I due vapori sono rientrati in porto per essere esaminati. Il *Principe Federico Guglielmo* dovrà, per altro, venire collocato nella cala asciutta. Il *Lorraine* ripartirà domani, se i palombari non scopriranno altre avarie.

Si conferma che l'on. Graffagni è morto di spavento

Genova, 17, ore 22.

E' noto che il *Caffaro* ha pubblicato giorni addietro la notizia che l'on. Graffagni, durante il viaggio da Genova a Roma, era stato vittima di un incidente in treno. Alcuni giornali smentirono la notizia. Il *Caffaro* domattina la conferma nel modo seguente, cioè con una intervista con il cav. Enrico Orlandini, amministratore delegato dell'Unione cinematografica italiana, ubicata a Roma. Il cav. Orlandini, che nella sua qualità ora accennata ha frequenti rapporti di affari anche a Genova, dove risiede una parte dell'anno, era partito dalla nostra città per Roma lo scorso giovedì prendendo posto in uno scompartimento di seconda classe col treno numero 3, in partenza dalla stazione Principe alle 13 precise. Il treno che doveva giungere a Pisa alle 17, vi arrivò invece con venti minuti di ritardo. La stazione era affollatissima, poichè, col nuovo passaggio del diretto per Livorno molti passeggeri approfittano del treno per ritornare alla loro città dopo ultimati i loro affari a Pisa. Il treno venne addirittura preso d'assalto. Il trambusto che si verificò nelle stazioni al momento della partenza dei treni era di una intensità straordinaria durante la fermata del diretto proveniente da Genova. Finalmente il treno partì, gremito di viaggiatori. Gli scompartimenti erano così affollati, che non pochi passeggeri dovettero stare in piedi nei corridoi. Nell'interno di uno scompartimento di seconda classe si trovava il cav. Orlandini. All'improvviso notò un controllore che elevò una contravvenzione a carico di un viaggiatore perchè aveva depositato fra i bagagli un pacco di cartuccie cariche, cosa severamente vietata dai regolamenti. « Eh! — esclamò un giovanotto — questo è il tiro delle avventure. Poc'anzi, a Pisa, venne derubato un viaggiatore di prima classe, ora ne dichiarano in contravvenzione un altro ». Qualcuno gli chiese chi fosse il borseggiato, e « Io! » rispose — disse lo sconosciuto narratore — è l'on. Graffagni, la vittima odierna dei ladri ferroviari.

— Vuol dire Graffagni, deputato di Voltri — soggiunse — il cav. Orlandini che, conoscendo di fama il deputato, si interessò di sapere in che modo era stato rubato il portafoglio.

Il giovanotto non si fece molto pregare, e narrò senz'altro:

— Alla stazione di Pisa, durante la lotta per la conquista di un posto a sedere, ho notato l'on. Graffagni, solo in uno scompartimento di prima classe, mentre era intento a scorrere con lentezza un telegramma. All'improvviso entrarono quattro individui che, nell'apparenza, non avevano l'aria di viaggiatori di prima classe, e che malgrado avessero del posto disponibile si fecero tanto vicino all'on. Graffagni, che questi, giustamente indispettito, ebbe ad esclamare: « Ma che maniera è questa! Non hanno posto sufficiente senza bisogno di venirmi addosso? ». I quattro non se ne diedero per inteso, e malgrado le proteste continuarono ancora per qualche minuto la manovra, finchè uscirono andando subito a mescolarsi alla folla, ed eludendo così qualsiasi traccia.

« L'on. Graffagni poco dopo notò quasi istintivamente la mano al portafogli, e si accorse che questo era sparito ».

La narrazione dell'incidente toccato al deputato di Voltri fu naturalmente oggetto di infiniti commenti fra coloro che si trovavano nello scompartimento, dove pure era il cav. Orlandini e si sono pure, almeno così venne riferito dal giovane sconosciuto che aveva assistito alla scena del borseggio, che dell'accaduto era stato immediatamente informato l'Ufficio di pubblica sicurezza della stazione di Pisa, e che un delegato si trovava sul treno per vedere se ancora si era in tempo ad acciuffare qualcuno dei borseggiatori. Giunta l'ora del pranzo, il cavaliere Orlandini si recò nel vagone-*restaurant*, dove occupava una sedia che dava le spalle al un'altra, nella quale aveva preso posto un signore di età avanzata, che aveva *vis à vis* un viaggiatore molto più giovane, salito, a quanto pare, alla stazione di Livorno. Il cav. Orlandini non potè fare a meno, per la posizione che occupava, di seguire i discorsi che passavano fra i due commensali poco discosti, ed intese che parlavano di cose legali, e più precisamente di una causa che doveva discutersi alla Cassazione di Roma. Udì pure che si parlava della sparizione del portafogli, contenente una somma non lontana: 130 lire. Vide, finito il pranzo, che per entrambi i coperti aveva pagato il più giovane dei due viaggiatori, al quale il più anziano aveva risposto: « La ringrazio molto; mi permetterà in un'altra occasione di averla mio ospite a tavola ». E' ovvio osservare che l'atto di cortesia del più giovane avvocato tornava doppiamente gradito al più anziano per la circostanza che quest'ultimo era stato derubato della moneta che teneva seco.

« Abbiamo chiesto al cortesissimo cav. Orlandini — prosegue il *Caffaro* — se per avventura avesse riconosciuto nel derubato l'onorevole Graffagni, ed egli rispose che non conosceva personalmente il compianto deputato di Voltri, ma ricordando la fisionomia da lui osservata nel vagone-*restaurant*, confrontandola con il ritratto pubblicato dal *Caffaro*, trovò che i connotati corrispondevano. Ci poteva essere soltanto qualche lieve differenza dell'età che mostrava meno avanzata nella fotografia di quello che non risultasse dalla persona dell'avvocato del vagone-*restaurant*. « La fotografia pubblicata dal *Caffaro* — abbiamo aggiunto noi — non era infatti recentissima ». Sul terreno della nostra intervista — conclude il *Caffaro* — l'esercito cav. Orlandini non esclude il dubbio che il giovane sconosciuto che aveva corretto in treno il caso toccato all'on. Graffagni, non fosse totalmente estraneo ad esso. Non è sicchè rebbe infatti come abbia potuto assistere impassibile alla scena del borseggio e non abbia dato l'allarme per assicurare i borseggiatori alla pubblica sicurezza ».

Le brutalità della Polizia berlinese denunciate al processo per i fatti di Moabit

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Nel processo per i fatti di Moabit continua l'interrogatorio degli accusati. Come novità, oggi, sono stati aperti i sacchi che contenevano i corpi di reato: molti involti dinanzi ai giurati vengono caricati di cesti, di scabelle contorte, di pietre, di rivoltelle, di bastoni e di simili armi di assedio. L'interrogatorio degli imputati si svolge senza incidenti: quasi tutti negano di aver partecipato a disordini e molti dichiarano di essere stati ubbriachi la sera del fermento, e tutti accusano la polizia di brutalità e di violenze. Un accusato, che secondo la polizia, avrebbe insultato dalla finestra le guardie, nega in modo assoluto di aver pronunciato qualsiasi parola contro di esse. Nella sua strada — egli dice — non vi sono stati chiassi: i pochi che vi passarono sono stati accolti dalle guardie a bastonate. Le guardie si comportavano come belve feroci.

Un altro accusato dichiara di non aver insultato la polizia. Il presidente gli domanda perchè egli abbia confessato ciò, nella deposizione del periodo istruttorio, fatta in polizia, ed egli dice che gli agenti lo hanno bastonato fino a che egli non ha confessato.

Due minorenni, i quali insieme avrebbero rotto un solo lampione, vengono a diverbio durante l'udienza, accusandosi scambievolmente. Alla fine, uno dei due confessa di aver rotto il lampione per rabbia contro le brutalità della polizia.

L'accusato che viene dopo questo era anche lui ubbriaco: a quanto si dice, aveva bevuto quindici litri di birra. Non so quello che abbia fatto, e lo ha fatto certamente in conseguenza del suo stato di ubbriachezza, giacchè egli appartiene alla corporazione dei « gialli » che lottano contro i socialisti. Anche quello che viene dopo dice che era ubbriaco.

Zollchow confessa di aver gridato delle ingiurie alle guardie; dice, però, che appena arrestato gli agenti lo hanno portato in un cantiere, dove gli operai che non avevano voluto scioperare lo hanno bastonato finchè gli agenti dissero: « Adesso ne ha abbastanza! ». A domanda dell'avvocato, l'accusato mostra le cicatrici delle ferite che ha ricevuto in quella occasione.

Allo stesso modo, un altro accusato, che pure nega anche di aver detto delle ingiurie agli agenti, mostra delle cicatrici, sostenendo di essere stato arrestato e bastonato a sangue sotto la sorveglianza di un agente. Un altro imputato dichiara di essere stato bastonato nelle prigioni, dove un agente lo ferì col calcio del fucile, e poi gli camminò sul corpo. Un altro, non voleva andare alla dimostrazione, bensì alla predica serale dell'armata della salute; ma fu arrestato per sbaglio, e non fece nulla, perchè i suoi principii religiosi glie lo avrebbero vietato. Infatti quando è stato arrestato, egli aveva sotto il braccio una Bibbia.

L'accusato che segue è anche lui innocentissim

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

17 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1920.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 100 80.
— id. per fine corr. 103 87 1/2, 103 90, 103 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 95.
Buoni 3 75 % (piec. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 55.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 55.

Godimento dal 1.o ottobre 1918.

Rendita 5 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI E VALUTE.

Francia 9; denaro 100 325, lettera 100 425.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 25, lettera 100 30.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI BIGLIETTI PER PIETI COMMERCIALI.

Azioni Banca d'Italia 1465, 1468 50, 1466, 1466 50, 1467, 1465 50.
» Banca Commerciale 896, 898 50, 896 50, 896.
» Credito Italiano 572 50, 573.
» Ferrovie Meridionali 664 50.
» Ferrovie Mediterranee 404.
» Cementi Vicenza 107, 107 50.
» Fiat 140 50, 141.

Fermi con affari animati sulle Banca d'Italia e sulle Commerciali. Rendita ricercata per contanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 novembre — Ore 17.

Rendita 3 75 0/0 103 925
Azioni Banca d'Italia 1467, 1466 1/2, 1466, 1465 1/2, 1466.
» Banca Commerciale 895, 895 1/2, 896.
» Mediterraneo 665.
» Mediterraneo 404 1/2, 404 1/2.
» Cementi 107.
» Fiat 141, 140 1/2.

Fermi con affari animati sulle Banca d'Italia e sulle Commerciali. Rendita ricercata per contanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 novembre — Ore 17.

Rendita 3 75 0/0 103 925
Azioni Banca d'Italia 1467, 1466 1/2, 1466, 1465 1/2, 1466.
» Banca Commerciale 895, 895 1/2, 896.
» Credito Italiano 572 50, 573.
» Ferrovie Meridionali 664 50.
» Ferrovie Mediterranee 404.
» Cementi Vicenza 107, 107 50.
» Fiat 140 50, 141

Appendice della *Stampa* [102]

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il re scoppiò in un riso amaro. Quella punizione e tetra ironia era propria del suo temperamento. Richelieu aveva compreso benissimo. Ma si contentò di affermare che la sua vita era al servizio del re.

Luigi si gettò in una poltrona.

— Sono stanco — disse in quel tono tetro che perdeva molto raramente. — Tutto ciò mi spaventa e mi lacera il cuore. Così, dunque, Gastone... mio fratello! sì, mio fratello, avrebbe osato... Ah! signore, che terribile vegliatore voi siete!

E, piano, quasi per sè stesso:

— Avrei preferito non saperel

Luigi XIII, rimasto, per alcuni minuti, silenzioso, Richelieu era impossibile. Era in lui qualche cosa del boia. Quella sofferenza del consorte della Regina colmava la sua. Egli si guardò bene dall'interrompere quella triste meditazione....

— Vediamo — riprese il re — voi dite, dunque, che si parla di chiudermi in un convento od in una tomba, e la regina sposerebbe, allora, mio fratello divenuto re, alla sua volta? Ditemi! — continuò il re, con quella rabbia di dolore del ferito che muove il ferro nella piaga — ditemi! È proprio così, non è vero? È questo che la vostra previdenza ed il vostro zelo hanno scoperto?...

— Oh! sire — disse finalmente Richelieu, con sinistra tranquillità, — non esageriamo nulla, ne supplico Vostra Maestà. Sin lodato il Cielo, nè la regina nè Monsieur hanno formato così esecrabili progetti. È stato detto solamente che qualora il re venisse a morire, suo fratello salirebbe naturalmente al trono, ed allora, sposo per dal canto suo, è suo dovere di non rimanere in Ispagna la regina.... Ecco tutto!

— Ecco tutto!...

— Sì, Sire: Se Vostra Maestà dovesse morire... ovvero abdicare.

— Morire come Enrico III ed Enrico IV... ovvero abdicare come Carlo Quinto! — mormorò Luigi XIII.

Un lungo, terribile silenzio. La disperazione aleggiava in quella sala, poichè il fermento spettro dell'ambizione vi era entrato con Richelieu.

— Nella mia famiglia! — continuò Luigi XIII. — Mio fratello!...

— Sire — disse Richelieu, inchinandosi, — ho l'onore di chiedervi l'arresto di mio fratello, Luigi di Richelieu.

Luigi XIII rialzò vivamente il capo ed atteggiò a disprezzo le pallide labbra.

— Sì. — disse lentamente — vi comprendo, signore. Non esiste più famiglia, più fratello, più sposa, quando si tratta di politica, non è vero?

— Quando si tratta della salvezza dello Stato, Sire.

— Sia. Che cosa ha fatto contro lo Stato, il nuovo cardinale, vediamo... dicendi ciò, voi, suo fratello!

— Sire, egli ha disobbedito al re, e non è partito da Parigi che questa notte.

— Bah!...

— Non è nulla, infatti, qualunque divenga necessario imporre l'obbedienza a tutti questi gentiluomini di campagna. Ma se vi ho chiesto per mio fratello il cappello cardinalizio era per allontanarlo da Parigi, e perchè egli appoggia le pretese di quella intrigante, di quella avventuriera...

— La figlia di quella povera Lespara?

— Sì, Sire, ella ha trovato in mio fratello il più ardente difensore.

— Ma se, dopotanto, fosse vero? Se la signorina di Lespara — aggiunse Luigi XIII, arrossendo — fosse davvero figlia di mio padre?

— Non sarebbe che ancor più pericolosa; ma è un'immaginazione di quella che voi degnate chiamare quella povera Lespara, e che era la più terribile avventuriera... Sire, quelle chimeriche pretese possono generare delle turbolenze nella nostra nobiltà, già poco disposta alla disciplina che le dobbiamo imporre. Io vi chiedo l'arresto di mio fratello....

Luigi XIII fu un uomo di una strana debolezza; spesso fu crudele. In lui era della malattia e, forse, della misantropia. Ciò che, sopratutto, si può dire di lui è che fu re il meno possibile.

Ma Luigi XIII era gentiluomo. Lo era nell'anima.

Anche quando i gentiluomini cospiravano contro il re e ch'egli li lasciava decapitare da Richelieu, in fondo al cuore, cospirava con loro. Detestava le arie che si dava quel ministro dal vestito rosso di voler porre la museruola e le catene alla nobiltà.

— Signor cardinale — egli disse — ho molta amicizia per vostro fratello; non voglio...

— Ma Sire! — interruppe Richelieu.

— Quando il re ha detto: voglio o non voglio — replicò Luigi XIII — non resta che da obbedire. Voglio che il mio nuovo cardinale raggiunga tranquillamente la sua città di Lione...

Richelieu sorrise. Luigi XIII vide quel sorriso ed aggiunse:

— E, se gli capitasse qualche disgrazia lungo la via, saprei trovare e punire i colpevoli, per quanto alto locati essi fossero.

Richelieu impallidì, pensando che Padre Giuseppe aveva dovuto appostare qualche buona lama sulla via di Lione. S'inchinò profondamente e mormorò:

— I desideri del mio re sono per me degli ordini.

— Poteto dire la mia volontà, Cardinale. Ed ora terminate il vostro rapporto.

La frase del Re fu una sferzata per Richelieu, che comprese che se accettava quel colpo di frusta, finiva la sua autorità. Comprese che il Re era in una di quelle ore di effimera ribellione; e, prendendo quella maschera d'orgoglio che Padre Giuseppe gli aveva insegnato a portare e che formava, senza dubbio, la sua maggior forza:

— Sire — egli disse, raddrizzandosi, pallidissimo — un ministro discute degli affari dello Stato e non fa dei rapporti. Dal momento che Vostra Maestà vede in me un semplice luogotenente di polizia, io mi ritiro. Sire, ho l'onore di rassegnarvi le mie dimissioni.

Il colpo era abile.

(*Continua*).

UN FABBRO FERRAIO FORTUNATO

« Egregio Signore. Lo scrivente è un fabbro ferraio. Durante il sonno io era di sovente incomodato dall'oppressione, prima durante la notte e poi il mattino svegliandomi, e ciò preferenza nel tempo umido e nebbioso. Talvolta questa oppressione era talmente forte che io poteva a grande stento respirare.

« Nel medesimo tempo ero afflitto da una tosse continua e violenta, che durava almeno venticinque minuti. Tutte le mattine io prendevo una tazza di latte ben inzuccherato, e dei caffè nero, avanti di partire al lavoro. A poco a poco cominciai a dimagrire, ed il mio viso prendeve un colore giallo di cattivo augurio. Ho provato una quantità considerevole di rimedi, ma tanto le tisane che i cataplasmi non poterono in alcun modo guarirmi, come pure nessuno fu in misura di portare il più piccolo sollievo al mio male.

« Un giorno appresi che il vostro « Goudron » aveva fatto ottenere molte guarigioni, e mia moglie mi persuase a fare ancora una prova, dicendomi: « Risciacqua solamente due bicchieri, e, dei resto, sentirai che il catarro è il migliore dei rimedi per la malattie del bronchi e del petto, e che, nel peggiore dei casi, non ti può mai male a nessuno ».

TAILLORD

« Ne presi un flacone, come è indicato nel vostro prospetto, cioè un cucchiaio da caffè di « Goudron » per ogni bicchiere che io bevevo. Di già, dopo consumato il primo flacone, io mi sentii meglio ed ero meno oppresso, e cominciai a poter fare qualche sonno tranquillo. Ho continuato dipoi a servirmi del vostro « Goudron » durante tre mesi, senza cessare la cura, e sono felice di potervi dire che la mia tosse ha cessato completamente di importunarmi, anche quando fa umido, e che non ho più avuto alcuna oppressione; insomma posso dirvi che sono completamente guarito.

« Vogliate gradire, egregio signore, le nostre felicitazioni ed i miei sinceri ringraziamenti. Spero già tutte quelle persone che sono obbligate ad essere esposte al freddo ed al caldo, e che non possono prendere le precauzioni necessarie per preservarsi, faranno uso del « Goudron-Guyot », che io devo proprio chiamare « porta-fortuna », visto il gran sollievo che ne ho conseguito, e che mi ha impedito di perdere il mio lavoro. *Firmato:* Taillord, 33, rue de Berne, Parigi. Il 14 aprile 1890 ».

L'uso continuo del « Goudron-Guyot », in tutti i casi, alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchiere di acqua o di bevanda qualsiasi che si prenda abitualmente, è sufficiente, in effetto, a guarire, in poco tempo, il catarro il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia, ed a guarirla, poichè il catarro arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi, che sono la causa di questa decomposizione. È semplice, ma vero.

Il minimo raffreddore, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non supremo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al loro male dal principio.

Se vi si volesse vendere sale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron-Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHÈ È PER SOLO SCOPO DI LUCRO. È assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi ragna trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il vero « *Goudron-Guyot* ». Esso è stampato col nostro nome d'un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso col catrame solubile, e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta: quella del vero « Goudron-Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la *sua firma in tre colori: violetto, verde e rosso, ed in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.*

La cura costa solamente 10 centesimi per giorno, e guarisce.

P. S. — Le persone che non possono sopportare al gusto del catrame possono rimpiazzare il « Goudron-Guyot » colle « Capsule Guyot » al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse possiedono ottengono così i medesimi effetti salutari ed una guarigione dei più sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, od anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIÙ GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2.50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dafara, viale Romana, 43, Milano.

FILTRATO ROSSO e BIANCO

fino, dolcissimo e brillante

INDISPENSABILE PER TAGLIO DI VINI DA BOTTIGLIE E SPUMANTI

B. MARTINI & FIGLI

(Riviera Nizza, 223)

Prezzi convenienti e campioni a richiesta

PROFUMERIE BERTELLI

GRANDIOSO COMPLETO ASSORTIMENTO

— UNICO IN ITALIA —

di articoli finissimi ed espressamente preparati per

L'IGIENE E LA BELLEZZA

CREMA lattea glicerinata – bianca e rosea vasetto o tubetto L. 1.50 più centesimi 20 se per posta

VELLUTINA scatola di cartone L. 2.— scatola di porcellana L. 2.75 più centesimi 20 se per posta

DENTIFRICI Crema L. 1.–; Polv. L. 1.25 più cent. 15 se per posta

Pasta L. 2.25 - Elisir L. 2.75, più cent. 20 se per posta

PROFUMI VENUS BERTELLI

ESTRATTO in ricco flacone L. 4.50 con astuccio in raso L. 5.— più centesimi 60 se per posta

LOZIONE semplice, al petrolio, ammoniacale flacone L. 1.75; doppio L. 3.25 più centesimi 60 se per posta

BRILLANTINA OLEOSA . . L. 1.50 FISSATIVA . . » 1.50 SOLIDA L. 2.—, più centesimi 20 se per posta

Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:

VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA

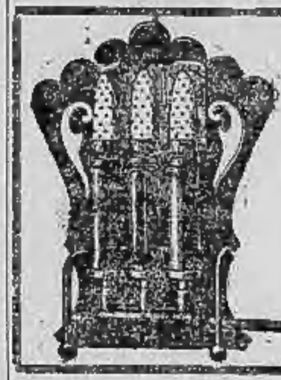
SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

PRINCIPALI SPECIALITÀ DELLA DITTA

SAPOL e PROFUMI VENUS

Le rinomate Profumerie Bertelli si vendono a bordo dei celeri Piroscafi MENDOZA e CORDOVA GENOVA - BUENOS AIRES

In vendita anche a bordo del sontuoso Transatlantico PRINCIPESSA MAFALDA del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido di lusso: MEDITERRANEO – BUENOS AIRES



IMPIEGATE

pel vostro riscaldamento fisso od intermittente il RADIATORE

"Brul'eau"

combinato a gas e acqua si riscalda qualunque appartamento qualunque ambiente

Nessuna spesa d'impianto! Prezzo al costo minimo! CONSUMO INSIGNIFICANTE!

Tremila Brul'eau vendute ne fanno dare completa soddisfazione agli utenti.

Domandare listino: 27855

Società Generale d'Incandescenza Via Santa Teresa, N. 19

Radiatori in funzione sempre visibili

Cercansi rappresentanti ovunque.

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Guarigione radicale di tutte le malattie della pelle, delle ulceri varicose, dell'artritismo.

SANGUE

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rossore, arrossamenti laringee, ricoci della barba, ristpole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito, ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 16 anni). Il sig. RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertinetti & C. Torta, via Roma, 27, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Interna Nonate, via Roma, 27 - D.r cav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni - To rino, piazza S. Carlo - Cordoni & Corso (Farmacia della Consolata), piazza Mallè - Dott. Viglino, via San Donato, 8 - Cav. Borinelli, corso S. Maurizio, 65 - P. Francia, via Nizza, 63 - R. Moreno, corso Duca d'Aosta, 12 - Cav. Montanaro, corso Vinaglio — ALBA: F. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Valcone — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dottor Fenocchio BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forno — CHIERI: F. Pierot — CHIVASSO: G. Vale — CUNEO: A. Toselli successore Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Peschiei & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Buronte — MONDOVI': Gasco — NOVARA: Cav. Botte — NOVI LIGURE: Balardi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: Dr Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Gonnet — VARALLO: B. Charia — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

"L'AMERICANA"

di JUNKER & RUH

Stufa igienica ed economica

a fuoco continuo e visibile

Universalmente riconosciuta quale il miglior mezzo per un riscaldamento veramente sano ed economico

Rappresentante generale per l'Italia:

Carlo Glockner — Milano

Unico deposito a Torino:

Lorenzo Gai — Torino

Via Garibaldi - angolo Stampatori.

Guardarsi dalle imitazioni 9.55q

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica"

Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'*Acqua di Nocera*

in TORINO 23864

FLLI PAISSA

Piazza San Carlo, 8.

PREPARATE ORA I LIQUORI

coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI, il traversole belli e splendidi per le feste

COLORO che non l'hanno provato, prendano il *Parco Campionario N. 8*, venduto per ordinazioni Italia per L. 4.75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 10.625. Contiene dosi per *10 litri di ottimo Cognac - Fine Champagne - Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedettino — Kirsch Giamaica — Menta glaciale verde — Anisetto di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Fragoloso*, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, nonchè l'Manuale istruzione per fare 1562 liquori diversi. XI762

MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMIATO

LABORATORIO CHIMICO OROSI

MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

Fa guardia alla imitazione Esigete il nome Maggi e la marca Croce Stella

BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

MAGLIERIA E CALZE

per uomo, signora e ragazzi. Copribusti a maglia, corpetti, mutande, setacce, spenzer, pancinetti, garnabili, giacchettine, ecc. Calze d'ogni qualità, sia cucirine che eleganti. — Fratelli PICCOTTI, via Volta, 1. 26111

VINI CONVENIENTI

Rivolgersi

Romualdo Spinoglio CASALE MONFERR. oppure BIELLA, via Vescovado, 15 37143

Malattie Segrete

pelle e degli organi urinari

cura radicale e senza conseguenze

Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 192

anche abituale: guarire il *gastricismo, mal di fegato, mali di testa, brutto colorito, mestruazione* e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi dei condotti alimentari, arrendete le rinomate

Pillole COOPER di H. ROWENE & Co. Chimici farmacisti legisl. FIRENZE - ROMA

In tutte le Farmacie - Prezzo Lire 1 la scatola.

ALL'ÀNCORA

Via Garibaldi

Da PARIGI è arrivato l'assortim. Fiori, Piume e Fantasia

e da LIONE

- Velluti in ogni genere e colore -

32127

LIQUORE STREGA

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

LEVATRICE

REGGE M. CLOTILDE

Consegne parigine. Pens. e convitto. Via Po, 4, p. 2o. c37436

Appendice della *Stampa* [103]

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

VII.

Gli alti fatti di Pomassier

I nostri lettori hanno certamente già riconosciuto che Pomassier era un giovane svelto, astuto, risoluto e un po' spensierato.

Ma egli possedeva con tutto ciò una qualità preziosa, che gli avrebbe valso, secondo, la fiducia e la stima di Gian Miseria: era pieno di eccessivo amor proprio.

Egli teneva essenzialmente a condurre a buon fine le imprese che gli venivano affidate, non voleva dar ragione a farsi muovere il menomo rimprovero.

Perciò fu con una preterzo verticosa che, dopo ricevuta da Gian Miseria la missione delicata e pericolosa che conosciamo, egli corse alla cantina Basoche, posta all'angolo del quai e della via del Pulais.

Un luogo sospetto, immondo.

Pomassier scese i tre gradini, si chinò fra lo spiraglio della porta stretta e bassa, e fece segno a un giovane alto, dall'aspetto miserabile, seduto presso la porta come una sentinella all'ingresso del canile.

Il giovane che si chiamava Languille perchè era di Melun, aderse subito.

— Avvertiti gli altri — disse a bassa voce Pomassier. — C'è un lavoro. I minuti sono preziosi. Spicciatevi.

Mentre gli uomini di Pomassier, dopo aver passato il loro scudo, scivolano in fretta dalla cantina, il luogotenente di Gian Miseria scese fino all'angolo del quai dei Grandi Agostini per sapere ciò che avvenuto dei quattro individui mascherati segnalatigli da Gian Miseria.

Vista subito il modo del quartiere sentimentale. Essi avevano abbandonato l'angolo del muro, e la luna li rischiarava in pieno.

— Diavolo! — mormorò Pomassier — quelle quattro ore del buono l'ora di essere quattro gentiluomini. Poi! che importa? L'ordine di Gian Miseria è preciso: gentiluomini o plebei, la quistia non cambia nulla al fatto. La sola cosa che m'importa un po' è che un passo non sfugga. Siamo, sono pronto per colui che si farà trovar le palle.

Secondo i gentiluomini, dopo aver preso la loro risoluzione, si misero in marcia. Pomassier si mise in agguato.

Attraverso la folla passò da lui e presso pel ponte San Michele.

Quando furono abbastanza lontani, Pomassier si mise seguendo alla cantina Basoche.

I suoi contrabbandieri erano sulla porta.

— Languille — disse Pomassier — prendi dieci uomini e corri, per la via più breve, al palazzo di Kerzaël, posto all'angolo delle vie Tournelles e Sant'Antonio. Colà giunto, vi volterai e vi vedrai incontro per quest'ultima strada, si tratta di arrestare e di sequestrare quattro individui che ci danno fastidio e che naturalmente puniremo assai crudelmente. Hai capito?

— Sì, sì — fece Languille con non certa importanza.

— Allora, *marche!*

La squadra partì e divise in due compagnie. La retroguardia, diretta da Languille, partì correndo lungo il *quai* per andare a passare sul ponte Notre-Dame e di là recarsi al palazzo di Kerzaël, seguendo le vicine del quartiere Saint-Paul, mentre la seconda, guidata da Pomassier, s'inoltrava, prendendo mille precauzioni, sulle tracce dei gentiluomini che si tenevano semplicemente d'accompagnare.

La via del Palais fu percorsa e i due rami Saint-Michel e del Chanvreric attraversati senza ostacolo. I gentiluomini camminavano svelti, come correvano loro. Essi andavano al convegno fissato col visconte di Kerzaël e non sospettavano affatto di essere seguiti.

Giunsero al cavaliere di Almador si era poco più o meno ed aveva precisamente visto Pomassier attraversare alla testa dei suoi diversi gruppi, ma la distanza fra loro e lui ed i suoi amici era troppo considerevole perchè il giovane signore potesse conoscere il numero almeno.

All'altezza dell'antica via del Tempio, Pomassier fece segno ai suoi di avvicinarsi a lui. Languille e la sua banda non dovevano più essere lontani. Quando il gruppo formato all'arco fu sufficientemente compatto, allora fece accelerare il passo per raggiungere i gentiluomini.

Giunse un momento in cui, per la terza volta, di Almador voltò la testa.

— Corpo di Dio! — egli disse — v'è una canaglia d'individui che camminano sui nostri passi e i cui modi mi sono sospetti.

I suoi amici esaminarono uno sguardo indietro.

Bah! — disse sdegnosamente Croixmare — ci avventano troppo faranno conoscenza colla punta delle nostre spade. Vi confesso che non parei nemmeno spiacente di sentire slasero la lama della mia spada e di sfogare con qualcuno la rabbia che ho in me.

— Croixmare ha ragione — replicò di Rieux — siamo tutti d'umore da rispondere per le rime a quei mascalzoni se vien loro in mente di darci noia.

— Credo, cari amici, che la posizione sia per complicarsi — disse di Almador. — Non vedete, venti passi davanti a noi, quell'altra banda d'individui che ci vengono incontro!

— E' vero! — esclamò Croixmare — e quegli individui rassomigliano assai a quelli che ci seguono per di dietro.

Si direbbe, parola d'onore — disse di Rieux — che è pronto con noi che l'hanno quei miserabili. Osservateli, non vi pare che prendano tutte le disposizioni per attorniarci?

Se avessero dietro gli ordini del cavaliere di Pont-Scorff — mormorò Almador — la lezione ne sarebbe abbastanza significativa. « Se ci sono dall'accusto, approfittiamo per l'avvenire!... »

In quel momento s'udì un fischio partito dal gruppo comandato da Pomassier. La risposta non si fece aspettare dalla parte di Languille, perchè era proprio la seconda parte della banda dei contrabbandieri che sbarrava la via ai gentiluomini. La manovra immaginata da Pomassier, semplicissima nonostante, era stata eseguita con precisione che faceva onore a Languille, sergente improvvisato.

L'effetto del segnale non si fece aspettare; i contrabbandieri corsero incontro ai gentiluomini senza rumori, senza grida, senza provocazioni, semplicemente dietro l'ordine loro dato dai due conduttori della banda.

— Perdio! — esclamò Croixmare — le intenzioni di quei miserabili si manifestano chiaramente! Allo armi, amici! Montjoie! Saint-Denis! Avanti!

Il cavaliere di Almador trattenne il marchese di Croixmare, che stava per precipitarsi all'impensata sugli assalitori.

Con uno sguardo egli aveva giudicato la posizione. La strada Saint-Antoine era deserta, quasi buia, rischiarata soltanto da qualche lumosa lanterna disseminata qua e là; tutte le botteghe e le case accuratamente chiuse, salvo una trattoria posta quasi in faccia alla chiesa. Una luce gialla usciva dallo spiraglio della porta e dalle fessure delle imposte delle finestre mal chiuse.

Quella trattoria era la favorita dei tre amici: Brissailles, Pamolle e Chabenet: era la trattoria del *Trois-Barbeaux*.

— Non facciamo imprudenze! — gridò il cavaliere di Almador. — Non lasciamoci attorniare.

E mostrando la porta della trattoria che sporgeva di mezzo a cinque metri sulla linea formosa delle case, egli si slanciò in quella direzione.

— Avanti! — gridò. — Addossiamoci al muro e difendiamoci!

I gentiluomini ubbidirono di corsa presso al muro e si misero immediatamente colle loro quattro lame lucide e affilate.

I contrabbandieri, che si precipitavano su essi dovettero rinculare davanti alle punte micidiali.

Pomassier approfittò di quell'istante di esitazione per ristabilire l'ordine dei suoi, farli formare un mezzo circolo di due file col comandante nel centro.

Eseguita quella manovra, l'audace contrabbandiere prese il suo fare più insolente, e salutando ironicamente i gentiluomini, disse loro ridendo:

— Grazie, grazie, miei signori. Non potevate scegliere posizione migliore. Ci vorrebbe proprio un miracolo perchè una palla andasse perduta nell'angolo che vi siete scelto. Andiamo, siate savi e raccomandate le vostre anime a Dio e al diavolo, dopo aver meditato un momento sugli inconvenienti dello spionaggio notturno. Ci siamo, non è vero? — egli continuò rivolgendosi ai compagni.

— Amici, siamo presi se manchiamo di sangue freddo — aveva detto a voce bassa di Almador ai suoi amici. — Quei miserabili stanno per attaccarci. Venire a terra!

In quel momento Pomassier gridava colla sua bella voce chiara:

— Fuoco!

Seguì una lunga detonazione. I contrabbandieri avevano scaricato ognuno due pistole.

(*Continua*).